

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Stasera alle ore 20,40 in TV  
Berlinguer a tribuna politica

Questa sera alle ore 20,40, TV rete 2, verrà trasmessa la tribuna politica del PCI. Risponderà alle domande dei giornalisti il compagno Berlinguer, segretario generale del partito.

## E se quella «mummia» desse un colpo alla DC?

Quando la Confindustria prese l'iniziativa di disdire l'accordo interconfederale del 1975 sulla scala mobile, sfidò consapevolmente i lavoratori, mise in conto le reazioni nelle fabbriche e lanciò una sfida politica al governo stesso che si era impegnato in una complessa trattativa con i sindacati e le organizzazioni padronali. A quel punto si verificano due fatti politici rilevanti: uno scoppio spontaneo e vastissimo e una divisione nella compagine governativa. La DC, per motivi che sono stati ampiamente spiegati, si schierò subito e decisamente con la Confindustria mentre i socialisti e gli altri partiti laici manifestarono dissenso o perplessità.

Il presidente del Consiglio e il ministro delle Partecipazioni statali dichiararono che l'Intersind e l'ASAF, che raggruppano le aziende a partecipazione statale, non avrebbero seguito la Confindustria. Anzi dissero che avrebbero avuto inizio le trattative con i sindacati. A questo punto — occorre ricordarlo a certi falsi ingegneri — la DC ha fatto l'appello dei suoi uomini nell'Intersind e li ha richiamati a una disciplina di partito che è prevalsa su quella della pubblica amministrazione. E così i Bernabei, i Principe e tutti i bolardi democristiani, che dal loro partito hanno avuto nomina e prebende, hanno votato per la disdetta. In questa situazione parlare di «rispetto dell'autonomia dei dirigenti dell'industria pubblica» è un'offesa alla verità, all'onestà, all'intelligenza. E a rivendicare questa «autonomia» non sono solo i dirigenti e il giornale democristiano (che farebbero bene a tacere) ma anche — e riprendiamo — la Repubblica. Se pensiamo alle polemiche di Scalfaro sulle nomine e sulla «razza padrona» c'è da restare trasecolati. Ma continuiamo a ricapitolare i fatti. Il 25 giugno c'è stato uno dei più grandi scioperi generali della recente storia sindacale e c'è stata una memorabile manifestazione a Roma. Si vuole tenere conto o no di questa parte della società, che lavora e produce? A scioperare non sono stati solo gli operai, ma impiegati, tecnici e con loro hanno manifestato pensionati e disoccupati. Guido Carli in un suo articolo su «la Repubblica» scrive che tutto questo mondo si è mosso per difendere una «mummia esposta al sole». Così infatti l'ex governatore della Banca d'Italia ed ex presidente della Confindustria definisce la scala mobile. Ora sappiamo bene che le rivendicazioni del movimento sindacale vanno oltre la scala mobile e investono la politica economica. Tuttavia la «mummia» è un punto di riferimento molto preciso per gli indirizzi di

Emanuele Macaluso

## Fitte consultazioni di Spadolini

### Governo domani al Senato Netta presa di posizione della CGIL

Il sindacato respinge il tentativo di colpire la scala mobile - Direzione del PSI

ROMA — In preparazione del discorso che pronuncerà domani al Senato, Spadolini si è impegnato ieri in una fittissima serie di contatti politici. Ha visto i segretari di tutti i partiti governativi, e tra questi Ciriaco De Mita. Ha discusso per telefono con i dirigenti sindacali. Ma delle proposte che egli presenterà in Parlamento non avrebbe parlato se non a grandi linee. È chiaro comunque che il presidente del Consiglio mira a cercare — nel fuoco delle polemiche di questi giorni — un terreno di compromesso che possa permettergli di evitare la crisi e di ricucire (ma come?) la lacerazione avvenuta sull'Intersind nell'ultimo Consiglio dei ministri.

I punti di dissenso sono più

(Segue in ultima)

## Tel Aviv: «Non aspetteremo oltre venerdì» Bombe su Beirut mentre il negoziato è nel caos

### Piano USA per inviare 1600 marines Khaddumi incontra Colombo a Parigi

Cheyson difende il diritto dell'OLP a sopravvivere come forza politica - Le garanzie chieste dai palestinesi per il loro ritiro - Si stringe di più la morsa israeliana

BEIRUT — La sorte della capitale libanese assediata è sempre in bilico fra la trattativa e il massacro: la tregua — dopo i bombardamenti di lunedì mattina — è stata rispettata fino a sera, quando sono esplosi improvvisamente da Beirut due aerei israeliani. Ma gli israeliani hanno ulteriormente insaprito il blocco e il ministro della Difesa Sharon ha fatto sapere al mediatore americano Habib che «attesa israeliana non potrà andare oltre venerdì» e che «dopo tale data Israele farà scattare l'opzione militare». Ma intanto sono rimbalzate a Beirut, venerdì notte, dichiarazioni e smentite — venute da Tel Aviv, da Washington, da Parigi e dal Cairo — circa un piano americano per lo sgombero dei palestinesi dalla città, al quale l'OLP avrebbe dato il suo assenso. Secondo le indiscrezioni fornite da fonti radiofoniche e di stampa di Tel Aviv, il piano prevederebbe l'invio a Beirut ovest di 1.600 marines e di unità militari francesi per occupare le posizioni dei palestinesi e la evacuazione di questi ultimi via mare ad opera di navi della stessa flotta americana e della marina francese. Il presidente Reagan (come riferiamo altrove) si è detto disposto «in principio» all'invio di truppe USA se richiesto dagli autopro-

(Segue in ultima)

Del nostro corrispondente  
PARIGI — Il capo del dipartimento politico dell'OLP Faruk Khaddumi — da ieri a Parigi per discutere con il ministro degli Esteri francese Cheyson l'iniziativa franco-egiziana per risolvere il conflitto palestino-israeliano in Libano — ha avuto nell'ambasciata italiana un colloquio con il ministro degli Esteri Emilio Colombo. Al termine dell'incontro, Khaddumi ha detto che l'OLP è pronta ad accettare il passaggio da «forza armata a forza politica», una volta ottenute «garanzie allo stesso tempo «tutte le proposte americane concernenti una

(Segue in ultima)

## L'Italia, l'Europa e l'alleanza americana

Pertini in Francia, Spadolini in Spagna, prossima visita della Thatcher a Roma: siamo in presenza di una certa attività diplomatica dell'Italia in ambito europeo. Ma quale è destinato ad essere il senso, al di là dei semplici rapporti da paese a paese? Per l'Europa nel suo complesso — e l'Italia non può certo straniarsi, se vuol dare un qualsiasi significato ai suoi mille proclami di europeismo — il problema principale è rappresentato oggi proprio dall'alleanza americana. Con l'amministrazione Reagan, così come si è andata profilando col passare del tempo, l'Europa si trova di fronte al governo americano più sistematicamente antisovietico, ma nello stesso tempo più risolutamente antieuropeo che sia mai esistito in tutto il dopoguerra: volenti o nolenti, hanno dovuto prenderne atto anche i dieci capi di governo della CEE, riuniti la settimana scorsa a Bruxelles, sia pure pronunciandosi con un eccesso di timidezza (di cui lo stesso Spadolini porta una parte di responsabilità).

(Segue in ultima)

## Sviluppi alla commissione P2

### Traffico d'armi nel caso Calvi Ora Vitalone denuncia Sica

Rapporto dei servizi di sicurezza e nuove piste sulla morte del banchiere

Traffico di armi, guerra tra i servizi segreti, esistenza di una «superloggia» Montecarlo sono probabilmente legati con la terribile fine di Roberto Calvi a Londra. Di queste e altre scottanti novità si è discusso ieri, per tutta la giornata, alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2 di Licio Gelli. Molte delle informazioni sono arrivate alla Commissione attraverso un dettagliato rapporto dei nostri servizi di sicurezza. Altre, pur fra mille reticenze, sono emerse dal lungo interrogatorio di Elio Giunchiglia, piduista e «capogruppo» di Gelli per la Toscana. Il Giunchiglia, ad un certo momento, è stato arrestato per reticenza. Più tardi, chiamato nuovamente a deporre, ha detto: «Mi hanno minacciato di morte, pistola in pugno e per questo non voglio parlare». Al termine della giornata l'uomo di Gelli è stato denunciato a piede libero per reticenza e per aver frostrato ostacoli alla ricerca della verità. Intanto, altri clamorosi sviluppi si registrano nella scandalosa vicenda Vitalone. Prontamente ristabilitosi dopo il presunto malore che lo aveva colto alla vista delle manette, l'avvocato Wilfredo Vitalone si è presentato ieri mattina alla Procura della Repubblica di Roma e ha denunciato per una serie di reati il P.M. Domenico Sica che lo aveva fatto arrestare per la vicenda Calvi.

A PAGINA 4



L'avvocato Vitalone



Il giudice Sica

## Conclusi i colloqui di Pertini con Mitterrand

### Il dissidio con Reagan avvicina Roma e Parigi

Accordo nel giudicare pericolosa la linea della guerra economica all'Est - L'omaggio del presidente alla tomba di Gobetti

PARIGI — Si sono conclusi ieri sera i colloqui ufficiali di Pertini, e del ministro degli Esteri Colombo, a Parigi. Il capo dello Stato tuttavia resterà in Francia fino a venerdì. La giornata parigina del nostro presidente si è svolta anche in questa seconda giornata lungo due direttrici: le conversazioni sui pesanti problemi del momento internazionale e il «pellegrinaggio sentimentale» in questa tomba d'asilo dove trovò rifugio «assieme a tanti antifascisti italiani cinquant'anni fa». Sulla tomba di Piero Gobetti al cimitero del Père Lachaise il nostro presidente ha ripercorso gli anni bui della violenza fascista. Con Carla e Marta Gobetti (la nuora e la nipote dell'antifascista torinese) ha ricordato l'«uomo intellettuale, antifascista, la sua amicizia con Gramsci, l'esperienza dell'«Ordine Nuovo», i suoi contatti con la classe operaia torinese». Sollecitato dai presenti Pertini si è interrogato su cosa sarebbe oggi il fondatore di «Rivoluzione Liberale»: liberale certamente no, nemmeno socialista o comunista, ma «nemmeno conservatore», ha detto rivolto al ministro democristiano Colombo; forse sarebbe repubblicano, ha aggiunto, apparentandosi al partito di sinistra. Il presidente Pertini ha ricordato il suo incontro con il ministro Spadolini che con benevola ironia chiamò «il nostro caro Spadolino».

Più tardi un gruppo di studenti sul cippo che ricorda i fratelli Rosselli assassinati dai fascisti in Francia, Pertini ha raccontato la sua rocambolesca fuga in Francia con Turati, ementando un partito di sinistra che ha suscitato l'ilarità dei giovani presenti. Turati si era tagliato la barba per l'occasione? Non è vero, ha precisato Pertini, il vecchio leader socialista ci teneva troppo, «sarebbe stato come Sansone, avrebbe perduto tutto il suo vigore».

Più tardi al municipio di Parigi, ospite del sindaco Chirac che ha tracciato del capo dello Stato un ritratto tra i più lusinghieri, ha detto dei suoi legami e del suo amore per questa città dove ha trovato la sua sorgente, l'origine di quello sviluppo fondamentale della storia umana che è la grande rivoluzione oggi ancora punto di riferimento intellettuale, sociale e politico per tutti i popoli. Ha parlato del suo dolore per l'aggressione fascista del '40 alla Francia, e ha ricordato la partecipazione del CIP a procedure agli adeguamenti del prezzo, in base a dati settimanali della CEE che verranno pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale.

## Zucchero più caro, gasolio a prezzo «libero»

ROMA — Un aumento del prezzo dello zucchero di 150 lire e il passaggio del prezzo del gasolio dal regime amministrato a quello di sorveglianza: queste le decisioni prese ieri sera dal CIP (Comitato Interministeriale Prezzi). Il prezzo dello zucchero passa così dalle attuali 980 lire a 1130 lire al chilo, con un aumento del 15,31 per cento rispetto al vecchio prezzo in vigore dal 12 dicembre dell'anno scorso. Per quel che riguarda i prodotti petroliferi, dal 1° agosto entrerà dunque in vigore il nuovo «metodo» di determinazione dei prezzi: il prezzo del greggio sarà quello del CIP a procedura agli adeguamenti del prezzo, in base a dati settimanali della CEE che verranno pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale.

## Andreatta dice sì ad aumenti corporativi

ROMA — La CGIL mette sotto accusa il governo per il suo atteggiamento nei confronti dei pubblici dipendenti. La denuncia, contenuta in una lettera che Lama e Marianetti hanno inviato a nome della CGIL a Spadolini, trae motivo da una recente decisione del Consiglio dei ministri: la ratifica di una delibera della Giunta della Regione Liguria con la quale si riconosce l'anzianità progressiva ai dipendenti regionali con decorrenza dal 1° febbraio 1981.

Il provvedimento della Regione Liguria, avallato da Andreatta, è, scrivono Lama e Marianetti, in netto contrasto con gli indirizzi espressi dallo stesso governo in materia di spesa pubblica e di rinnovi contrattuali nel settore del pubblico impiego. Questa decisione rischia anche di aprire una ritorsione fra le diverse categorie: il coordinamento delle Regioni, infatti, ha già manifestato ai sindacati l'intenzione di estendere a tutti i dipendenti regionali il provvedimento.

## Malgrado perplessità, angosce, diffidenza e insofferenza Quale Italia ha vinto col Brasile?

L'Italia ha vinto. Allora c'è, l'Italia? E che sarà mai? Sarà dieci giovanotti per l'esattezza, dodici in bianco mutandone maglietta e calze azzurre, che in un torrido pomeriggio di luglio scavalcano un prato di Barcellona prendendo a calci una palla; più un signore friulano di mezza età in grigio nero, che fa palla la acchiappa quasi sempre con le mani; più un tizio in bordatino, friulano anch'esso, rannicchiato in una postazione seminterrata ai bordi del prato, che sbraitta, suda, fa smorfie inumane, e alla fine gli viene quasi da piangere? Fosse tutta qui, l'Italia, avrebbe vinto tutta.

Vogliamo aggiungere al novero dei vincitori i 20 mila a torso nudo che sbandierano il tricolore sulle gradinate prospicienti il prato hanno sobillato gli azzurri giovanotti con una inaudita alla inaudita impresa? Aggiungiamo. E i milioni che hanno invaso le piazze dal Brennero a Capo Passero con clacson, vessilli e qualche funebre birchinate inneggiando sgangheratamente a un «noi» trionfante, aggiungiamo anche quelli?

Qui si suggerirebbe la massima prudenza. Se l'Italia avesse fatto tanto di perdere col Brasile (e sa Dio se poteva succedere), il «noi» sarebbe certamente supurato in «loro». Loro: segnatamente undici signorini fragili e viziali e quell'imbecille del Commissario che è l'unico a far finta di fidarsi, senza dar peso pensiero dei milioni di suggerimenti tecnici che milioni di consulenti gli erogano gratis tutti i giorni, attingendo da una competenza praticamente infinita e da un vivaio possibile sotto casa, lui invece niente, con quella faccia da primato, ottuso, maleducato, succubo (come se non bastasse) del potentissimo.

Più difficile riuscire a mettere nel novero un Presidente del Consiglio che si autodeigna mascotte della squadra nazionale, millanta i propri auguri telegrafici come profezie, e nella speranza di prorogare il collasso del gabinetto, si offre alle folle

pavesate di biancorosoverde assegnandosi un'improbabile carisma mezzo patriottico, mezzo pedatorio. Difficilissimo includervi i parlamentari che, al termine del primo turno del Mundial, superato dai nostri — come qualcuno ricorderà — senza specifici fulgori, chiesero conto dei premi in valuta che correva voce sarebbero toccati ai giocatori per la modica prodezza di aver impattato con il Camerun, senza un minimo di accertamenti preventivi, niente, così, di brutto, furenti di moralismo, corifei della presuntibile indignazione nazionale. Impossibile, infine, metter nel mazzo dei vincitori i giornalisti sportivi.

Eccettuati i pochi che appellandosi alla proverbiale rotondezza e lunaticità del pallone, non si sono rarono dalle angustie supplementari che una speranza irragionevole infligge ai disperati, i nostri inviati speciali sul fronte iberico hanno francamente dato il peggio di sé. I ragazzi, ammattimolo, da un anno in qua giocavano maluccio: «in simili condizioni psicofisiche non possono obiettivamente far molto più di nulla, sentenziava il nostro più famoso columnist sportivo dopo il mesto allenamento di Braga, e non gli si potevano certo dare tutti i torti. Perplessità, sgomento, diffidenza, insofferenza: tutto era legittimo nella lunga vigilia che si è protratta fino alla partita con l'Argentina. Ma non la sufficienza sprezzante per quel giovanotti in tuta e per quel rude gentiluomo in bordatino che, bene o male, stavano lavorando, il loro lavoro è quello di giocare a pallone e, bene o male giocando danno svago a milioni, lavoro a migliaia, least but not last ai giornalisti sportivi.

A un certo punto i giocatori si sono scoccati e hanno smesso di parlare con la stampa. D'ora in avanti, annunciarono, parlerà solo Dino Zoff (il vecchio portiere cieco su cui era dolce e decoroso inflire). Bene. La stampa rispose: «Non ci volete? Non ci avete. Chi se ne frega delle

Vittorio Sermonti (Segue in ultima)

## In fase di decollo all'aeroporto Si schianta un aereo a Mosca: 90 morti

MOSCA — Spaventosa sciagura aerea la notte scorsa presso l'aeroporto internazionale Sheremetyevo di Mosca. Novanta passeggeri del volo di linea Mosca-Dakar-Freetown (capitali del Senegal e della Sierra Leone) sono morti a bordo di un Ilyushin-62 dell'Aeroflot precipitato in fase di decollo. Non ci sarebbero superstiti. L'incidente, secondo fonti delle compagnie aeree occidentali, è avvenuto poco dopo la mezzanotte di lunedì ed è stato confermato da un laconico comunicato del ministero dell'Aviazione Civile, diffuso dalla Tass, nel quale si afferma che la scialuppa si è consumata nella zona dell'aeroporto e si annuncia che una speciale commissione sta indagando sulle cause. Nel comunicato il ministero esprime le sue profonde condoglianze alle famiglie delle vittime.

## Giuseppe Boffa

(Segue in ultima)

# Il ministro ha riferito a Camera e Senato sul caso di Padova

## Arresti PS: «amarezza» a senso unico di Rognoni

ROMA — Con un atteggiamento politicamente preoccupante, il ministro dell'Interno ha non solo confermato, ieri mattina alla Camera e poi nel pomeriggio al Senato, le sue «forti perplessità ed amarezze» per la decisione della magistratura padovana di arrestare cinque fra funzionari ed agenti della Polizia (in realtà cinque non sono finiti in carcere per sopravvenuti «malori» che poteva costituire per essi un infortunio), ma ha anche dato un sostanziale avallo alle «reazioni emotive» e «operative dei giudici» ha provocato nei settori più corporativi della PS, definendole «comprensibili e critiche». Di qui a non adombrare neppure l'ipotesi che le accuse mosse agli arrestati possano avere un fondamento il passo è stato breve e Rognoni l'ha compiuto con disinvoltura, disinvoltura, a costo di contraddirsi clamorosamente. Quando, infatti, oltre due mesi fa lo stesso ministro aveva, nell'aula di Montecitorio, recisamente respinto le prime voci sulle violenze nei confronti di Di Lenardo, aveva anche aggiunto che in ogni caso il governo si sarebbe rimosso agli accertamenti ed alle decisioni dell'organo di giustizia. E non aveva mai detto che il governo si sarebbe rimosso agli accertamenti ed alle decisioni dell'organo di giustizia. E non aveva mai detto che il governo si sarebbe rimosso agli accertamenti ed alle decisioni dell'organo di giustizia.

ma i fatti, ed il governo assumere i necessari provvedimenti isolando la vicenda, impedendo speculazioni e tentativi di contrapposizioni. La polizia magistratura, bloccando le manovre di chi vuole soffiare sul fuoco, come sta facendo il sindacato autonomo di polizia.

Certo, gli arresti susseguenti, perplessità allorché il mandato di cattura non è obbligatorio, anche se le motivazioni addotte dai giudici di Padova sull'esigenza di verificare l'esistenza del reato di cui si parla, non sono convincenti. Ma — ha aggiunto Spagnoli — perché al Senato la DC ha bloccato la legge impedendo così l'operatività di uno strumento di garanzia per i cittadini?

I comunisti auspicano che l'ulteriore corso dell'indagine accerti l'innocenza, non solo presunta, del cinque appartenenti alla PS. Ma con altrettanta fermezza deve essere accertato che se le accuse verranno provate nessuna indulgenza dovrà essere ammessa: bisogna essere coerenti con i principi, tante volte conciamati. E dimostrare che rigore e coerenza sono presupposti irrinunciabili anche e proprio nella lotta al terrorismo. Di fronte alla spietatezza di chi ha ucciso e torturato, la grande forza morale è la superiorità politica e civile della democrazia devono prevalere con il rispetto della legge nei confronti di chiunque. Se ciò sapremo fare — ha concluso Spagnoli — daremo un altro duro colpo al terrorismo, convinceremo altri giovani a dissociarsi, ricredere le fonti di collegamento e di reclutamento all'eversione.

RISERVE PSI — Le dichiarazioni di Spagnoli hanno suscitato riserve ed anche esplicite critiche nell'ambito delle stesse forze di maggioranza. Il liberale Bozzi ha preso con le pinze il rapporto, invocando assoluta chiarezza sulla vicenda e raccomandando di non cedere da nessuna parte alla tentazione di antipolitici di puro stampo reaganista. Marco Boato, del PDUP («E inammissibile che Rognoni rompa solo quando gli fa comodo il riserbo sulle decisioni della magistratura», Mario Catalano) e, per la Sinistra Indipendente, da Stefano Rodotà il quale ha denunciato che con le sue manovre di insubordinazione, si è dato deliberatamente spago a chi non ha digerito la riforma della polizia e continua a sabotare.



**I compagni Spagnoli e Tedesco: l'inchiesta amministrativa avrebbe accertato subito i fatti, evitando contrapposizioni. Innanzitutto rispetto della legge**

magistratura ed il ripristino di forme di immunità della PS già da tempo dichiarate incostituzionali. Da registrare infine la profonda insoddisfazione dei radicali («Rognoni sapeva tutto da mesi, e con le sue amara reze di questi giorni ha alimentato i proleghi di puro stampo reaganista», Marco Boato), del PDUP («E inammissibile che Rognoni rompa solo quando gli fa comodo il riserbo sulle decisioni della magistratura», Mario Catalano) e, per la Sinistra Indipendente, da Stefano Rodotà il quale ha denunciato che con le sue manovre di insubordinazione, si è dato deliberatamente spago a chi non ha digerito la riforma della polizia e continua a sabotare.

**Giorgio Frasca Polara**

ROMA — Nel dibattito che si è svolto a Palazzo Madama (per il gruppo del senatore comunista) sono intervenuti i compagni Sergio Flamigni e Gigli Tedesco, la discussione ha insistito in particolare su un aspetto della vicenda: l'emissione da parte del magistrato di Padova di cinque mandati di cattura. Erano indispensabili? Potevano bastare dei mandati di comparizione?



ROMA - La conferenza stampa dei rappresentanti del sindacato unitario di polizia

## Questori e prefetti «padrini» della protesta dei poliziotti

Manovre sulla vicenda dell'arresto dei cinque agenti - Le agitazioni più corporative alimentate dalla dirigenza di PS - La denuncia del sindacato unitario di polizia

ROMA — C'è una manovra contro la polizia. Dietro le proteste rabbiose degli agenti, gli slanci di corporativismo, le agitazioni a testa bassa in buona e cattiva fede, le marce programmate contro i magistrati, ci sono burattinai che stanno in alto e contano molto all'interno della PS. Quello che all'inizio era un dubbio suffragato tutt'al più da un ragionamento politico, per il sindacato unitario di polizia (SIULP) è diventato una certezza con il passare dei giorni. Ampi settori della burocrazia ministeriale, alcuni prefetti, alcuni questori stanno dietro a questa manovra come un limone questo episodio dell'arresto di cinque uomini della polizia accusati di sevizie e altri reati contro il brigatista Di Lenardo, per dare un colpo al processo di sindacalizzazione e democratizzazione della PS e quindi alla riforma entrata in vigore un anno fa e ancora tenuta con le ali tarpate.

Le informazioni che arrivano agli uffici del SIULP in via Salaria a Roma, dalle sedi periferiche concordano su un punto: alla testa delle agitazioni più corporative si sono messi prefetti e questori o funzionari che a posizioni di accesso polemico antisindacale hanno passati sulla barricata della protesta ad oltranza. Ad esempio a Napoli gli agenti che volevano manifestare non hanno avuto difficoltà a farsi concedere in cinque minuti permessi che in altre occasioni vengono dati col contagocce o negati. Molte assemblee barricate sono state «gestite» da questori che, abbandonato improvvisamente il consueto distacco, si sono tuffati nella «base». E molti documenti di «vibrata

protesta» approvati sono stati materialmente scritti da chi le riunisce nei poliziotti le sentite come fumo negli occhi. Ai di là delle motivazioni che hanno spinto i giudici di Padova, Fabiani e Biondacci, a incarcerare tre agenti del NOCS e due funzionari di polizia per le presunte torture al br Di Lenardo (a questo proposito c'è da augurarsi solo che il processo si faccia al più presto e che venga fuori tutta la verità), questa vicenda ha innescato un altro braccio di ferro durissimo all'interno della polizia tra fautori e oppositori delle riforme.

Il legame tra l'arresto dei cinque poliziotti e la legge di rifondazione della PS approvata un anno fa è molto più immediato di quel che potrebbe apparire a prima vista. Lo hanno detto i dirigenti del SIULP ieri mattina durante una conferenza stampa (con il segretario Felsani presenti Tomasselli, Ramini, Micalizio, Lo Scuto, tutti della segreteria). Non c'è solo il tentativo di bloccare la riforma della polizia, ma di stornare l'attenzione dei poliziotti dai problemi più gravi e irrisolti della battaglia contro la criminalità, dal mancato coordinamento tra le forze di polizia, alle sale operative comuni che non entrano in funzione, ai commissariati e ai posti di PS nei quartieri che non si fanno.

Le forze antiriforma giocano una partita più fine, fanno leva sul tasto delicato e sensibile dello spirito di corpo, inventando un nuovo «nemico» nella magistratura e innescando così il pericolosissimo rivalità tra importanti corpi dello stato. Non ci sono già agen-

## Il magistrato di Padova: «Arrestarli era mio dovere»

L'inchiesta verrà esaminata lunedì dal Consiglio superiore della magistratura

**Dal nostro inviato**

PADOVA — Mentre attende l'esito delle perizie mediche sulle condizioni dei cinque poliziotti tratti in arresto per le presunte sevizie al brigatista Di Lenardo, il magistrato di Padova e quando potrà averli a disposizione per interrogarli, il giudice istruttore padovano Mario Fabiani ha dato una prima risposta alle numerose critiche piovute sul suo operato, compresa quella del ministro degli Interni.

Ripetiamo integralmente la dichiarazione del giudice: «Ho letto le ultime posizioni su questa vicenda e le critiche attribuite a esponenti politici del governo. Ne tengo conto, rispetto alle opinioni, però non mi sento obbligato a misurare il mio ruolo di giudice della Repubblica e l'indipendenza che a questo ruolo è inscindibilmente connessa. Per questo — conclude il magistrato — devo dire che su tutta la vicenda e le circostanze del reato non posso rilasciare alcuna dichiarazione».

Certo poche volte come in questa circostanza il vincolo del segreto istruttorio e la riservatezza degli inquirenti a tutela degli stessi diritti degli imputati si scontrano con l'esigenza di opinione pubblica e di tutti i poliziotti in primo luogo di conoscere quali elementi abbiano portato in carcere alcuni dei protagonisti della più brillante operazione della storia della polizia italiana (la liberazione di Dozier).

Il giudice istruttore Fabiani avrebbe a sua disposizione le dichiarazioni rese, il suo giuramento, da alcuni testimoni — sei a quanto si dice — tutti probabilmente appartenenti al NOCS (luce anti-terrorismo). Sarebbero state proprio queste testimonianze

a consentirgli l'identificazione dei poliziotti oggetto dell'inchiesta, non certo il brigatista Di Lenardo che, durante gli interrogatori preliminari avvenuti nella caserma del Secondo Celere, sarebbe stato bendato.

In questi giorni, comunque, il disegno di legge di riforma padovano sembra assai diverso da quello, acceso e polemico, che ha caratterizzato alcune inchieste. Non c'è questa volta una divisione di fondo tra i magistrati sul filo del garantismo. Un giudice, che non lavora all'ufficio istruttorio, e che spesso con questo ufficio ha avuto diversità di opinioni, ha giustificato la sostanza del procedimento aperto nei confronti dei poliziotti affermando che «non si possono aggredire principi fondamentali del nostro ordinamento giuridico».

Per il resto c'è da registrare che il legale Di Lenardo sembra essere riuscito, ieri pomeriggio, a superare gli ostacoli che gli venivano messi dall'altro ieri di far firmare al suo assistito la costituzione di parte civile contro i cinque poliziotti.

Giovedì intanto giungeranno a Padova gli agenti mobilitati dal sindacato autonomo SAF per una manifestazione nazionale di solidarietà con i colleghi arrestati che si svolgerà in mattinata nella sala del cinema Fio X, di proprietà della curia vescovile.

Il SIULP, che alla manifestazione non aderisce, terrà invece oggi pomeriggio a Mestre, nella sala della Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL, una assemblea regionale.

L'inchiesta padovana sulle presunte torture verrà esaminata lunedì dal Consiglio Superiore della magistratura.

**Roberto Bolis**

## Il 12, Comuni a Bologna Vogliono la riforma della finanza locale

ROMA — Gli enti locali prendono l'iniziativa. E tempo ormai di avere certezze sui finanziamenti che arrivano dallo Stato e di farla finita con i decreti annuali che bloccano i Comuni fino a maggio giugno (dalle aziende — ha detto Zanigheri — accetterebbe di gestire un ente o un'impresa senza sapere fino a metà anno su quanti soldi potrà contare?). Insomma è ora per il Parlamento di varare la riforma del sistema autonomistico e della finanza locale. Lo hanno affermato i rappresentanti di tutte le associazioni degli enti locali e delle aziende municipalizzate nel corso di una conferenza stampa che si è svolta a Roma nella sede dell'ANCI, in preparazione dell'assemblea nazionale che sui questi temi si terrà a Bologna il 12 luglio prossimo. Tre i punti nodali della proposta delle autonomie che, si spera, potrà essere tradotta in un progetto di legge unitario dopo l'appuntamento bolognese. Li ha illustrati il compagno Rubes Triva, presidente della confederazione per la finanza locale dell'ANCI, alla presenza del sindaco di Bologna Renato Zanigheri, del presidente dell'ANCI Riccardo Triglia, del segretario della Lega delle autonomie Dante Stefani, del presidente della CISPEL Armando Sarti, del presidente dell'ANAEI (l'associazione enti locali della DC) Costante Degan, del segretario dell'UPI

Camillo Moser. Vediamoli questi punti:

- 1) La pianificazione triennale delle entrate degli enti locali per gli investimenti e le spese correnti. Comuni e Province verrebbero così messi in condizione di programmare le spese su un arco di tempo sufficientemente lungo e al riparo da decurtazioni dell'ultimo anno, come si è verificato in particolare quest'anno.
- 2) La modifica delle imposte esistenti e l'introduzione della potestà impositiva autonoma.
- 3) Riequilibrio tra i Comuni più poveri e quelli che possono contare su maggiori disponibilità.

## LETTERE all'UNITÀ

### Il termine «banditi» è proprio adatto ai palestinesi

Caro direttore,

Rivedo in questi giorni nella memoria gli «88» nazisti che martellano il ghetto di Yavavia ed i carri armati più potenti del mondo che demoliscono pezzo per pezzo quella parte della città nella quale si annida una umanità brulicante, assediata, assetata e affamata, che ha l'arroganza di non arrendersi senza condizioni ad una «razza superiore» i cui colti rappresentanti ne scrutano coi binocoli l'agonia con spietata determinazione.

La moderna tecnologia permette ora di vedere in diretta i colpi in partenza dai cannoni dei più potenti carri armati del mondo (come si vantano i dirigenti israeliani) e dagli aerei che sorvolano indisturbati un'altra città e se ne può apprezzare l'esplosione in arrivo sui palazzi e sulle miserabili catapecchie.

Non permette, ancora, di vedere in diretta quanti uomini, donne e bambini siano, ad ogni colpo, maciullati e storiati. E questo è un limite. Infatti le trasmissioni del Mundial sono più complete. Si vede il loro in partenza e se ne può apprezzare immediatamente l'effetto. Per questo a milioni possono urlare di gioia, di sdegno, di delusione, ogni giorno, vivendo lo spettacolo del Mundial.

In tanto non Varsavia, ma i quartieri musulmani e palestinesi di Beirut (un milione di abitanti) vengono, sotto gli occhi distanti di centinaia di milioni di uomini, giorno per giorno, torturati e demoliti. Si vuole la resa dei «banditi» palestinesi. E questa l'espressione usata da alcuni esponenti israeliani. Non originale, per la verità. È stata usata dai nazisti per gli ebrei insorti del ghetto di Varsavia, per gli ebrei insorti dei partigiani. (Il termine, oltretutto, ai palestinesi si adatta particolarmente, banditi come sono stati dalla terra in cui il loro popolo viveva da millenni).

Saffro per quegli israeliti che non hanno voglia di essere nazisti, ma che non vogliono (nella quale ritrovano nomi cari alla storia della Resistenza e della democrazia italiana) e non sono impegnati allo spasimo per far cessare questo massacro e far ritirare le armate israeliane dal Libano.

g. f. m.

apparire da articoli di giornali e indagini superficiali. Infatti, in percentuale, è aumentato il numero degli iscritti sull'organico presenze in fabbrica. Alla fine del 1981 supero il 100% fra i compagni presenti in fabbrica nel 1982, con un tasso di reclutamento che va oltre il 10%. Tra questi nuovi iscritti ci sono parecchie donne e molti impiegati. Anche fra i compagni in CIG siamo ad una percentuale che supera l'80%. Dato più significativo è il recupero di alcuni compagni che, dopo le prese di posizione del partito sui fatti polacchi, si erano allontanati. Anche in altre sezioni della Mirafiori, come la Carrozzeria T.B. e gli Enti Centrali, si è oltre il 100%.

Non vogliamo fare del trionfalismo ma, nonostante tutte le difficoltà sopra citate, noi della Presse Mirafiori siamo soddisfatti di come va il tesseramento. La situazione non è quindi così catastrofica come spesso viene presentata. Esiste, e i dati lo dimostrano, la volontà da parte dei compagni di lavorare e lottare per scongiurare chi punta ad incrementare sfiducia e scetticismo sulle possibilità di cambiamento.

LA SEZIONE PCI - Guido Rossa - (Presse Mirafiori - Torino)

### L'espedito per aggirare il divieto

Geniale direttore,

rimanendo gli ultimi della classe e vogliamo rimanerli? La direttiva 409 del 2 aprile 1979 del Consiglio della CEE, che vieta la caccia ai piccoli uccelli canori, è stata recepita soltanto il 4 giugno scorso mentre già era pronta una proposta di legge, già passata alla Camera in commissione, che con un vergognoso espediente aggirava tale divieto. Si tratta della proposta Maneghetti (DC) che, fingendo di recepire la direttiva comunitaria — articolo 1 — di fatto la privava di valore, stabilendo all'art. 3 che le Regioni possono autorizzare forme tradizionali di caccia, leggi uccellazione e caccia al capanno.

Se una proposta di questo tipo riuscisse a passare anche al Senato, il nostro Paese avrebbe fatto un ulteriore passo indietro sul cammino del progresso civile.

EGIDIO GAVAZZI  
Direttore della rivista «Airon» (Milano)

### Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono che non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro, ringraziamo:

- Alberto DEL BOSCO, Bassano del Grappa; Lina ARNABOLDI, Milano; Angelo MAROTTO, Milano; Pietro BINACCO, Petrona; Antonio PERRONE, Belluno; Umberto GALLI, Asti; ROVANI, Ronchi Grondona e altri cacciatori della sezione PCI «24 Aprile» del CMI, Genova-Fegina; Gerardo CININI, Livorno; Marco VANELLA, Fiumaredda; Danilo BOBOLTI, Roma; Marcello CORINALDESI, Milano; Giuseppe GADDI, Padova; Emilio GIUNTOLI, Firenze; dott. Vitaliano RAVAGNI, Rovereto; Donato CORELLI, Itri; Caterina STRATA, Ronco Scivina; Comandante TOBIA, Terni; Luciano NARDELLI, Bera; Roberto BERARDI, Emilia; Livio BERARDO, Bra; Natale BETTELLI, Nonantola («Io penso che finché le parole valgono per la pace sarà sempre lontana»); Maria GRAZIANO, Colongo Monzese («Se il nostro partito va in avanti, noi andiamo tutte le speranze per poter far cambiare questa sporcata società»).

Gino SCHIAVON, Sottomarina di Chioggia («La 336 fu una legge tra le più infami espresse da un Paese che si ritiene civile e dopo 4 anni capitolino Wuppertal-REF (ci scrive una lunga lettera che abbiamo trasmesso alla segreteria del Partito, in cui dice tra l'altro: «I socialdemocratici svedesi sono stati al governo oltre 40 anni ininterrottamente. Ebbene: capitalismo han trovato di fare in calce alla petizione contro il partito»). Ha inoltre inviato 10 marchi tedeschi per la stampa comunista; Ruggero MESCHIARI, Carpi (ci invia 10.000 lire per migliorare ancora l'Unità); Clivio CAPELLANI, Cavriago (ci invia lire 10.000 per l'Unità).

### Cinque difficoltà e qualche buon risultato alle Presse Mirafiori

Caro Unità,

da tempo, sia sui giornali indipendenti sia sugli organi di informazione del Partito, si discute del tesseramento alla Fiat Mirafiori. Alcuni giornali ne parlano in termini drammatici e spesso mistificatori. Il quotidiano torinese La Stampa, indipendente dal PCI ma non dalla Fiat e dal partito, è certamente libero di esprimere il suo anticomunismo nel modo che ritiene più utile ai propri scopi; ma a simili atteggiamenti il nostro quotidiano l'Unità, non può rimanere indifferente. Non può passare inosservato, ad esempio, l'articolo apparso di recente riguardante il tesseramento al nostro partito. Come segretario della sezione PCI «Presse» ci preme, per quanto ci compete, precisare che:

- 1) Non si può ignorare che cosa è avvenuto alla Fiat con l'accordo dell'ottobre '80. Gran parte delle attuali difficoltà nell'organizzazione delle lotte sindacali, ma soprattutto nell'adesione politica dei lavoratori al nostro partito, è anche dovuta al fatto che sono stati espulsi centinaia di compagni militanti e quadri dirigenti del Partito;
- 2) La Fiat da molto tempo fa uso e abuso indiscriminato e incontrollato della Cassa integrazione guadagni. È quasi un anno che i lavoratori della Fiat hanno menzogne o due settimane di CIG. In questo modo diventa difficile discutere con i lavoratori;
- 3) È in atto una fuga dalla fabbrica di giovani che si licenziano, cercando altrove quelle condizioni che gli vengono negate come professionalità, salario, sicurezza del posto di lavoro, un'attività meno pesante e alienante;
- 4) I lavoratori sono sottoposti a una repressione morale da alcune figure gerarchiche dell'azienda;
- 5) La ristrutturazione e la mobilità interni sono usate spesso come arma di ricatto e separazione dei lavoratori più attivi e politicamente impegnati.

Si può e si deve continuare ma ci fermiamo qui. Nonostante questo quadro generale, a Mirafiori il PCI non è in crisi come può

«Il paesano di Parigi»: è il titolo di un lavoro di Louis Aragon ripubblicato in Italia dopo venti anni. È il viaggio di uno «smarrito» nel labirinto di una città moderna. Proviamo ad identificarci...

# Noi, paesani metropolitani

Ci sono libri che danno inquietudine: si prendono e si lasciano, si leggono e si rileggono, si cerca di esorcizzarli con una lettura distaccata (infondo, non sono altro che libri, carta stampata nel grande mare dell'espansione del libro come medium privilegiato e, ormai, un tantino «to the happy few», nonostante la quantità), ma in conclusione si tengono nella memoria con attenzione e con riguardo. Sono i libri capitali. Ognuno di noi potrebbe contarne almeno una decina, sedute stante, e nominarli, autori e titoli; ma difficilmente, nel movere, l'eventuale ascoltatore troverebbe in un volume di Paris- di Louis Aragon, uscito da Gallimard nel '26 (le date, nel discorso che stiamo per fare, hanno la loro importanza) e tradotto in italiano da Paolo Caruso per il Saggiatore nel 1960.

La nuova edizione («Il paesano di Parigi», Il Saggiatore, pagg. 192, Lire 6.500) che da Franco Rella vi ha premesso un saggio dal titolo «Vertigine del moderno» (parole di Aragon), che miracolosamente riesce a dominare e persino a suggerire la spiegazione di quell'inquietudine che un libro come questo riesce a infondere nel lettore sensibile al discorso sulla civiltà metropolitana e sul moderno. Le grandi trattazioni del surrealismo, lo ricorda anche Rella, da Benjamin a Adorno a Sierobinski, non affrontano questo libro. È vero: è stupefacente. Eppure fu il «Paysan de Paris» a dare «l'impulso decisivo» (Gershom Scholem) a Walter Benjamin, a fargli prendere la decisione di affrontare la sua riflessione sui «passaggi-parigi» e sui metropoli. Ma anche Benjamin deve avere sentito odore di zolfo in questi fogli: «La sera a letto non riuscivo a leggere più di due o tre pagine, perché il batticuore si faceva tanto forte da costringermi a deporre il libro. Quale monito! Quale richiamo agli anni e ai giorni che avrei dovuto frapper fra me e una tale lettura».

Un monito, dunque. Perché Benjamin non usava il caso le parole, c'è da chiedersi di quale monito egli parlasse. Se si rompono gli indugi e si cerca il senso del suo sciamantico che segue il batticuore di Benjamin, si perviene alla conclusione che ha ragione il «Paysan de Paris» nel dire il suo saggio ribadendo un'antica convinzione del suo lettore: che in questo libro, tutto sommato, si parla di «strumenti» e di «meccanismi». Come dire che è poi molto difficile parlare di corda, o sentire, in casa dell'impiccato. Baudelaire è il primo ad



acorgersene: i tempi del viaggio alla scoperta del mondo di fuori sono finiti. Le carozze degli illuministi hanno raggiunto tutti i confini possibili. Ed è cominciata l'era del viaggio verticale, nel profondo dell'individuo, e nella folla metropolitana. I viaggiatori, smarriti nella foresta della metropoli, vivono l'esperienza dello spazamento delle cose e di se medesimi: è, dunque, di una ragione

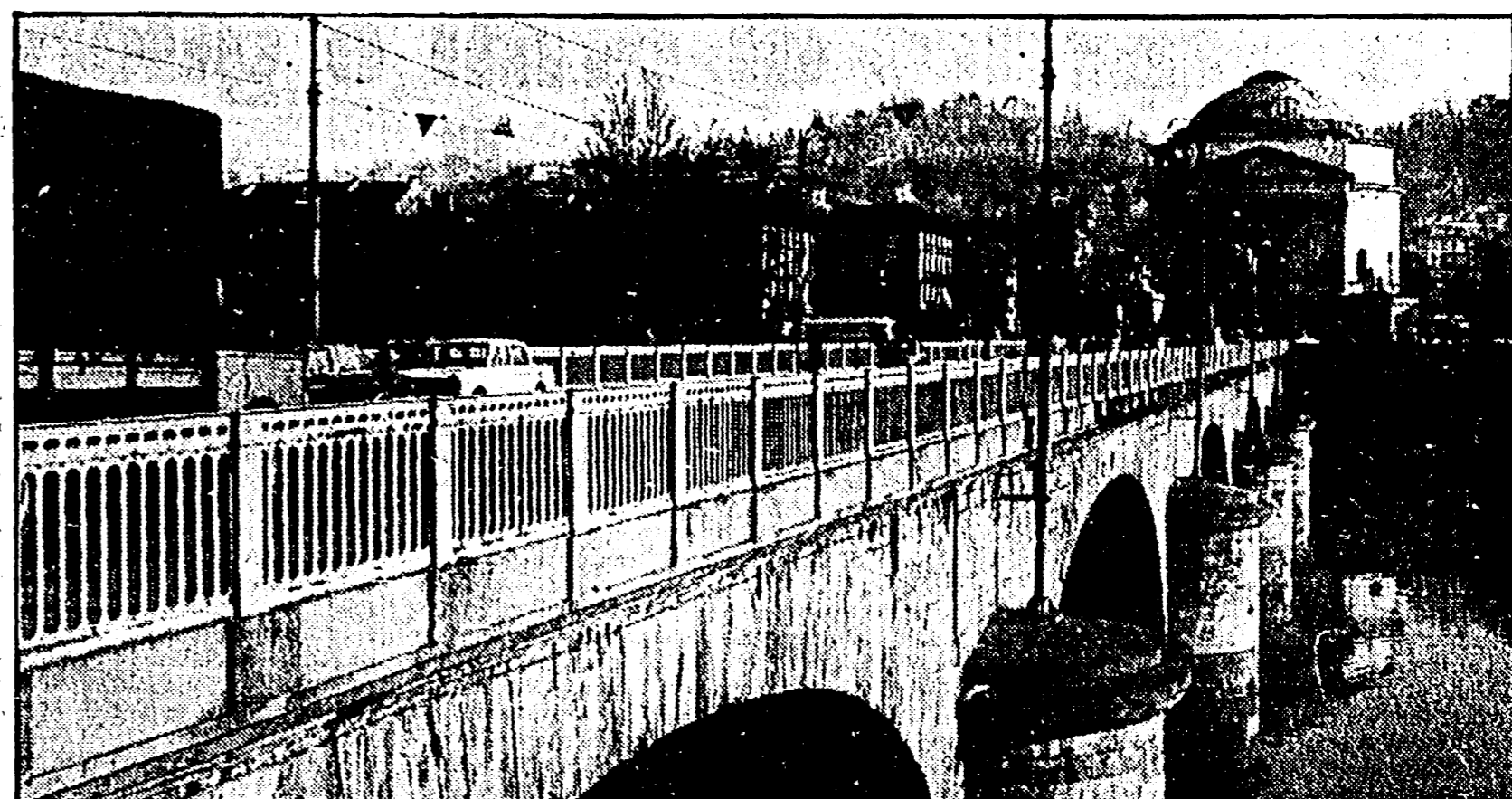
che aveva ordinato tutto in un sistema. Il nuovo viaggio, l'unico possibile nel «moderno», ha un nome: smarrimento. E si svolge in un luogo strano: labirinto. Niente si trova più nel vecchio luogo, e anche l'io è un altro. Baudelaire e poi Dostoevskij, e Joyce nelle strade di Dublino e Proust nella «città spettrale» oscurata per nascondere e preservarla dalle

capisce di essere preso dalla vertigine del moderno. «Il viaggio attraverso i passaggi del mondo con la forza delle idee, e si afferma in tipo forte, muscoloso, l'uomo-cacciatore che fronteggia le difficoltà in modo autonomo. Crisi delle ideologie, incertezze per il futuro, mancanza di sicurezza? Sicuramente un po' di tutto questo ma anche il miraggio di farsi finalmente un corpo in forma e su misura, e soprattutto in modo rapido come promette la «body building». Poco importa se i muscoli più che espressione di reale vigoria risultano per così dire gonfiati. Dopo tutto quello che conta oggi non è forse più la rappresentazione della realtà che la realtà stessa. Allo stesso modo più importante del benessere e della salute fisica è la loro rappresentazione. Solo così trova spiegazione un corpo in forma e su misura, e quello artificiale di una lampada al quarzo — o si impiastriano con creme autoabbronzanti, viene alla mente quanto diceva Anacarsi nell'Antica Grecia, in riferimento agli spettacoli corporali e atletici del tempo: «L'olio rende folli. Perché rende folli? Perché gli atleti dopo essersi aspersi e copersi si gettano gli uni contro gli altri e si danno dei gran pugni in faccia».

Ma perché mai un simile comportamento? Il fatto che l'abbronzatura della pelle renda gli uomini più belli e attraenti è sicuramente una ragione, così come la convinzione comune che vuole che per essere belli si debba anche sofferire. A ciò si devono aggiungere i condizionamenti della pubblicità e la piacevole sensazione per l'uomo della strada di unificarsi, tramite il corpo, ai modelli della jet-society, ai volti abbronzati che compaiono alle copertine dei settimanali. La piacevole sensazione, insomma, di fare di tutto il mondo un paese.

Ottavio Cecchi

## Antico e moderno nelle città / 2



TORINO — Il ponte della Gran Madre di Dio

# L'Italia salvata dagli assessori?

**Torino e Ferrara: due città dove i criteri del restauro e del recupero sono stati applicati in modo da creare un nuovo equilibrio urbano difendendole dalla speculazione. Ma ci sono anche i teorici della conservazione a oltranza. Chi la spunterà?**

Piazza Emanuele Filiberto, la commozione di vedere il palazzotto dove abitò Gramsci, la sua attuale decadenza mitigata da un antico decoro. Forti Palazzo, il Balon, la suggestione di luoghi resi familiari da un romanzo di successo. La scoperta di una Torino inedita. Non gli ampi spazi e le sontuose dimore (palazzo Madama, palazzo Reale di piazza Castello. Piuttosto, viuzze strette in cui si fronteggiano, alte cinque o sei piani, le quinte di modeste case d'abitazione. E un affollarsi di gente, un vociare, fra intonaci scrostati e portoni sconnessi, già visti altrove: nei ceruggini di Genova, forse, o addirittura in certi quartieri di Bari, di Palermo. La miseria, vien da pensare, ha dappertutto le stesse immagini, i medesimi odori e i rumori di merdione: c'è, anche la gente. Il centro antico di Torino, come si sa, è abitato tutto o quasi da immigrati. Dal dopoguerra in avanti la grossa borghesia e i ceti agiati l'hanno abbandonato. E se stesso, preferendo i nuovi esclusivi quartieri residenziali sulla collina, oltre il Po. Intanto, la classe operaia se ne andava nelle cinture, seguendo gli insediamenti della Fiat.

Ma non c'è solo degrado e affollamento. Anche se le dimensioni di questi fenomeni sono evidenti. La mappa del degrado compilata dal Comune individua, circa 300 fabbricati, con oltre 50 mila famiglie residenti: all'incirca, 120 mila persone, una media città italiana. Però due importanti fatti nuovi sono intervenuti: fra il '51 ed oggi, la popolazione residente nel centro storico torinese si è dimezzata, nonostante l'afflusso di immigrati. E, con l'avvento dell'amministrazione di sinistra, è iniziata su larga scala un'operazione di restauro, di risanamento e di recupero. L'assessore per la Casa, mentre si accompagna a visitare i quartieri e i lavori in corso, sforna cifre in continuazione. Un programma di 150 miliardi ultimato nel novembre 1981. Altri 171 miliardi stanziati nei bilanci 1982. Già consegnati 286 ai alloggi risanati. Lavori in corso in altri 295. Approvati 30 piani per un complesso di 13 mila stanze. Accordo e convenzioni per sollecitare l'intervento dei privati.

L'assessore Marcello Vindigni è un giovane architetto di 34 anni. Nato nel Ragusa, all'estremo sud della Sicilia, ha studiato e fatto le prime esperienze politiche a Torino: ora è un patito (stavamo per scrivere fanatico) della sua città d'adozione. Mostra un grande senso della concretezza, uno spirito pratico invidiabile. Ma non sfugge ai temi su cui vogliamo provocarlo: la politica verso il centro storico, la cultura del riuso, la polemica fra conservazione, rispetto filologico e coesistenza di vecchio e nuova edificazione. «Diciamo la verità — risponde Vindigni — noi abbiamo iniziato a muoverci sotto la spinta dell'emergenza. All'indomani delle elezioni, nel '75, Diego Novelli si trovò con gli sfrattati accampati in Municipio. C'era una domanda impressionante di abitazione di scuole, di servizi civili e culturali. Occorreva dare risposte urgenti». E quali furono? «Ci siamo accorti che si faceva prima a risanare la Mole Antonelliana per trasformarla in un centro di mostre e di manifestazioni culturali, o a restaurare la Villa Tesoriera, che non a costruire nuovi edifici. Non avevamo allora né cla-

borato né studiato una «teoria del recupero», malgrado non mancassero — a Bologna, per esempio — i modelli e i punti di riferimento culturali. Però siamo riusciti a dotare in tempi brevi la città di scuole, di biblioteche, di centri civici e di servizi, rispondendo ai bisogni della gente e utilizzando edifici degradati, contenitori abbandonati e accorci che, ristrutturati a costo meno che costruire ex-novo. Dal 20 al 30%, all'incirca. Ma il recupero dei vecchi edifici non costituisce solo un'operazione economica, la risposta ad un problema di bilancio: è un contributo a salvare, a migliorare la qualità della vita. E ora il vasto programma di recupero abitativo nel quale siamo impegnati non è solamente una politica di soddisfacimento della domanda di case e di miglioramento del standard edilizio complessivo. Diventa un fatto urbanistico. Punta alla salvaguardia di interi pezzi di città. Rilancia il ruolo del centro storico come fattore di riequilibrio dell'intero assetto metropolitano. Vogliamo creare e decentrare delle attività terziarie, restituire l'«effetto città» alle vecchie «barriere» operaie e ai centri delle cinture di periferia».

Insomma, una politica dettata dalla contingenza è venuta via via, assumendo lo spessore di una proposta strategica. E si pone nella condizione di governare i processi di ristrutturazione anche produttiva in corso a Torino: senza lasciarsene sconvolgere (come avvenne negli anni 60), ma anzi trovando nuovi equilibri urbanistici. Vindigni ci fa visitare le vecchie Ferrerie, il reparto confino della Fiat ai tempi di Valletta, trasformato in un vasto complesso scolastico e sportivo. Anche gli stabilimenti abbandonati, i reperti dell'archeologia industriale abbandonati, diventano elementi importanti del riuso urbano. Lo fa osservare anche Carlo Melograni, docente di architettura all'Università di Roma. «C'è un atteggiamento abbastanza singolare, dice Melograni — nei teorici del risanamento di tipo filologico ad oltranza. Secondo loro bisogna conservare e ricostruire esattamente com'era il centro storico, la città pre-industriale e pre-unitaria, rispettando tipologie e destinazioni. Il resto si può invece ristrutturare senza troppi problemi. In real-

tà, anche dopo l'avvento delle fabbriche, e anche dopo il 1860, l'architettura italiana ha dato vita ad episodi urbanistici degni di attenzione, da conservare per leggere nella sua interezza l'immagine e la storia delle città».

Melograni, negli anni 70, è stato autore del nuovo piano regolatore di Ferrara, tutto centrato sul recupero della città medievale, sulla valorizzazione di quella rinascimentale, in un rapporto di continuità con i quartieri moderni, col forese, con gli ampi spazi verdi ancora esistenti a nord, fra la città murata e stense e il Po, dove si sta realizzando un grande parco pubblico. Visitare oggi Ferrara, come noi abbiamo fatto, è un piacere per gli occhi. È una visita da compiere camminando, fra le antiche strade che declinavano parallelamente verso il primitivo corso del Po, quando serpeggiava a sud: via delle Volte, via Ripagrande.

Il Comune — spiega Luciano Bertasi, assessore all'urbanistica — ha adottato un piano di risanamento dell'edilizia minore lungo l'asse di via delle Volte, un tratto di oltre un chilometro. Il nostro maggiore obiettivo è la restituzione di grandi contenitori, come il palazzo della Consolazione, lo splendido complesso di case di S. Antonio in Polesine, palazzo Bevilacqua Costabile, palazzo Bonaccorsi, e altri ancora. Un patrimonio gravemente degradato torna all'antico prestigio e ad assolvere funzioni molto importanti per la città: istituti universitari, servizi sanitari, il Tribunale. L'altro grosso risultato raggiunto è il passaggio dal regime vincolistico imposto nella fase di elaborazione del PRG ad una politica di conversione di «privati».

Salvaguardare cioè la città dal rischio di pericolose manomissioni speculative, ora i privati sono diventati anch'essi attivi protagonisti di un restauro ormai largamente diffuso e in ulteriore espansione. I 150 mila abitanti sono divisi in mirabile equilibrio, un terzo nel centro storico, un terzo nei moderni quartieri periferici (quartieri con funzioni urbane, non ghetti-dormitorio), e un terzo nel forese, il vasto territorio agricolo che circonda la città. In fondo, Ferrara è una prova che non tutto va a rotoli in questo Paese, che volontà politica e impegno culturale possono ancora confinare al rango di battuta il noto slogan pubblicitario circolante all'estero: «Visitate l'Italia, prima che gli italiani la distruggano».

Mario Passi

Si spendono sempre più soldi per curare la bellezza e la forza del proprio fisico: gli anni 80 stanno uccidendo il «tipo culturale». Perché?

## Il culturista contro l'intellettuale



Jill Sinclair di Oxford, campionessa di culturismo delle donne nel primo torneo asiatico organizzato a Singapore

«Sono un egoista, un'egotista, una pigra senza speranza, ma sarei disposta a scalare l'Himalaya per avere l'ultimo rossetto arrivato da Parigi». Sono trascorsi poco più di vent'anni da quando Marilyn Monroe rese questa dichiarazione a «Play Boy» in una delle sue ultime interviste, quella corredata anche dal suo celebre nudo. Nel frattempo dal punto di vista politico, sociale, economico e del costume è successo di tutto. Anche i canoni tradizionali di bellezza si sono modificati allo stesso modo con cui è cambiato il principio della seduzione, parallelamente al mutare del ruolo dell'uomo e della donna. Difficile dire oggi con sicurezza chi fra i due è attivo o passivo nel corteggiamento, chi sceglie il partner e chi mette in mostra, anche truccandosi, per essere scelto.

L'unica cosa che come ai tempi di Marilyn Monroe non è cambiata è la disponibilità totale dell'individuo a rincorrere la bellezza, la desiderabilità e con queste la facilità di rapporto con gli altri, l'affermazione di sé, il successo. Ovvero, l'invito ad essere belli e seducenti si rivolge oggi a categorie sociali più ampie, non solo alla donna ma anche al sesso forte, non solo ai giovani ma anche agli anziani. Nello stesso tempo l'ideale tipo di bellezza, così come i prodotti e i messaggi pubblicitari che devono produrlo e propagandarlo, si sono affinati, caricati di aperti richiami alla sfera della sessualità, facendo leva sulla riscoperta del corpo, con i relativi corollari del nudo, del ritorno alla natura, del

l'esotismo. In tale contesto anche l'industria della cosmesi deve piegarsi (o ancora una volta il piegarsi non esprime piuttosto l'assecondere in modo distorto esigenze e desideri autentici?) alle richieste dei consumatori. Il ritorno alla natura prende così le forme della riscoperta delle virtù delle erbe, delle diete macrobiotiche, delle linee dietetiche, dei prodotti di bellezza naturali, delle ginnastiche e dello jogging, ecc. Il trucco, l'addobbo cosmetico, il mascheramento, mentre cessano di essere prerogative esclusivamente femminili e scoprono nuove dimensioni — quella del gioco e del divertimento ad esempio — devono uniformarsi al fatto che l'attuale idea di bellezza coincide con quella di salute e di benessere fisico.

Con questo mi guarderò bene dal dire che l'industria cosmetica tradizionale sia in crisi, anche perché nel 1981 gli italiani per saponi, creme profumi, deodoranti e altri prodotti di bellezza hanno speso circa 2.500 miliardi. Voglio solo dire che negli ultimi anni all'idea di bellezza artificiale, cioè costruita attraverso artifici cosmetici, capaci di nascondere difetti e imperfezioni, è andata sostituendosi quella di bellezza naturale. Un'immagine, questa, che propagandata dai mass media e dalla pubblicità fa leva non tanto su di un volto «acqua e sapone», ma piuttosto su un corpo in forma, tonico, che trasuda efficienza fisica e condotta abituale al contatto quotidiano con gli elementi

naturali (acqua, luce, sole). Per esemplificare mi servirò ancora di un personaggio cinematografico, Jane Fonda, e in particolare di un modello da lei proposto nel suo ultimo film «Sul lago dorato». La condizione fisica eccellente e le cosce atletiche senza un filo di grasso da lei messe in mostra costituiscono, infatti, una chiave di lettura significativa. La tonicità muscolare della quarantenne Jane Fonda, comunque discreta e femminile, ottenuta attraverso un esercizio giornaliero con i pesi (come essa stessa ha scritto nel libro «Workout book» che negli USA è già un best-seller e in Italia), ha il significato di una netta inversione di tendenza rispetto ai modelli femminili degli anni 60 e 70: al bando la vampa, tutta curve e morbide rotondità, ma anche la femminista che nasconde la propria femminilità quasi temendo di essere percepita come esclusiva suscitatrice di desideri sessuali.

Da un punto di vista più generale la riscoperta del corpo e in particolare della sua presenza assume oggi le forme della riscoperta del culturismo, o come è di moda dire della «body building», della proliferazione di palestre per l'esercizio pesistico, dei revival festaioli ove si eleggono miss e mister muscolo. Sulla scia del successo di «Conan il barbuto» si annunciano nuove storie cinematografiche di eroi e mastici, mentre modelli dai colli taurini e dai bicipiti possenti fanno sempre più

spesso capolino sui giornali che dettano le mode. Tramonta il tipo esile, pensoso e occhialuto, che doveva cambiare il mondo con la forza delle idee, e si afferma in tipo forte, muscoloso, l'uomo-cacciatore che fronteggia le difficoltà in modo autonomo. Crisi delle ideologie, incertezze per il futuro, mancanza di sicurezza? Sicuramente un po' di tutto questo ma anche il miraggio di farsi finalmente un corpo in forma e su misura, e soprattutto in modo rapido come promette la «body building». Poco importa se i muscoli più che espressione di reale vigoria risultano per così dire gonfiati. Dopo tutto quello che conta oggi non è forse più la rappresentazione della realtà che la realtà stessa. Allo stesso modo più importante del benessere e della salute fisica è la loro rappresentazione. Solo così trova spiegazione un corpo in forma e su misura, e quello artificiale di una lampada al quarzo — o si impiastriano con creme autoabbronzanti, viene alla mente quanto diceva Anacarsi nell'Antica Grecia, in riferimento agli spettacoli corporali e atletici del tempo: «L'olio rende folli. Perché rende folli? Perché gli atleti dopo essersi aspersi e copersi si gettano gli uni contro gli altri e si danno dei gran pugni in faccia».

Ma perché mai un simile comportamento? Il fatto che l'abbronzatura della pelle renda gli uomini più belli e attraenti è sicuramente una ragione, così come la convinzione comune che vuole che per essere belli si debba anche sofferire. A ciò si devono aggiungere i condizionamenti della pubblicità e la piacevole sensazione per l'uomo della strada di unificarsi, tramite il corpo, ai modelli della jet-society, ai volti abbronzati che compaiono alle copertine dei settimanali. La piacevole sensazione, insomma, di fare di tutto il mondo un paese.

Ottavio Triani

**JORGE AMADO**

**I GUARDIANI DELLA NOTTE**

Lacrime e risate, frenesie e struggimenti: una nuova, grande dichiarazione d'amore a Bahia e alla sua gente

344 pagine, 12.000 lire

**GARZANTI**

L'EDITORIALE DELL'ENCICLOPEDIA EUROPEA

Lunga seduta e un arresto provvisorio ieri alla Commissione sulla P2

# Traffico di armi e guerra di spie: altra pista sulla morte di Calvi

Rapporto del Sisde su una «superloggia» di Montecarlo con quattrocento iscritti - Interrogato Enzo Giunchiglia «capogruppo» di Gelli che viene fermato per reticenza - «Non parlo perché mi hanno minacciato di morte» - Denuncia a piede libero

ROMA — Ora alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2, si parla anche di traffico d'armi, un traffico gigantesco, e delle attività non troppo limpide di alcuni servizi segreti. Il tutto, nell'ambito delle indagini sulla morte di Roberto Calvi e sugli «export-import» di Francesco Pazienza, di Licio Gelli, di Umberto Ortolani oltre che sulla attività di una organizzazione non troppo misteriosa di Montecarlo. Su questa specie di «superloggia», già in altre sedute, erano venuti fuori alcuni elementi interessanti, ma ieri la deposizione di Enzo Giunchiglia, capogruppo della P2 per la zona Pisa-Livorno e un ponderoso rapporto dei nostri servizi segreti, hanno aggiunto altri elementi che allargano il quadro delle indagini che la Commissione parlamentare dovrà affrontare. La «loggia» di Licio Gelli, in realtà, appare subito come uno spregiudicato gruppo d'affari che esporta capitali, che traffica in armi e che ha persino tendenze politiche. Viene costituito, a Montecarlo, un «Comitato». La P2, infatti, può essere accettata dalla massoneria e con questo far passare ai suoi capi legami e contatti importantissimi a livello internazionale. Di questa specie di «comitato» o «superloggia» (le informazioni vengono da una nota del Sisde inviata dal Ministero dell'Interno alla presidenza della Commissione parlamentare d'inchiesta) fanno parte circa 400 persone i cui nomi ora sono in parte ignoti. Nel gruppo dirigente, oltre Gelli, Ortolani e il solito Francesco Pazienza, ci sono anche En-

rico Frittoli, personaggio legato al traffico di armi Samuel Comping, presidente della «Inter arms» di Londra, Ezio Giunchiglia, capogruppo P2 in Toscana, il capogruppo William Rosati (poi deceduto) e Renzo Antonucci, ex esponente dell'Autonomia operaia il cui nome compare negli elenchi di Gelli, oltre all'avvocato Federico, di Firenze.

Quale è lo scopo del gruppo? Quello di continuare a fare gli affari che ormai non sono più possibili nella P2. Quali affari esattamente? Dice — per quanto i giornalisti hanno potuto sapere — l'informatica del nostro servizio segreto: la vendita di armi. Per quel tipo di affari sono necessari ingenti fondi e quei fondi, a volte, sarebbero stati forniti anche da Roberto Calvi. Il «Comitato» di Montecarlo ha contatti continui anche con il miliardario Adnan Kaashoggi. Il riciccolo arabo si occuperebbe di armi e sofisticati congegni elettronici per conto di alcuni paesi. Il «Comitato» di Montecarlo svolgerrebbe — sempre secondo i nostri servizi di informazione — un intenso lavoro tra il '79 e l'81 e sarebbe, a quanto si è potuto sapere, strutturato in 35-37 dipartimenti. Uno di questi, quello finanziario, sarebbe stato affidato all'avvocato fiorentino Federico, considerato il «ministro degli esteri» di Licio Gelli. Sarebbero stati Gelli, insomma, insieme a Ortolani e allo stesso Calvi, a maneggiare la «cassa» dell'organizzazione.

All'improvviso scoppia la guerra tra l'Argenti-

na e l'Inghilterra e — sempre secondo voci e note dei nostri servizi segreti — qualcosa si rompe nei meccanismi e nei traffici di armi del «Comitato» di Montecarlo che lavora a stretto contatto di gomito con i boss londinesi che riforniscono gli «stati di mezzo mondo»: quelli dell'intero Sud America (Argentina compresa) e quelli del Medio Oriente e del Libano in particolare. Anche il meccanismo finanziario si inceppa e cifre gigantesche maneggiate da Calvi, attraverso le banche di proprietà dell'Ambrosiano nel Sud America, cominciano a non rientrare. Il banchiere sparisce e viene ritrovato impiccato sotto il ponte dei «fratelli» a Londra.

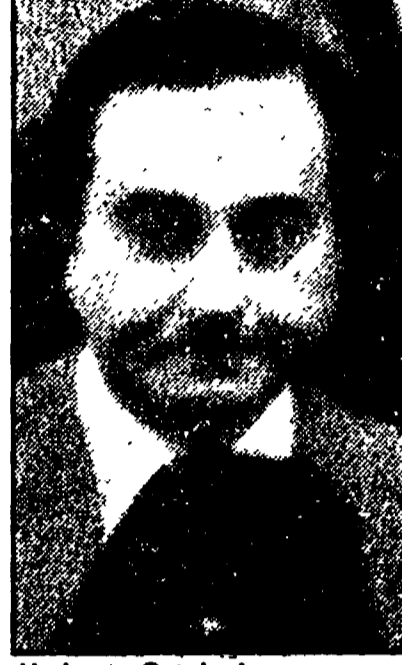
Come ha dichiarato l'altro giorno il compagno Calamandrei, reduce da un viaggio nella capitale inglese, la tesi del suicidio appare subito «assurda», anche se la messa in scena è stata bene organizzata, con tutta una serie di simbolismi messi in campo per far credere di un problema di massoneria si tratti. Come si sa, le indagini della polizia inglese vanno per le lunghe e i rapporti sulla morte del banchiere ritardano inspiegabilmente ad arrivare in Italia sul tavolo dei magistrati. Il motivo sarebbe semplice: pressioni dei servizi segreti inglesi interessati ad indagare sul fiume di denaro che, attraverso Calvi, Ortolani e Gelli, continuava ad andare verso i paesi sudamericani.

Si tratta di voci o di ipotesi, ovviamente, e che, per ora, non hanno ottenuto conferma. Si par-

rebbe addirittura di un incontro segreto, a Londra, fra trafficanti di armi e lo stesso Calvi, a poche ore dalla morte. Comunque, sulla «superloggia» di Montecarlo, è stato ieri interrogato per ben cinque ore Ezio Giunchiglia. Il punto nodale della locca vicenda è appunto, come si è visto, la «superloggia» della quale avrebbe fatto anche parte — con funzioni di killer — quel Danilo Abbrucchi, noto fascista che tentò di uccidere, a Milano, Roberto Rosone vice di Calvi nell'Ambrosiano. Giunchiglia è apparso reticente e il presidente della Commissione d'inchiesta Tina Anselmi, ne ha così ordinato l'arresto per alcune ore. Nonostante i soliti «non ricordo», alcuni commissari avrebbero espresso l'impressione che l'interrogato volesse far capire addirittura qualcosa su un piano per uccidere lo stesso Gelli e sottrarre così al capo piduista di Arezzo, il traffico di armi della «superloggia» di Montecarlo. Giunchiglia, ancora interrogato, ha accennato a Gelli che parlava di un suo legame con Andreotti e con il compagno Berlinguer (una bugia già altre volte sdegnosamente respinta). Ha detto qualcosa sulla faccenda Zni-Petromini. È stato di nuovo mandato a riflettere. Quando lo hanno ascoltato di nuovo ha detto: «Due armi di pistola mi hanno minacciato sotto casa perché non raccontassi niente sulla P2. Ecco perché non parlo». È stato rimandato a casa a piede libero ma con sulle spalle una denuncia alla magistratura per reticenza e per il suo rifiuto ad aiutare la ricerca della verità.



Licio Gelli



Umberto Ortolani

Wladimiro Settimelli

Dopo l'iniziativa all'università

# Padova: appello per la pace di magistrati ed operatori del diritto

PADOVA — Mobilitazione per la pace al Palazzo di Giustizia di Padova. La quasi totalità degli operatori ha infatti fatto seguito all'appello lanciato qualche settimana fa dai docenti e ricercatori dell'ateneo padovano con un proprio documento e la raccolta di firme. Ecco il testo dell'appello.

«Condividiamo l'appello dei docenti e ricercatori dell'università di Padova. La mobilitazione delle coscienze contro la guerra, per il rispetto dell'indipendenza, della libertà, della autodeterminazione dei popoli, ci trova particolarmente sensibili perché — come operatori del diritto — siamo consapevoli che gli ordinamenti giuridici democratici possono vivere ed espandersi unicamente in un mondo di pace. In questo momento particolarmente grave che accentua le tendenze all'imbarbaramento e il pericolo di una conflagrazione mondiale, ci dichiariamo disponibili a ogni seria iniziativa di pace e chiediamo a tutti i colleghi di sottoscrivere questa consapevole dichiarazione.

Il documento reca le seguenti adesioni:

«Magistrati: Litalo Ingrassi, presidente tribunale di Padova, e consigliere di cassazione; Francesco Aliprandi, consigliere di cassazione; Francesco Ruberto, consigliere di cassazione; Antonio Plameri, consigliere di cassazione; Renato Rizzo, consigliere d'appello; Maurizio Gianesini, giudice di tribunale; Graziana Campanato, giudice di tribunale; Francesco Abate, consigliere d'appello; Mario Fabiani, giudice istruttore; Giovanni Palombinari, giudice istruttore; Francesco Armeni, consigliere di cassazione, presidente di sezione; Antonio Carini, giudice di tribunale; Vittorio Rossi, pretore di Padova; Luciano Jauch, pretore di Padova; Davide Montini Trozzi, pretore di Padova; Giuseppe Ferraro, pretore di Padova; Carlo Tassin Dinò, sostituto procuratore di Padova; Sergio Maccamo Ruberto, sostituto pro-

curatore della Repubblica; Pietro Calogero, sostituto procuratore della Repubblica; Vittorio Boraccesi, sostituto procuratore della Repubblica.

«Cancellieri e segretari del tribunale di Padova: Gastone Fiamini, Oriete Bellotti, Chiara Friston, Chiara Frison, Assunta Cianco, Franco Di Nardo, Giannina Bozzolan, Ivana Vecchi, Nadia Anòs, Giuseppe Giovannone, Pierluigi Boriani, José Fabris, Renzo Castellani, Alfredo Graziani, Roberto Bezze, Vittorio Colosi, Renzo Rossato, Attilio Aggio, Antonio Zentil, Claudio Baccani, Nicola Bevilacqua, Carla Lendaro, Ermani De Feo, Franco Pellegrini, Giovanni Rapisarda, Cino Cecchini, Luisa Pargola, Anna Mandarino, Francesco Nicotra, Paolo Forlani, Natale Matarazzo, Rodolfo Biancalami, Luisa Vettori, Umberto Boccuzzo, Nazario Pertosa, Alberta Velusso, Vincenza Marzocco, Paola Ballarín, Laila Lazzaro, Olimpia Bonavita, Gianfranca Milone, Francesca Giocchini, Lucio Flavio Bianchi, Carmine Rossi, Fausto Fallozzi, Litalo Marzano, Patricia Baratto, Margherita Molinari, Elisa Girani, Dolores Capovilla, Adriano Masile, Rita Bonvolontà, Claudia Ferrin, Fausto Tremante, Carlo Alberto Bertolini, Umberto Cantone, Orazio Precioso, Gianfranco Mugello, Armando Perico, Silvia Di Stefano, Giuseppe Goffetto, Albano Zaghettò, Giuseppe Fratolillo, Domenico Cataldo, Erasmo Maggiano, Angela Cio, Gianfranco Romano.

«Avvocati: Giorgio Tosi, Fernando Casarotti, Luciano Aligieri, Paolo Mangione, Franco Zanac, Sebastiano Pordale, Mario Dellini, Luigi Ficara, Paola Giannieri, Piero Zentil, Wladimiro Pergararo, Luigi Pastini, Enrico Ronchetti, Renato Impellizzerò, Riccardo Gallesse, Paolo Berti, Francesco Torchio, Vito Tolomei, Silvio Maccamo Ruberto, sostituto pro-

Condannato Eolo Parodi

# P2: al presidente dei medici 6 mesi (disse il falso)

Dalla nostra redazione

GENOVA — Il presidente nazionale e ligure dell'Ordine dei medici, il professor Eolo Parodi, è stato condannato ieri dal pretore di Genova Marco Devoto a sei mesi di reclusione (con sospensione condizionale della pena) e al pagamento delle spese processuali, al termine di un processo per falsa testimonianza legato alle vicende della P2 ligure.

Eolo Parodi era stato chiamato in causa, nel corso delle indagini che lo stesso pretore stava esplicitando sui presunti appartenenti alla loggia di Licio Gelli, dal prof. Giovanni Persico, consigliere regionale repubblicano ed ex-presidente della giunta «laica» che ha governato la regione nel 1981. Nello scorso febbraio, durante una seduta della commissione regionale d'inchiesta sulla vicenda del TAC (il Tomografo Assiale Computerizzato di proprietà della Gae, società intorno alla quale compaiono i nomi di diversi presunti piduisti), il Persico aveva pubblicamente affermato di avere le prove dell'appartenenza alla P2 di Alberto Teardo, socialista savonese, attuale presidente della Regione Liguria. La cosa destò forte scalpore, la registrazione della seduta venne trasmessa al pretore Devoto (che appunto indagava sulla P2) e Persico venne immediatamente sentito dal magistrato. L'espone repubblicano rivelò in quella occasione che una delle fonti della sua certezza stava appunto in alcune confidenze che Parodi gli aveva fatto in due successivi momenti: una volta all'aeroporto e un'altra nel suo studio di presidente della giunta. «Parodi mi disse questa è la sostanza della dichiarazione di Teardo — che nell'ambiente sanitario portava con insistenza della P2 e che un medico gli aveva raccontato di essere stato accompagnato da Teardo all'hotel Excelsior di Roma per la cerimonia d'iscrizione alla loggia di Gelli». Il presidente dell'Ordine dei medici venne a sua volta sentito dal pretore e negò di aver mai detto cose simili pur ammettendo che quel giorno (si era nel settembre dell'81) incontrò effettivamente Persico all'aeroporto e parlò con lui dell'argomento «P2», egli smentì anche di averne mai parlato (nel periodo tra il 10 giugno e il 10 luglio, nell'ufficio di Persico). Si procedette ad un confronto nel quale i due rimasero fermi sulle rispettive posizioni e Parodi venne pure arrestato provvisoriamente per reticenza.

Il processo non ha aggiunto quasi nulla di nuovo: in sostanza è rimasta la parola dell'uno contro quella dell'altro; Devoto, evidentemente, ha creduto di più a Persico e ha condannato Parodi per falsa testimonianza. Il presidente dell'Ordine dei medici e il suo avvocato, l'on. Alfredo Biondi, hanno criticato duramente la sentenza e hanno preannunciato immediato appello. La decisione di Devoto avrà comunque rilevanza al processo (rinvio all'autunno) che vedrà alla sbarra i presunti piduisti liguri, tra i quali, appunto, il presidente della giunta Alberto Teardo.

# Vitalone fuori dalla clinica-«prigioniero» ora si scaglia contro il giudice Sica

Lo ha denunciato anche per «arresto illegale» - Non è la prima volta che il penalista e il fratello ricorrono alle denunce e alle ricusazioni - Anche Francesco Pazienza si rifà vivo e promette querele a non finire

ROMA — Come previsto e come annunciato dal fratello Claudio, il senatore dc, l'avvocato Wilfredo Vitalone ha avviato la sua battaglia a suon di denunce e di messaggi mirati contro il giudice che due settimane fa lo fece arrestare per il caso Calvi. Prontamente ribatuito dal malore che lo aveva colto alla vista delle manette (e che gli aveva costato una settimana di prigione), il penalista si è presentato ieri mattina ai giornalisti di Palazzo di Giustizia annunciando con una dichiarazione di fuoco la presentazione di una denuncia per vari reati (che sarebbero stati commessi in suo danno) contro

il pm Domenico Sica.

E' iniziata così una giornata che, nel caso Calvi, non ha lesinato altre novità significative. Poche ore dopo, infatti, si faceva vivo dall'estero Francesco Pazienza, l'ex «consulente» di Calvi e dei servizi segreti gestione-P2 che è uno dei personaggi-chiave della vicenda del banchiere ucciso. Pazienza ha smentito di essere in fuga e ha annunciato, anche lui, una fitta serie di querele. Ma di Pazienza, si è appreso proprio ieri, si sarebbe parlato anche nella relazione esponeggiata davanti al giudice Sica dall'ex capo del Sismi Santovito (piduista e allontanato dall'incarico). L'in-

terrogatorio avrebbe riguardato le attività del tempo fa svolte nei servizi segreti su alcune attività del Banco Ambrosiano e del Banco Andino; si tratta forse del traffico di armi sofisticate (dall'Europa verso il Sud America) in cui sarebbero coinvolti personaggi come Gelli, Ortolani e, guarda caso, Pazienza?

Su questo fronte, aperto dalla commissione parlamentare sulla P2, potrebbero registrarsi clamorosi sviluppi. Gli inquirenti romani, che sono ancora in attesa del rapporto londinese sulla morte di Calvi, cominciano questa nuova pista estremamente interessante.

LA DENUNCIA DI VITALONE —

Il penalista, che ha ottenuto sabato scorso la libertà provvisoria, ha dichiarato di aver denunciato il pm Domenico Sica per una serie di gravi reati commessi in suo danno: interesse privato in atti d'ufficio, falso ideologico, calunnia aggravata e arresto illegale. I Vitalone, per la verità, non sono nuovi alla denuncia e alla ricusazione del giudice che toccano in vario modo i loro interessi. Basta ricordare le dichiarazioni di fuoco del senatore Claudio Vitalone, quando il magistrato avrebbe «istruito un processo in cui era persona offesa del reato da lui stesso ipotizzato» (il penalista è stato accusato di aver preso soldi da Calvi con la promessa di «collare» alcuni ingrandimenti giudiziari n.d.r.), e contestò l'accusa di «millantato credito» nei confronti di due magistrati milanesi (Consoli e Carcasio) perché — afferma — sarebbe stato proprio lui a indurre Calvi a ricusare quei giudici.

Vitalone conclude: «Non è la prima volta che questo magistrato, per ragioni su cui si deve finalmente indagare, usurpa funzioni assegnate ad altri giudici. Il ricordo degli artificiosi conflitti legati al suo nome è presente nella memoria di tutti, così come la sua capacità di sollevare distogliuti polveroni in indagini di grande rilievo, che finiscono inesorabilmente per fallire ogni serio obiettivo di verità».

Il pm Sica, a proposito della denuncia di Vitalone, si è limitato a dire: «Non capisco che cosa voglia dire, sono sereno e indifferente». Su questo sconcertante aspetto del capitolo Vitalone sarà, comunque, sempre la Procura generale di Perugia ad indagare. Sempre dalla città umbra si è appreso che i legali di Wilfredo Vitalone hanno chiesto ai magistrati l'interrogatorio di Francesco Pazienza. Il faccendiere della P2 dovrebbe riferire sulla autenticità o meno della presunta costituzione di un fondo di venticinque miliardi che sarebbe stato chiesto da Calvi per «rabbornire» la magistratura. Pazienza, secondo le indiscrezioni corse sulle recenti deposizioni di Rizzoli e Tassin Dinò, sarebbe stato l'estensore di questo piano il cui obiettivo altro non era che un versamento «spontaneo» sui conti correnti segreti a favore di gruppi di potere e partiti di governo.

PAZIENZA E IL TRAFFICO DELLE ARMI — Chiamato in causa più volte in questi giorni Pazienza si è fatto vivo da Parma dove si troverebbe «per ragioni di lavoro». Ha annunciato querele a non finire, ma intanto la sua posizione nel caso Calvi sembra sempre più critica. Non solo è coinvolto nel capitolo dei soldi destinati all'«addebboscimento» della magistratura, ma ora il suo nome spunta anche a proposito di un fidente e losco traffico di armi di cui sarebbero protagonisti alcuni uomini della discolta Loggia P2, nonché il Banco Ambrosiano e il Banco Andino.

E sui traffici di queste due banche che — avrebbe confermato l'ex capo del Sismi, il piduista Santovito —, indagano i servizi segreti. Il fronte del «Pazienza» è attualmente implicazioni politiche e internazionali sulla sua morte si fanno sempre più evidenti.

Bruno Miserendino



Francesco Pazienza

# L'Ambrosiano ricorre alla Cassazione per il processo dinanzi alla Corte dei conti

ROMA — La Cassazione (a sezioni riunite) dovrà decidere se la Corte dei conti è competente a giudicare il Banco Ambrosiano per la vicenda «Centrale-Toro Assicurazioni». Il giudizio amministrativo apertosi ieri dinanzi alla sezione prima giurisdizionale della Corte è stato infatti sospeso in quanto i legali dell'istituto di credito hanno presentato ricorso invocando il cosiddetto «regolamento preventivo di giurisdizione», hanno cioè contestato la competenza della Corte a giudicare le banche in materia di infrazioni valutarie.

L'Ambrosiano, infatti, è stato citato in giudizio per rispondere dell'esportazione illegale di valuta operata nel 1971 dalla «Centrale» con l'acquisto in Svizzera di oltre un milione di azioni della «Toro» pagandole più del doppio della loro quotazione in borsa (35 mila lire l'una). La Procura generale della Corte contesta al Banco di avere colposamente omesso i dovuti controlli sull'acquisto delle azioni. Non doveva sfuggirgli, in particolare, il «clamoroso divario» tra il prezzo pagato per le azioni e la loro quotazione.

Di qui la richiesta di condanna del Banco a risarcire l'erario di 54 miliardi e poco più di 35 milioni, somma corrispondente al danno che lo Stato avrebbe subito dall'operazione. Le azioni vennero pagate complessivamente 39 miliardi e 741 milioni di lire. La parte eccedente la quotazione in borsa era di 23 miliardi e mezzo. Il danno erariale rappresenta la remunerazione che questa differenza avrebbe dato al sistema economico nazionale se fosse rimasta in Italia. Per la vicenda lo scorso anno il Tribunale di Milano condannò il banchiere Roberto Calvi a 4 anni di reclusione e a 15 miliardi di multa.

CITTA' DEL VATICANO — Si moltiplicano le pressioni sul Papa e sul Segretario di Stato da parte di cardinali e vescovi per il caso Calvi. Il papa ha chiesto al segretario di Stato di indagare sulla vicenda del Banco Ambrosiano. Alcuni cardinali hanno proposto che monsignor Marcinkus si metta da parte presentando una lettera di dimissioni, al fine di favorire quel processo di chiarificazione e di ristrutturazione del Banco (la banca vaticana) da lui parti sollecitato da tempo.

Non sembra tuttavia che il dinamico e chiacchierato vescovo americano intenda dimettersi, almeno per ora. Prima di tutto perché — egli dice — tutte le operazioni del Banco Ambrosiano sono state fatte in nome della sua firma che è sempre abbinate a quella dell'amministratore delegato, Mennini, oppure del ragioniere capo, Pellegrino De Strobel, o a quella del segretario, monsignor Donato De Bonis. Esiste poi una commissione cardinalizia di vigilanza sul Banco, presieduta dal segretario di Stato (che dal 1969 al 1978 era stato il cardinale Villot, e dal primo luglio 1979 ad oggi è il cardinale Casaroli). E vero che tutte le operazioni sono state compiute dagli uomini del Banco, ma è anche vero che il vertice vaticano non

# Vaticano: vacilla il potere del «banchiere di Dio»

Pressioni sul Papa perché allontani Marcinkus, il vescovo degli affari con Calvi

può essere esonerato da eventuali responsabilità.

Abbiamo intanto appreso ieri che il Papa — che ha avuto fiducia illimitata nel vescovo americano Marcinkus, tanto da affidare a lui anche l'organizzazione dei suoi viaggi intercontinentali comportando notevoli operazioni finanziarie — ha convocato per il prossimo novembre l'assemblea annuale dei cardinali. Questa si occuperà esclusivamente delle finanze vaticane, delle istituzioni che le gestiscono e degli uomini che le dirigono. In tale occasione l'operato dello IOR — e in particolare di monsignor Marcinkus — sarà esaminato e verranno prese probabilmente le decisioni necessarie perché sul piano tecnico amministrativo sia impedito che la Santa Sede non venga periodicamente

coinvolta in scandali che ne mettano in questione la reputazione morale.

Infatti non era ancora chiuso l'affare Sindona, per il quale il Vaticano aveva perduto la fiducia in lui anche se solo in parte recuperati, che è esplosio il caso Calvi. E questa volta la intricata vicenda ha assunto dimensioni ben più vaste sia sul piano finanziario che politico. Per la prima volta infatti un ministro del Tesoro ha trattato il caso nel Parlamento italiano augurandosi che «lo IOR si assuma le sue responsabilità». Inoltre, i tre ispettori della Banca d'Italia (Arduino, Bertoni e Occhiuto) si sono recati venerdì scorso in Vaticano (Marcinkus però non si è fatto neppure vedere) per verificare il senso della lettera di «patro-nage» che il presidente dello

IOR avrebbe rilasciato per garanzia a Calvi. Ma la loro missione era soprattutto per accertare l'esistenza della lettera che Calvi avrebbe scritto allo IOR per sollevare la banca vaticana da ogni responsabilità. Si cerca cioè di stabilire se lo IOR deve o no, allo stato attuale, garantire per l'enorme cifra di circa due miliardi di lire il Banco Ambrosiano, onde evitare il crak.

Resta la questione morale, che per la Santa Sede non può non essere primaria. Tanto la Chiesa, come il segretario di Stato Pio XII del 27 giugno 1942, con il quale veniva data personalità giuridica allo IOR, si legge in questa banca ha lo scopo di provvedere alla custodia e all'amministrazione dei capitali destinati ad opere di religione. E' davvero difficile poter sostenere che i rapporti di affari che lo IOR ha intrecciato prima con Sindona e poi con Calvi, abbiano avuto come scopo quello fissato dal documento pontificio tuttora in vigore. Anche molti preti romani hanno scritto al cardinale vicario Ugo Follietti perché facesse interpretare le loro rimostranze presso il Papa.

Ma ciò che più sta preoccupando i vaticani è l'eco che questi fatti hanno avuto sulla stampa mondiale. Ne va di mezzo la credibilità della Santa Sede di fronte a milioni di fedeli.

Aliceste Santini

Ex dirigente della «Toro» depone su Calvi al processo di Milano

# «Il presidente non era un socio ma un padrone»

MILANO — Vestito blu, elegante e sicuro di sé, Giuseppe Zanon di Valgrugna — presidente della compagnia di assicurazioni «Toro» ed ex vicepresidente del Banco Ambrosiano — ieri ha fatto sentire la propria voce per la prima volta dall'inizio del processo per esportazione di capitali. La sua deposizione era particolarmente attesa, ma ben presto ci si è resi conto che le sue dichiarazioni si distaccavano ben poco dal coro, sentito dagli altri imputati nel giorno precedente: «Era solo Calvi a decidere».

E' vero che Zanon — che in primo grado era stato condannato in contumacia a due anni e sei mesi di carcere e a sei miliardi di multa — ha tentato di presentarsi come

antagonista di Calvi. Ha citato, a questo proposito, un episodio nel '76 impedì che venisse effettuato un trasferimento di diverse decine di miliardi dalla «Toro» alla Centrale, che aveva avanzato una richiesta in questo senso. «Scrisse due righe a Calvi — ha aggiunto Zanon — segnalando l'episodio come esempio di sopraffazione della finanziaria nei confronti delle assicurazioni «Toro». Sta di fatto che, come ha osservato il PG D'Ambrosio, non ci si spiega come Zanon concili quella funzione di «oppositore» con le sue tardive dimissioni dal Banco (che ha fatto solo alla fine dell'anno scorso, dopo la lettura della sentenza), né come mai Calvi lo abbia fatto entrare

prima nel direttivo della Centrale e, successivamente, lo abbia nominato vicepresidente del Banco Ambrosiano. Zanon ha spiegato il tentativo di spargere così: «Si è trattato di gesti di apprezzamento di Calvi nei confronti della mia personalità». Poco più tardi Zanon ha aggiunto una considerazione di taglio diverso: «Oggi posso dire che Calvi mi ricopriva di ricche onorifiche, ma del tutto formali. Contemporaneamente mi tagliava fuori dalla «Toro» acquistando la maggioranza del pacchetto azionario». «Allora lei si è fatto giocare? gli ha chiesto il presidente, dott. Alberici. «Questi sono i fatti», ha risposto laceramente il finanziere che,

durante la propria deposizione ha trovato modo di definire Calvi «non un partner, ma un padrone».

Il processo riprenderà domani con la deposizione di Carlo Bonomi, assolto in primo grado per non avere commesso il fatto.

Intanto prosegue anche l'istruzione del caso Calvi-Banco Ambrosiano. Il pool di magistrati che se ne occupa ieri mattina ha sentito di nuovo Giacomo Botta, direttore centrale del Banco, in veste di testimone. «Soltanto alla fine della prossima settimana — ha detto ai giornalisti — il procuratore aggiunto Bruno Sicari, che coordina l'inchiesta — si potrà fare un bilancio della nostra attività

che procede senza soste. L'indagine ha un'intellettualità di contorno molto ampia. Dobbiamo lavorare su molte cose, accertare tra l'altro se ci sono davvero in questa vicenda un traffico d'armi, come sostengono alcuni giornali; e se si possa parlare di finanziamenti all'estero».

I magistrati che si occupano del caso hanno anche aggiunto che presto verranno interrogate altre persone (testimoni e indiziati).

In questi giorni tra l'altro dovrebbero giungere a Milano Silvano Vittor ed Emiliano Fellera — attualmente detenuti — che verranno interrogati sulla fuga di Roberto Calvi e sui giorni che l'hanno preceduta. Per

Fabio Zanchi

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di giovedì 8 luglio.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di giovedì 8 luglio.

L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata per oggi alle ore 16.

# La Banca del Gottardo (Ambrosiano) messa in vendita?

MILANO — La Banca del Gottardo facente parte del gruppo del Banco Ambrosiano il cui capitale azionario è posseduto per il 45 per cento dall'Ambrosiano holding di Lussemburgo, starebbe per passare di mano. La notizia è stata diramata ieri dall'agenzia di stampa «AdnKronos». Una trattativa in tal senso starebbe svolgendosi a Zurigo con una banca elvetica che ne acquisterebbe volentieri la proprietà.

L'ultimo bilancio pari a 3.654 miliardi di franchi svizzeri riportava un utile netto di 25,5 miliardi di franchi svizzeri. Si tratta quindi di una ottima banca ben inserita e attiva nel contesto creditizio internazionale.

I racconti amari delle parti lese nel processo Moro

«Mantengo a famiglia con l'acconto della pensione»

Deposizione tra le lacrime della moglie del maresciallo Romiti assassinato due anni fa. Una lettera di Adele Minervini - La storia dell'ing. Marini testimone della strage

ROMA - Sono le ore più tristi forse di tutto il processo. In questo bunker, assolato, asettico e deserto, si ascoltano adesso le parti lese. È una lunga processione che va avanti dall'altro giorno. Davanti alla Corte sfilano i parenti di vittime note e meno note, storie di sangue, paura, angoscia. Ecco sfilare le sorelle di Taragioglio e di Varico, ecco il figlio del giudice Minervini, ecco la moglie e due figlie del maresciallo Romiti. Ed ecco, infine, ancora claudicante per le ferite, Pericle Pirri, il funzionario dell'ufficio regionale del lavoro assassinato nel maggio del 1980. Rappresentano, tutti, l'aspetto più amaro del processo.

Non hanno molto da raccontare. O per lo meno non hanno da rivelare grandi verità. Parlano delle loro famiglie distrutte, delle loro piccole comunità massacrate dal dolore, dalla furia terroristica. Per tutti, probabilmente, sceglie le parole migliori Adele Minervini, la moglie del magistrato assassinato a colpi di pistola nel suo bus dell'Atac nella zona romana di «Prati» il 18 marzo di due anni fa. La donna ha preferito non presentarsi davanti ai giudici ma ha man-

dato una nobile lettera. «Vorrei scusarmi» scrive a Severino Santapichi «per se non ho la dignitosa forza di presentarmi al cospetto di coloro che sono imputati dell'omicidio di mio marito. Potrei d'altronde solo dire alla Corte che il dolore immenso e perenne che costoro — se colpevoli — mi hanno arrecato andrà nelle loro coscienze ben al di là della condanna che la giustizia umana è chiamata a comminare».

Non c'è rassegnazione in queste parole. C'è solo rabbia. Ed è la stessa che tutti i familiari mostrano quando sono davanti alle tavole degli imputati cercando con insistenza quel volto, quella mano di chi un giorno ha deciso di condannare a morte una persona e di eseguire la sentenza senza alcuna pietà. E adesso, ci si domanda, che senso può avere sentire il figlio del giudice Minervini, Marco, dire che «solo padre sapeva che il suo lavoro di dirigente degli istituti di prevenzione e pena del ministero di Grazia e di Giustizia gli avrebbe procurato dei grossi problemi. E lo sapeva dal 1972 quando alzando la cornetta del telefono riascoltò tutta una conversazione registrata che aveva avuto il



ROMA - Mauro Minervini, figlio del magistrato ucciso dalle Br, durante l'udienza di ieri

scollata in silenzio. Adesso invita Marini a confermare i riconoscimenti compiuti in istruttoria quando il professorino indicò Gattinari e Anzolini tra i partecipanti al blitz. Ma ora l'ing. Marini, dopo quattro anni, è molto meno sicuro. Ritirata. Dice che quelli erano volti di per-

sona che solo «omigliano» a quelle viste in via Fani. Non è in grado di aggiungere altro. «Ricordo una sulla moto usata dai terroristi che mi ricorda quel famoso attore. Sì, come si chiama? Ecco Eduardo De Filippo».

Mauro Montali

Accusa durissima al potere nella requisitoria per l'uccisione del giudice Amato

«Terrorismo nero coperto e incoraggiato»

Il PM bolognese Rossi denuncia che gli episodi di delinquenza erano «funzionali per un certo processo di conservazione». L'assassinio del magistrato realizzato da un gruppo che si autodefinisce «i sette pazzi meravigliosi in grado di ammazzare chiunque»

Dalla nostra redazione BOLOGNA - Furono i «Sette pazzi meravigliosi» in grado di ammazzare chiunque (così si autodefinivano) a organizzare e realizzare l'omicidio del giudice romano Mario Amato, una esecuzione come ha sostenuto il fratello di Giuseppina Fioravanti, Cristiano - voluta da tutto l'ambiente della destra. I «Sette pazzi meravigliosi» erano Giuseppina Fioravanti, Francesco Mambro, Gilberto Cavallini, Stefano Coderini, Luigi Ciavarella, Pasquale Belisio e Giorgio Vale. Ma dietro di loro, come ha rilevato Cristiano Fioravanti, si muoveva tutto un mondo che alla «pazzia» sostituiva l'«intelligenza» di un gruppo: un mondo che non è ancora stato sufficientemente svelato in tutta la sua mostruosa ragnatela di ambigue alleanze con i vari settori del potere.

Una ragnatela che la requisitoria del PM bolognese Riccardo Rossi sul delitto Amato, depositata venti giorni fa, tenta finalmente di interrompere. E infatti accento al «Sette pazzi meravigliosi», il PM chiede il rinvio a giudizio di ben cinque legali romani (Paolo Andriani, Francesco Caroleo Grimaldi, Costantino Cambi, Nicola Madia e Antonio De Nardelli) imputati di favoreggiamento personale, e quindi accompagna la requisitoria con tutta una serie di giudizi pesantissimi sull'apparato di potere che ha permesso all'eversione di destra di ricostituirsi attorno al 1977, quando sembrava ormai disarticolata. In termini di comunicazione, spiega la figura del fascista Paolo Signorelli, considerato la mente di questo e altri episodi di violenza terroristica, un uomo che certamente è riuscito a ottenere alte protezioni con la sua influenza e la sua conoscenza del mondo romano in cui il potere spesso si esercita anche di fuori e di sopra delle volontà e delle deleghe popolari. Sotto questo aspetto la figura di Signorelli appare veramente inquietante. Inquietante, certamente, come deve essere considerato il muro di protezione innalzato



ROMA - Una panoramica del luogo dove fu ucciso dal fascista il giudice Mario Amato (a destra)



Gian Pietro Testa

attorno al terrorismo nero. E, infatti, commenta il PM Riccardo Rossi: «Una delle sensazioni più inquietanti è di meraviglia e di scoramento. Si avverte, infatti, che gli organi inquirenti di polizia giudiziaria hanno sempre mantenuto verso questi allarmanti fenomeni (terrorismo nero, ndr) un atteggiamento estremamente morbido».

Una situazione che denunciamo su queste colonne un mese dopo la strage del 2 agosto, quando venimmo a conoscenza di un incredibile documento della Digos romana, un verbale di interrogatorio del fascista Marco Massimi, nel quale il giovane denunciava il fenomeno del «terrorismo nero», rivelava che l'esecuzione del giudice era già stata decisa dal «Gruppo Signorelli». Con quel documento in mano (e questa è ormai storia nota) il giudice Amato chiese ai suoi diretti capi protezione. Ma il giudice Amato fu lasciato solo, non protetto, fu lasciato morire per strada, ammazzato a una fermata d'autobus da due assassini fascisti. Fu un'operazione facile uccidere quell'uomo così solo.

Ma sono soltanto quei due killer neri, i loro complici e i loro capi diretti a dover essere considerati responsabili della morte del giudice? È una domanda che si legge tra le righe in ognuna delle 260 cartelle della durissima requisitoria. Parlando dell'ex capo della Procura della Repubblica di Roma, Giovanni De Mattio, il PM Rossi parla di atteggiamento di indifferenza, di superficialità pavidità. E, con amarezza ironica, il giudice bolognese ricorda che mentre ad Amato, del quale era ormai nota la condanna a morte, veniva negata qualsiasi protezione, la Procura di Roma, con un dispiego di forze degno certo della rilevanza dei soggetti inquisiti, era letteralmente scesa in campo catturando, ancora freschi di gloria e madidi di sudore, una ventina di giocatori di pallone. Cinque, dicono cinque, sostituiti vennero delegati a seguire le vicende degli osti

del terrorismo nero) come realmente pericoloso, capace di sovvertire gli ordinamenti istituzionali, il cui carattere democratico, peraltro, non è sembrato star loro particolarmente a cuore. Erano, anzi, a volte, proprio gli episodi di delinquenza richiamantisi a una politica di destra a essere funzionali a un certo disegno di conservazione politica e sociale. Un disegno, quindi, per il quale erano funzionali anche i «Sette pazzi meravigliosi» capaci di ammazzare chiunque.

Furioso incendio distrugge ettari di bosco a Caprera

ROMA - Nuova impennata della colonna di mercurio (ma si era poi abbassata davvero?) in molte regioni italiane. Il tetto stavolta spetta alla Sardegna, con i 44 gradi registrati in alcuni centri dell'interland cagliariano, mentre nel capoluogo la temperatura si è fermata (si fa per dire) a 41°. Anche in Calabria e in Sicilia il caldo torrido è tornato ad esplodere e con il caldo torrido puntuali sono divampati gli incendi. Come ogni estate mi-

Traffico d'eroina e mafia: a Palermo 20 rinvii a giudizio

PALERMO - Il pubblico ministero Giusto Sciacchitano, nell'ambito di una delle inchieste su «mafia e droga», ha chiesto il rinvio a giudizio di 20 persone per associazione per delinquere finalizzata al traffico degli stupefacenti. Capofila dell'organizzazione - secondo il magistrato - sarebbe Francesco Mafara, interessato con due fratelli, uno dei quali ucciso recentemente, in una impresa di calcestruzzo di Palermo. Le richieste di criminalizzazione riguardano, tra gli altri, belgi, svizzeri e italo-americani, alcuni dei quali già processati all'estero per gli stessi reati. L'indagine cominciò due anni fa a Fiumicino, quando il belga Albert Gillet fu trovato in possesso di otto chilogrammi di eroina. Dopo l'arresto del trafficante, gli investigatori ricostruirono l'organizzazione della banda, nella quale i fratelli Mafara, in posizione di vertice, dalla «piazza» palermitana smistavano la «roba» verso i mercati internazionali. Gli stranieri avevano invece il compito di corrieri e di proccacciatori.

Ricordo del compagno Piero Memmi

Africa ed anche in Italia. Perché dopo la liberazione Piero Memmi volle tornare, con grande sacrificio suo e della sua famiglia, in patria. E militando tra Napoli e Salerno, valendosi di una lunga esperienza, diede un intelligente contributo alle lotte dei contadini della Campania e del Mezzogiorno, i quali aveva stabilito forti vincoli di amicizia. Soprattutto vogliamo ricordare di lui l'apporto decisivo alla fondazione, nel 1947, di una Associazione degli agricoltori piccoli e medi dell'agro nocerino-tarrese. Fu, quella, un'esperienza politica e di principio di grande importanza, in un periodo in cui i piccoli e medi coltivatori venivano organizzati dalla sinistra insieme con

Ricordo del compagno Piero Memmi

ROMA - Nel nord-est della Tunisia, una penisola, zona di vigne e di ulivi, preferiti in generale dagli immigrati italiani, si innalza nel Mediterraneo il capro promontorio della Sicilia. Nel cuore di questa zona, il compagno Piero Memmi, morto a 71 anni a Roma la settimana scorsa, viveva prima della guerra, a stretto contatto con la massa dei «fellahin», di cui aveva imparato la lingua e studiato i costumi e le rivendicazioni. Da quando, nel 1933, si era orientato verso il comunismo, Memmi condusse per anni una campagna di propaganda di reclutamento al PCT, e di formazione dei quadri, tra i lavoratori tunisini della terra. Molte allora furono le adesioni al PCT legale o clandestino; ed uno dei suoi amici, Ashab, entrò poi nel Comitato Centrale del Partito. Suo grande amico era anche Khemati al-Kaabi, che nel dopoguerra fece parte per trent'anni dell'Ufficio politico. Piero Memmi era tenace nelle sue convinzioni; lungamente maturate, ed era molto modesto. Parlava sempre di quel che gli avevano insegnato gli altri. Noi ricordiamo invece quel che egli ci ha insegnato di noi stesso, ma profondamente umano, sulla vita e le lotte dei contadini per la terra e la libertà nel Nord

Processo petroli: aumentata in appello la pena ai Chiabotti

TORINO - Cesare e Pietro Chiabotti, i titolari della raffineria «Isomax» di Sant'Ambrogio di Susa coinvolta nello scandalo dei petroli ed Enrico Felitto, ex funzionario dell'U.TIF (ufficio tecnico dell'imposta di fabbricazione) sono stati condannati a otto anni e due mesi di reclusione nel processo di secondo grado. Ai Chiabotti sono state inflitte anche multe rispettivamente per 701 e 101 milioni di lire.

Coinvolto anche l'assessore provinciale alla Sanità

Già sette in galera a Benevento per il mercato dei bambini

Dieci milioni per «acquistare» un neonato - Il turpe traffico organizzato in una clinica di Telesse - Possibili nuovi arresti

Del nostro corrispondente

BENEVENTO - Una vicenda allucinante e più si scava, più emergono il macabro e lo squallido. Nella clinica privata «Salus» - una piccola palazzina di Telesse, in provincia di Benevento - un gruppo di medici senza scrupoli aveva organizzato un vero e proprio mercato di neonati sulla pelle di giovani coppie disperate: praticavano aborti a ragazze minorenni, a donne in avanzato stato di gravidanza senza nessuna precauzione per la salute delle stesse pazienti; e quando poi, in altri casi, le donne e le ragazze si recavano il disperate dicendo di non poter accogliere il bambino di cui erano incinte, ma di non volere comunque abortire, loro, i medici, si incaricavano di curare la gravidanza per vendere poi i neonati e copie che non potevano avere figli. Dieci milioni: questo il prezzo per l'acquisto. Alcune centinaia di migliaia di lire, invece, per un aborto fatto in fretta e senza le lunghe attese (a volte impossibili da sostenere) necessarie per l'intervento in ospedale.

Una vicenda incredibile. E sconcerta che in essa sia coinvolto proprio l'assessore provinciale alla Sanità di Benevento (un repubblicano). Fino ad ora, dopo mesi e copie in carcere già sette persone mentre un'altra, attivamente ricercata, è ancora latitante. L'ultimo arrestato proprio martedì mattina, quando si è costituita alla polizia Eugenia Ciancio, una ex suora coltiva nella compravendita dei bambini.

Le indagini erano scattate nel marzo scorso dopo che una serie di lettere anonime avevano messo in allarme la locale caserma della Guardia di finanza: «Queste cliniche - avevano scritto gli anonimi - è un inferno. Si fanno abortire bambine di 13 anni e si comprano e si vendono neonati. Accuse pesantissime, ma tutte da provare. Gli agenti della Guardia di finanza hanno lavorato per mesi riuscendo, alla fine, ad accusare una infinità di prove che parvero assolutamente incontestabili. Quindi, un mese fa, i primi arresti.

Le manette furono fatte scattare attorno ai polsi di tre medici: Donato Musto, direttore della clinica, Benito Vicario, ginecologo e aiuto all'ospedale, e Alfonso Onofrio, anch'egli ginecologo ed assessore provinciale alla Sanità. Per i tre le accuse erano di violazione della legge 194 (quella che regola l'interferenza della gravidanza) e di truffa ai danni della Regione Campania (venivano, infatti, ampliatissimi i tempi di degenza delle pazienti per avere dalla Regione contributi più congrui). Tre arresti, ma si era ancora alla superficie dello scandalo. Rimaneva da scoprire e da provare la fondatezza dell'altra accusa: la compravendita dei bambini.

A questo i finanziari (affiancati da uomini della polizia e dei carabinieri) sono arrivati dopo altre settimane di duro lavoro: pedinamenti, interrogatori, appostamenti anche di notte all'esterno della clinica. Alla fine il materiale raccolto non ha lasciato più dubbi: in quella clinica venivano compravano e si vendevano bambini. Dalla procura della Repubblica sono dunque partiti altri ordini di arresto e sono finiti in carcere il direttore sanitario della clinica, Gennaro Delli Paoli, la direttrice, Nicoletta del Franco, una delle due ostetriche, Fortunata De Cicco (l'altra, Clara Cappella, è ricercata), e costituiti i procedimenti penali.

CATANIA - Due scosse di terremoto sono state avvertite ieri mattina a Linguaglossa, una località situata sulle falde dell'Etna, a una cinquantina di chilometri da Catania. L'intensità del sisma registrato dai sismografi dell'Istituto di scienza della terra dell'università cata-

Di conseguenza tutto il traffico verrà trasferito allo scalo gallese della Malpensa. Il che creerà certamente un problema agli utenti. Primo fra tutti quello del trasferimento all'aeroporto varesino che dista circa 45 chilometri da Milano. E dunque indispensabile presentarsi all'imbarco alla Malpensa utilizzando i trasporti pubblici istituiti per l'occasione con partenze dal terminal dell'Alitalia, nei pressi della stazione di Porta Garibaldi, delle Stazioni Centrali e delle Ferrovie Nord, in piazzale Cadorna, dove i pullman effettueranno 300 corse andate e ritorno al giorno.

Il biglietto costa 4000 lire per gli adulti e 2000 per i ragazzi. È possibile anche utilizzare i taxi con una spesa di 50 mila lire da suddividere ovviamente fra gli occupanti dell'auto pubblica. È opportuno infine presentarsi alla Malpensa con circa 45 minuti di anticipo sui tempi normali poiché il grande afflusso di utenti comporterà senz'altro un allungamento anche assai lungo delle operazioni di imbarco.

ROMA - I rappresentanti del Pci hanno chiesto l'urgente convocazione della commissione parlamentare di vigilanza per esaminare il comportamento della Rai e dei organismi dirigenti non hanno proceduto ancora alla nomina dei direttori del Tg1 e del G2. Le due direzioni sono vacanti da oltre un anno, da quando cioè Franco Colombo e Gustavo Selva furono allontanati dai rispettivi incarichi per essere rimasti coinvolti nella vicenda della Tg1 e del G2.

Il consiglio d'amministrazione a decidere rapidamente e valutando esclusivamente le capacità professionali dei candidati. Ora - si legge nel telegramma inviato a nome del gruppo Pci dal compagno Bernardi al presidente della commissione, il dc Bubbico - «L'ufficio di cui l'inspiegabile e intollerabile i ritardi della Rai è indispensabile una convocazione immediata della commissione; riunione sollecitata, del resto, da vari settori dello stesso consiglio d'amministrazione della Rai».

Un'altra scossa di terremoto è stata avvertita nel pomeriggio (alle 16,37) nel triangolo tra Linguaglossa e Castiglione di Stabia. La scossa è stata avvertita anche a Catania.

Scosse di 4° grado sull'Etna avvertite anche a Catania

CATANIA - Due scosse di terremoto sono state avvertite ieri mattina a Linguaglossa, una località situata sulle falde dell'Etna, a una cinquantina di chilometri da Catania. L'intensità del sisma registrato dai sismografi dell'Istituto di scienza della terra dell'università cata-

situazione meteorologica

Table with 2 columns: Location and Temperature. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma, Rome F., Campob., Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

Processo petroli: aumentata in appello la pena ai Chiabotti

TORINO - Cesare e Pietro Chiabotti, i titolari della raffineria «Isomax» di Sant'Ambrogio di Susa coinvolta nello scandalo dei petroli ed Enrico Felitto, ex funzionario dell'U.TIF (ufficio tecnico dell'imposta di fabbricazione) sono stati condannati a otto anni e due mesi di reclusione nel processo di secondo grado. Ai Chiabotti sono state inflitte anche multe rispettivamente per 701 e 101 milioni di lire.

Situazione meteorologica

Table with 2 columns: Location and Temperature. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma, Rome F., Campob., Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

Processo petroli: aumentata in appello la pena ai Chiabotti

TORINO - Cesare e Pietro Chiabotti, i titolari della raffineria «Isomax» di Sant'Ambrogio di Susa coinvolta nello scandalo dei petroli ed Enrico Felitto, ex funzionario dell'U.TIF (ufficio tecnico dell'imposta di fabbricazione) sono stati condannati a otto anni e due mesi di reclusione nel processo di secondo grado. Ai Chiabotti sono state inflitte anche multe rispettivamente per 701 e 101 milioni di lire.

Situazione meteorologica

Table with 2 columns: Location and Temperature. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma, Rome F., Campob., Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

Discussione nei sindacati su tempi e contenuti della riforma del salario

ROMA — I sindacati hanno ripreso la discussione e l'esame su una riforma della struttura del salario, ma anche su come rilanciare l'iniziativa sull'insieme della politica economica.

La CGIL ribadisce: prima negoziato sui contratti

Le prime indiscrezioni sulle proposte delle altre due confederazioni - La CISL punta a rilanciare la proposta Tarantelli - Benvenuto guarda a una trattativa parallela?

Puntualizzazioni su questo aspetto non ce ne sono. Forse si dà per scontato il «dopo», forse si attendono gli sviluppi del quadro politico. Si possono solo individuare dei riferimenti indiretti. Ieri la UIL è intervenuta sul confronto tra le forze politiche, riconfermando la «sua adesione» all'itinerario suggerito dal presidente Spadolini e dai ministri dell'area laica.

Ma di cosa si discute? La CGIL riterrebbe pubblico oggi un documento sui lavori del proprio esecutivo. L'ufficio stampa ha, intanto, precisato che nell'attuale situazione «va scartata» una trattativa sulla struttura del salario e del costo del lavoro «non limitata ai problemi indicati dal comitato direttivo della Federazione unitaria (gestione del mercato del lavoro, contributi sociali)

lavoro garantendo la copertura del potere di acquisto delle retribuzioni medio-basse e delle pensioni che realizza attualmente la scala mobile». Il secondo spezzone della proposta riguarderebbe la razionalizzazione della cassa integrazione e una contrazione della spesa per i fondi agricoli e le pensioni di invalidità attraverso una sorta di salario minimo.

A Torino 10 mila firme contro la disdetta

TORINO — Un gruppo di delegati e lavoratori in cassa integrazione guadagni di Torino ha raccolto nei giorni scorsi circa diecimila firme tra i dipendenti delle maggiori industrie cittadine a sostegno di una petizione contro «qualsiasi tipo di manomissione della scala mobile». Nel documento

si chiede in particolare alle organizzazioni sindacali di «dare continuità» alla mobilitazione generale fino a quando il provvedimento di disdetta dell'accordo interconfederale del 1975 sulla contingenza non sia ritirato incondizionatamente, senza cioè accettare il ricatto «contratti o scala mobile». La

petizione invita, infine, i dirigenti sindacali nazionali «ad astenersi da qualsiasi apertura di trattative col governo e la Confindustria sulla scala mobile». Le firme raccolte dinanzi alle fabbriche del capoluogo piemontese, saranno consegnate alla segreteria regionale della FLM.

Gianni Agnelli critica duramente il governo e difende la disdetta della scala mobile

Dalla nostra redazione

TORINO — «Insomma, vogliamo un governo che sappia governare». Quando Agnelli se ne è uscito con questa battuta, nella conferenza stampa del primo pomeriggio di ieri, le orecchie di Spadolini stavano già fischianti da un pezzo.

Il quadro tracciato dal presidente della FIAT è fosco. Da anni dura una flessione della domanda mondiale che «assomiglia sempre più ad una vera e propria depressione». Incalzano la disoccupazione e la flessione dei redditi disponibili delle famiglie, che rendono impossibile una ripresa della domanda di auto ed altri beni di consumo.

parte qualche scricchiolio. Ma ha difeso il suo operato in contesto con le tesi sostenute da Merloni e soci: «Quando facciamo quell'accordo nel '75 il tasso di inflazione si aggirava sul 5-6 per cento. Se fosse rimasto tale, l'accordo avrebbe evitato conflittualità ed avrebbe contribuito allo sviluppo di nuove relazioni sociali. Se poi l'inflazione è andata alle stelle, a colpa non è quell'accordo sulla scala mobile, che al massimo è stata una concessione, ma del mancato controllo sulla spesa pubblica».

Di fronte all'aggravarsi di una crisi mondiale drammatica — questa la tesi cui Agnelli ha dedicato tutta la relazione — la FIAT avrebbe fatto la propria parte, altri invece no, a cominciare dal governo italiano. «Le vicende di un grande gruppo industriale — ha sostenuto Agnelli — sono legate in un rapporto di reciproca influenza a quelle del Paese in cui esso affonda le proprie radici. La FIAT non ha mai avuto la presunzione di credere di bastare a se stessa. Piuttosto, è stata costretta a muoversi contando soprattutto sulle proprie risorse».

Ma non ci sono solo guai economici. «I paesi occidentali attraversano un periodo di grande incertezza nella gestione delle economie, che si traduce in politiche economiche contraddittorie e pericolose», ha detto Agnelli, citando l'incapacità del governo USA di «bruttizzare» la Federal Reserve per attenuare la politica degli alti tassi di interesse.

«L'assemblea degli azionisti FIAT ha approvato quasi all'unanimità il bilancio '81. È stato pure rinnovato ampiamente il consiglio d'amministrazione. Ne sono usciti personaggi come Tufarelli, Beccaria, Rota. Sono entrati il vicepresidente della Confindustria tedesca Bernhard Kapp, il vicepresidente della Confindustria italiana Walter Mandelli («lo abbiamo scelto per i suoi meriti e non per la carota», ha chiarito Agnelli), il presidente del «Rookfeller Center», Richard Voell, l'industriale tedesco Henry Bodier e il docente universitario Giorgio Pellucelli e l'avvocato Franz Grande-Stevenson».

Per spiegare ciò che il governo avrebbe dovuto fare e non ha fatto, il presidente della FIAT è arrivato a definire una politica di programmazione industriale (pur evitando accuratamente il termine «programmazione»). «Per troppo tempo in Italia — ha detto — la politica industriale è stata intesa come elargizione di denaro pubblico ai fini più diversi. Si è così realizzata la peggiore delle situazioni possibili: la riduzione complessiva dell'efficienza del sistema e l'aumento dei disavanzi del settore pubblico». Altri paesi, ha aggiunto, sono riusciti a far fruttare risorse più modeste delle nostre. «Per questo occorre però una politica industriale attenta ai punti di forza e debolezza del sistema industriale, che riesca a realizzare la concentrazione degli impegni e la mobilitazione delle risorse. Una politica che purtroppo ancora non si vede».

«Inquietanti sono le conseguenze di questa situazione sulle fondamenta stesse del sistema industriale occidentale. L'arresto della crescita del commercio mondiale e la crescente spinta al protezionismo patisce ed occupa il rischio di guastare definitivamente il meccanismo che ha trascinato la crescita economica del dopoguerra... Nessun governo sembra impegnato a trovare uno sbocco a questi problemi».

Agnelli ha pure annunciato che per settembre-ottobre sarà pronto il bilancio consolidato FIAT, che evidenzierà 20 mila miliardi di fatturato, un patrimonio di 3.500 miliardi, alcune decine di miliardi di utili e, fatto particolarmente significativo, un sostanziale autofinanziamento.

Michele Costa

«Prima cosa: riconoscimento giuridico»

Convegno nazionale dei «quadri» ieri a Roma - Chiesta la revisione del Codice Civile e del disegno di legge sul pubblico impiego - Diffidati i sindacati dal trattare nei contratti i problemi della loro categoria - Una vertenza che interessa un milione e mezzo di lavoratori

ROMA — Convegno dei quadri ieri a Roma. Oltre quaranta organizzazioni di questa categoria ancora, senza una propria specifica personalità giuridica, si sono date appuntamento nella capitale per mettere a fuoco i loro problemi e per far delle proposte specifiche sul loro ruolo all'interno del processo di ristrutturazione produttiva in atto nel nostro paese.

aderenti alla Cee. Le organizzazioni dei quadri hanno, dunque, proposto di modificare la norma dell'articolo del Codice civile per il 1982, che prevede la disdetta della categoria «quadri» tra quelle dei prestatori di lavoro.

zioni? «Questo articolo — hanno detto in molti — espropria, in palese violazione della Costituzione, il Parlamento della sua esclusiva potestà normativa nei confronti della disciplina dello status dei quadri direttivi dello Stato e dell'area pubblica allargata». In sostanza — è stato affermato — lo status dei funzionari pubblici non può essere lasciato al gioco della contrattazione aziendale, ma deve essere regolato dalla legge.

ROMA — Il dollaro continua la sua altalenante corsa all'insù: ieri alla chiusura dei mercati la quotazione era a 139,4 lire quasi sei lire in più rispetto a ieri. Il mercato dei cambi non è stato — comunque — particolarmente movimentato perché la giornata di lunedì negli USA era festiva e di conseguenza gli operatori sono rimasti in attesa di segnali da New York prima di prendere decisioni. Tutte le altre monete europee hanno subito una lievissima flessione rispetto alla lira tranne il marco che è salito ma sempre in maniera leggerissima.

Sale il dollaro Per il futuro l'OCSE vede nero

ventuale diminuzione dei tassi d'interesse americani non farebbe scendere il dollaro perché gli europei imiterebbero subito la manovra USA.

zione economica. L'ultima è quella dell'OCSE (l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) e non è certo incoraggiante. La «presa di fine anno» che tutti davano per sicura qualche mese fa sembra allontanarsi nel tempo. Le prospettive per la fine dell'82 e per l'inizio dell'83 sono nere soprattutto per

quel che riguarda l'occupazione: il numero dei disoccupati nei paesi che aderiscono all'OCSE salirà a 32 milioni pari al 9% della popolazione attiva. I più penalizzati saranno i giovani e questo in tutti i paesi industrializzati dove le economie più forti mostrano segni di debolezza o di minore slancio.

Saranno varate domani le richieste per il primo contratto della Sanità

ROMA — Domani sarà varata la piattaforma ha in primo tratto dei lavoratori della sanità. Subito dopo la trattativa con il governo e le regioni, dopo la lunga fase preliminare che, purtuttavia, non è conclusa, tutti i nodi politici che sono stati affrontati, dovrebbe incamminarsi sul binario di un confronto serrato di merito. Il condizionale è d'obbligo stante l'incertezza della situazione politica e soprattutto per le non poche resistenze incontrate e presenti all'interno del governo.

servato ancora Giuliani — «la piattaforma ha in primo luogo la necessità di recuperare il rapporto con i processi di riforma».

contrattuali. Questo è stato (o è anche in questa assemblea dei delegati) un punto di confronto serrato in tutte le sedi.

contrattuali. Questo è stato (o è anche in questa assemblea dei delegati) un punto di confronto serrato in tutte le sedi.

Contratto edili: trattativa aperta con le cooperative

ROMA — Lunedì scorso si è aperta la trattativa per il rinnovo del contratto dei lavoratori delle costruzioni tra FLC e le tre centrali cooperative.

ROMA — Lunedì scorso si è aperta la trattativa per il rinnovo del contratto dei lavoratori delle costruzioni tra FLC e le tre centrali cooperative.

127 DIESEL! 20 Km con un litro di gasolio ora anche con superbollo gratis\* 127 Diesel: l'auto con cui costa meno andare in auto. FIAT \*Tutti i punti di vendita Fiat rimborsano anticipatamente il superbollo per un anno all'atto dell'acquisto di una 127 Diesel.

Viaggio in Siberia grande speranza dell'URSS del 2000/5

Lontani da tutto ma pieni di rubli

Dal nostro inviato BATAGAI Ancora più a nord, oltre il Circolo Polare Artico, a mille chilometri da Jakutsk, i primi esploratori russi arrivarono già nel 1500.

Oggi, come qualche secolo fa, chi decidesse di arrivare a Batagai via terra dovrebbe mettere in preventivo un mese di viaggio. Proprio quanto impiegavano i corrieri postali che, fin dal 1600, collegavano Jakutsk con le più remote frontiere del nord.

Bisogna allora scegliere le vie marittime e fluviali, risalendo lo Jana dalle sue foci sul Mar Glaciale Artico, nella breve stagione del disgelo. Così infatti si procede per approvvigionare il villaggio e alimentare, di attrezzature e macchinari le circa 20.000 persone che vivono e lavorano su un territorio grande come due terzi della nostra penisola.

Cos'è che spinge la gente a venire fin quassù? Lo chiedo al presidente del comitato esecutivo cittadino, Vladimir Alexeevic Bassov. Il sole arriva di sbieco attraverso la piccola finestra disegnando un quadrato luminoso sui caldi pannelli di legno che tappezzano tutta la parete.

A lui piace vivere a Batagai, non saprebbe che farsene di Jakutsk o di Mosca. È un bashkiro con due mani grandi come bacilli e una barba grigia e sottile che incornicia un volto squadrato e cordiale.

La furta quadrangolare, le case tipiche dei cacciatori jakuti, a pianta esagonale o ottagonale, ha lasciato il posto a case in legno tutte uguali; gli ultimi esemplari esistono forse in qualche villaggio sperduto e — oltre che nel museo di Jakutsk — servono da riparo ai pastori di renne.

re punti di frizione con il messaggio di modelli di vita e di consumo che arrivano dall'esterno a perturbare il lento e uguale scorrere del tempo. La televisione porta le immagini di Mosca attraverso il satellite artificiale nell'unico cinema arrivato perfino pellicole che raccontano di cose lontanissime (davanti quella sera niente-meno che il Sindacato russo, con Jane Fonda e Jack Lemmon e, a Jakutsk, abbiamo visto in programmazione il film di Damiano Damiani, «Ho paura»).

Quale indagine sociologica potrebbe trovare risposte a queste domande nuove ma, infine, alla lunga ineludibile? Si guadagna bene. Rispetto a Mosca ma anche rispetto a Jakutsk e al lontano sud carbonifero della Jakuzia, dove sta cominciando ora lo sviluppo industriale turkuluso che è ancora lontano da venire. Vladimir Alexeevic ironizza sui salari locali rifiutando la dicitura «coefficiente di deprezzamento» proponendone una sua, alternativa d'origine. «Chiamiamola "correzione del fuso orario", dice accennando un timido sorriso.

Per invogliare la gente ad andare a lavorare a Jakutsk da altre regioni dell'URSS hanno inventato — a Mosca — un sistema di incentivi che è quasi sbalorditivo: ogni mese si pagano ai lavoratori un anticipo del 10% nei primi tre anni; un altro 10% lo si ottiene resistendo un quarto anno e idem per il quinto. In aggiunta chi va a lavorare nelle zone del sud della Jakuzia attraversate dalla ferrovia «piccola BAM» ha diritto ad un incremento fisso del 70%. Chi opta per la città di Jakutsk deve accontentarsi del 40 per cento in più; chi arriva fino a Batagai, a Depudatki, ancora più a nord, ha diritto ad un altro raddoppio dello stipendio base.

Ma non si deve dimenticare che, per chi resiste, c'è la pensione con cinque anni di anticipo (50 per le donne, 55 per gli uomini). Ci sono 42 giorni l'anno di ferie pagate, viaggi gratis per tutta la famiglia e possibilità di andare in vacanza all'estero — anche fuori dei paesi del socialismo reale — molto superiori a quelle di cui possono godere gli abitanti di Mosca, Leningrado, Kiev, Minsk, eccetera.

È ormai scesa la sera. Vladimir Alexeevic si scusa per il cambiamento di programma: non potranno portarci a vedere l'allevamento di renne che si trova a duecento chilometri da Batagai. L'unico mezzo di locomozione utilizzabile è uno dei grandi elicotteri che sostano sul piazzale dell'aeroporto. Ma — spiega Bassov — in questa stagione le renne stanno per partorire e il rumore dell'elicottero le spaventa terribilmente. L'indomani ci porteranno dunque all'ultima tappa del nostro viaggio, Verkholsk, attraverso 90 chilometri di pista ghiacciata sullo Jana.

I 25° sottozero del pomeriggio si sono trasformati — alla fine di marzo nel '82 — circa della notte. Un cielo scintillante di stelle si spalanca sopra le nostre teste, limpido come uno specchio. Non dovunque. Non ci sono lampioni a Batagai. Si sono stufati di sostituire di continuo le lampade incapaci di resistere a temperature che vanno spesso sotto i 60 gradi.

Giulietto Chiesa

Batagai, uno sperduto villaggio tranquillo, dove ci sono una centrale elettrica e allevamenti di renne, di cavalli, di animali da pelliccia. Cosa spinge la gente a venire quassù? La busta paga secondo il fuso orario

Fine mattinata, in Direzione. Telefona la sezione Esteri: «Sei disposto a partire? Il compagno A.B. non può andare, il PCI è tra i pochi invitati, parlerà alla seduta inaugurale...» «Ma dove, quando, come?». «In Australia. Il congresso del partito comunista comincia fra due giorni. Il volo dura trenta ore. Partenza oggi alle 20».

Superato lo shock, vinte le perplessità, sistemati gli impegni (con un debito verso Grosseto e Reggio Emilia: ma è facile pagarlo, essendo più vicini di Sydney), corro all'ambasciata per il visto. Grande cortesia ed efficienza: in due ore è tutto fatto. Mi chiedono, come per entrare negli USA, di rispondere sì o no a qualche domanda (malato di mente? tossicodipendente? affetto da malattie contagiose?), ma non vengono comunisti? Vedo con piacere che il governo australiano, in questo, è più vicino alla tradizione inglese che al metodo americano. Anzi, più che del contagio politico l'ambasciata sembra preoccuparsi della mia incolumità: «Are you a target?», «Pensa di essere un bersaglio?». Rispondo, facendo gli scongiuri, che sarò più sicuro a Sydney che nelle vie di Roma: che comunque non mi preoccupa e non devono preoccuparsi loro. Mentre attendo la firma, interrogo in anticamera due emigrati benestanti, venuti qui per le ferie: che tempo fa laggiù come è la situazione? È un inverno mite, rispondono. Prima si stava meglio, ora ci sono troppi scioperi. Gli operai

Continente Australia

«Puoi partire stasera alle 20?» - Con una breve telefonata comincia un'improvvisa trasvolata di due notti e un giorno verso lo splendore di Sidney - Questo paese, grande quasi come l'Europa, è davvero ammalato delle sue ricchezze? - L'«Opera House»

non si contentano mai. Il primo impatto con la società australiana non è poi tanto male. Corro a casa, per cambiare guardaroba, e parto con odore di naftalina. Nell'aereo, negli intervalli tra i pasti, film e gli scali (Atene, Bombay con le sue immense distese di catapecchie, Perth già nell'Australia occidentale) potrei chiacchiere. Ma i miei vicini di poltrona sono due coniugi francesi, che vanno nella Nuova Caledonia (possedimento residuo, nel Sud Pacifico) che stabiliscono fra loro un record di incomunicabilità: neanche una parola, in trenta ore; e agli scali, scendono separati, si piazzano agli angoli opposti della sala d'attesa, e rientrano senza salutarsi. Questo gelo (mi domando: se progettano a vicenda di ammazarsi, perché non farlo in Francia?) mi spinge alla lettura.

Divoro articoli e opuscoli sul nuovissimo continente. Il materiale più ricco è, come spesso, una serie di articoli di «Le Monde», firmati dall'inviato Patrice De Beer e intitolati «L'Australia, malata della sua ricchezza». Apprendo che su di un territorio pari quasi all'Europa vive una popolazione che è un quarto di quella italiana, 14 milioni di abitanti. Che hanno nel sottosuolo ogni ben di Dio, e negli allevamenti 150 milioni di pecore e 30 milioni di bovini: dieci pecore e due buoi a testa. Le pecore «mericane» servono soltanto a far lana: pascolano libere, su grandi estensioni, e ogni anno vengono catturate e tosate. Penso, con rimpianto di sardo, a quanto latte, agnelli e formaggio pecorino viene sprecato. Ricchezza e malattie: le più gravi sono le siccità, tali da decimare gli allevamenti; la distruzione delle foreste; il saccheggio delle miniere, protagoniste le multinazionali; e mezzo milione di disoccupati. Questa è la cifra che più mi sbalordisce: in proporzione, come in Italia, ma con tante risorse e territorio in più. Arriviamo a Sydney al mat-

tino, due notti e un giorno dopo. Dall'aereo, la baia è uno splendore: insenature e fiordi coperti di boschi, approdi, case unifamiliari con giardino, e al centro la «City» con i suoi eleganti grattacieli. Trovo all'aeroporto i compagni del PCA e gli italiani del PCI (Federazione australiana) e della FIEF, l'associazione degli emigrati. Mi riprometto di capir meglio i rapporti fra queste sfilate. Andranno d'accordo? Al momento, sono concordi nel suggerirmi di andare a riposare anzi a dormire: il congresso comincerà nella serata. L'orologio segna le 8, ma in Italia è ancora mezzanotte. Preferisco girare per la città, obbedire al fuso orario anziché al mio bioritmo (e resterò per due o tre giorni, sin all'andata che al ritorno, completamente desincronizzato, svegliandomi o addormentandomi o avendo appetito nelle ore più strane).

Vale la pena. Dalle vie e dal mare, la città è ancora più bella: quanto San Francisco e Rio De Janeiro, quanto Napoli prima delle devastazioni. Qui sbarcarono, dopo il viaggio di scoperta del «capitan Cook», le navi inglesi comandate dal capitano Phillip. Era il 1788, l'anno prima della rivoluzione francese. L'idea era geniale: colonizzare un continente deportandoci i condannati delle patrie galere, e mettere a capo dell'impresa un navigatore che era stato amico contadino e allevatore. Il primo gruppo fu di mille persone (come i garibaldini, a conti fatti erano una decina in più), che si stabilirono nell'insenatura chiamata «The Rocks», cominciando a scacciare gli aborigeni. Poi vennero le altre ondate.

sindacato edili. Nel 1970 un gruppo di speculatori aveva progettato (e il Comune già approvato) di demolire tutto per costruire un centro commerciale. Fu il sindaco a opporsi, a chiedere opere di restauro e di rinnovamento, e a vincere dopo un'aspra e lunga battaglia. Le «Unions», i sindacati hanno forza e tradizione in Australia. A volte sono chiusi in sé stessi, e l'organizzazione per mestiere, anziché per categoria o per azienda, spinge a mentalità corporative. Ma sono anche capaci di promuovere interessi generali e azioni politiche: come gli edili in questo caso, come i portuali contro la guerra nel Vietnam.

Nella baia si profeta la costruzione-simbolo (come la Torre Eiffel per Parigi e il Colosseo per Roma) di Sydney: «The Opera House», arditissimo edificio in cemento, maioliche e vetro, complesso di teatri e sale da concerto vivacissime, e anche crisi politiche. La costruzione troppo lenta, difficile e costosa mise in crisi il locale governo laburista, che l'aveva promossa. Utzon se ne tornò al paese (Helsingor, la Elsinore dove Shakespeare colloca il castello di Amleto), ma l'Opera fu completata, e ora è orgoglio per Sydney e invitata per le altre città australiane.

Giovanni Berlinguer

(1° continua)



Delchi

Un'idea fresca fresca

Tutte le tecnologie, sistemi e prodotti per il condizionamento dell'aria.

Delchi. Aria di casa tua.

Wagner dà il via alla stagione estiva dello Sferisterio di Macerata

# Fantastico Tannhäuser, romantico e sfortunato

**Nostro servizio**

MACERATA — Allo Sferisterio di Macerata la XVIII Stagione lirica si è aperta con il Tannhäuser di Wagner in una edizione di alto livello della Deutsche Oper di Berlino Est. La scelta di inaugurare con Tannhäuser prosegue con una rigorosa tenacia la intelligente linea che da qualche anno propone a Macerata anche lavori che non fanno parte del repertorio operistico cui le aeree liriche estive tendono a limitarsi. Il coraggio è stato premiato da una risposta del pubblico molto più soddisfacente dell'anno scorso: 3400 spettatori paganti contro il cento che assistevano nel 1981 all'Elektra di Strauss. Per questa via si possono raggiungere risultati ancor più lusinghieri. Questo Tannhäuser presentato da uno dei maggiori teatri tedeschi, con un'orchestra e un coro eccellenti e con una compagnia di canto di qualità complessivamente assai elevata avrebbe meritato un tutto esaurito (il cui costo è stato coperto dallo Sferisterio, costruito per il gioco della palla col braccio, può contenere più di settemila persone), anche se nel primo atto gli inconvenienti dell'esecuzione all'aperto hanno un poco ridotto le potenzialità degli ottimi complessi tedeschi.

revisioni e rifacimenti (quello compiuto per la rappresentazione del 1861 a Parigi è solo il più ampio e il più famoso) che non approdano mai ad una sistemazione definitiva: nell'anno della morte, Wagner ebbe a dire alla moglie Cosima che sentiva di dovere ancora al mondo il Tannhäuser. Una simile affermazione comporta un senso di insoddisfazione, ma anche la ben chiara consapevolezza di aver toccato qui un nodo di temi essenziali, che nel suo mondo avrebbero trovato sviluppo fino al Parsifal. Come l'Olandese, Tannhäuser è un personaggio che porta in sé, dovunque, la condizione dell'intera estraneità al mondo che lo circonda. Come nell'Olandese il linguaggio musicale riflette questa condizione in contraddizioni stilisti-

che: i vistosi debiti nei confronti del gusto operistico italiano e francese definiscono essenzialmente il mondo «esterno», la sfera estranea alle intuizioni drammatiche e psicologiche più profonde. Manca però nel Tannhäuser la compattezza suggestiva concisa dell'Olandese: la concezione teatrale è più macchinosa (con la combinazione delle leggende di Tannhäuser e della gara dei cantori sulla Wartburg) e la definizione stessa del conflitto interiore che la cerca il protagonista, polarizzandosi nelle contrapposizioni figurative femminili di Venere ed Elisabetta, può apparire un po' schematica, soprattutto se la si guarda con gli occhi del Wagner più maturo.

Ma assai più dei problemi e delle contraddizioni (cui nes-

suna revisione avrebbe potuto porre compiutamente rimedio) conta nel Tannhäuser il senso della scoperta di un mondo drammatico e musicale nuovo, individuato con una freschezza e una forza di suggestione affascinanti, che si impongono soprattutto nel terzo atto con una evidenza irresistibile.

Un problema riguarda il testo stesso da eseguire: l'edizione della Deutsche Oper esclude lo splendido rifacimento delle scene iniziali che Wagner scrisse per Parigi (in un'epoca in cui aveva già composto il Tristan) e propone così (con scelta legittima) l'immagine compiutamente «giovanile» dell'opera. L'esecuzione è andata in crescendo: Heinz Fricke, direttore stabile dell'orchestra della Deutsche Oper, l'ha governata con sicura autorevolezza, con estesi sempre più intensi e persuasivi. Anche il protagonista, Spas Wenkoff, uno dei pochi tenori oggi in grado di affrontare l'impervio ruolo di Tannhäuser, ha fornito una prova in crescendo e nel terzo atto ha trovato accenti di intensità dolorosa e di incisiva chiarezza che hanno compensato certe rozzezze e approssimazioni iniziali. Nella compagnia di canto, tutta complessivamente soddisfacente, emergono la magnifica Elisabeth di Celestina Casapetra e il nobile, intenso Wolfram del baritone Jürgen Freier. Lo spettacolo era firmato da Erhard Fischer per la regia e Wilfried Weiz per le scene.

Paolo Petazzi



Alec Guinness in un'inquadratura di «Sanguine blue» di Hamer

C'era una volta il cinema inglese... No, non quello recente di Ken Loach e amici — severo, rigoroso e poco incline agli scherzi — visto (o rifiutato) a Verona alcuni giorni fa. Parliamo del cinema della «banda Balcon» che, subito dopo la prolungata, tragica quarantennale della Seconda guerra mondiale, aguzzò i suoi sperimentati artisti-artigiani in una caccia serrata al divertimento, anche con qualche irrispettoso «beneficio» al consumo, anacronistico conformismo della società inglese di quel tempo.

La «banda Balcon»? Dunque, c'è del liscio Macché, si tratta di una congrega di begli spiriti incuranti, smagati professionisti delle cose cinematografiche (sceneggiatori, montatori, tecnici di solido mestiere), che, reclutati dall'inglese produttore Michael Balcon (Berlino '81 gli ha dedicato persino una «personale») e dal suo geniale «addetto culturale» Alberto Cavalcanti, si lanciarono con ferreo estro parodistico nel castigare ridendo, e più spesso facendo sorridere, i costumi neanche troppo scostumati ma soltanto un tantino noiosi e più scherzosi studi di Sua Maestà Britannica.

Ora John Francis Lane, un giornalista tanto inglese (da qualche secolo in Italia) quanto di mente tanto britannica, si è preso la briga di rispolverare queste vecchie cose, presumibilmente per l'edificazione esilarata del pubblico italiano e, massimamente, per propria personale autograffificazione. Così da stasera (con Passaporto per Pimlico di Henry Cornelius, 1949, ore 20.40, TV3) avremo il bene e, fors'an-

Cine - humor britannico in TV

## Niente sesso siamo inglesi e ridiamo così

che, il diletto di constatare, attraverso i tipici film di quel fausto periodo della produzione inglese, la blanda efferezza dei colpi messi a segno dalla «banda Balcon». Eppure, a dire di qualche critico inglese (come George Perry, ad esempio), i precedenti più immediati di quella moderatamente confortante stagione creativa non erano stati dei più propri, tanto da chiedersi, un po' allarmato, se il cinema inglese fosse mai esistito davvero. Questione cui ha risposto implicitamente lo studioso nostrano Guido Fink, quando, rifacendosi appunto alle desolate constatazioni dello stesso Perry, ebbe a scrivere: «Da tutto questo non poteva non nascere un cinema borghese, decorosamente grigiastro, ben deciso ad allontanare da sé temi sgradevoli o imbarazzanti presenze proletarie o sottoproletarie, a meno che non fossero rassicurate dal sorridente paternalismo di una commedia, peraltro non banale, Passaporto per Pimlico (Passaporto per

Pimlico, 1949)». Ecco, dunque, «a bombarda» il primo appuntamento di questo nuovo ciclo cine-televisivo intitolato fin troppo corruvamente, ci pare, Whisky e risate (con palese riferimento a un altro film dello stesso programma: Whisky Galore, Whisky a volontà, 1948, di Alexander Mackendrick). In Passaporto per Pimlico la vicenda tutta giocata sul grottesco non manca di graffiare allusivamente su problemi importanti (la situazione drammatica di Berlino nell'immediato dopoguerra). Infatti, qui si racconta che, dopo la scoperta di un dimenticato documento del XV secolo, il quartiere londinese di Pimlico si organizza in Stato borghese indipendente. La troupe, però, dura poco, poiché immediate miserie di ritorsione costringono i bislacchi cittadini di Pimlico a recedere dal loro proposito. Un altro azzeccato marcheggiano parodistico è senz'altro Hue and cry (Piccoli detective,

1947) di Charles Christie, mai apparso in Italia parimenti all'altro film (a episodi) compreso nello stesso ciclo Dead of night (1945), curiosa e appassionante mistura onirica-fantastica-orrifica firmata da quasi tutti quelli della «banda Balcon»: da Alberto Cavalcanti a Robert Hamer, da Charles Christie a Basil Dearden. Come inesorabile è l'effetto satirico tanto dei non dimenticati Sanguine blue (1949) di Robert Hamer, esaltato dalla prodigiosa versatilità di Alec Guinness nei panni di otto diversi personaggi, quanto del citato Whisky a volontà, tra le migliori prove — cosa a suo tempo sottovalutate — del cinema moralistica inglese, «piena di riferimenti allusivi all'esercito, ai funzionari, ai puritani, agli americani e ai socialisti, agli inglesi, che, com'è noto, non amano molto gli scozzesi». Superfluo ricordare che il suo autore, neppure lui era troppo soddisfatto dell'originalità commedia teatrale di Harold Brightson, veduto, tra l'altro, splendido interprete il grande Charles Langton, da quasi quindici anni assente dagli «studios» di casa.

Che dire di più di questa rimpatriata all'insegna del cinema inglese d'antan? Non sarà troppo originale, ma la sola cosa che ci viene in mente, è «buon divertimento».

Sauro Borelli

## Dopo «Quartetto Basileus» nuovo film per Fabio Carpi



Veronique Genest nel film «Le ambizioni sbagliate»

## L'Andreina di Moravia in TV non ucciderà

ROMA — Fabio Carpi, scrittore, sceneggiatore e regista: professionisti da non confondere. «Quando scrivo un libro so che deve essere un libro, non un film. Una sceneggiatura invece nasce già in modo «visivo», con la penna in mano penso come si deve muovere la macchina da presa. E come regista preferisco girare quello che scrivo io, mi appartiene di più».

Romanzi e cinema sono per lui passioni violente esplose nella prima giovinezza e coltivate con parsimonia e cura: «Chi è nato prima? Lo scrittore, ma solo perché costa meno...». Questo per Carpi è un momento d'oro, con Mabuse in libreria, appena pubblicato da Bompiani, e con la RAI che ha aperto il portafoglio per Quartetto Basileus, da poco terminato di girare e quasi pronto per partire alla volta di Locarno (dove partecipa al Festival d'agosto), e per Le ambizioni sbagliate (di Moravia) alla quinta settimana di lavorazione in un alloggio di via Veneto, nei pressi di piazza Venezia a Roma. È proprio sul set delle Ambizioni sbagliate (il secondo romanzo scritto da Moravia, nel '35, dopo Gh'indifferenti) che incontriamo il regista.

«È vero che è stato Moravia a scegliere Carpi e non viceversa?»

«Sì», risponde, cercando subito appigli per deviare — con aria modesta — il discorso. «Non mi era mai successo perché io do molto peso al testo originale, perciò preferisco che i film siano completamente miei. Oltretutto non mi interessa prendere un romanzo per poi stravolgerlo, come ha fatto Godard con Il disprezzo, sempre di Moravia».

«Ma allora questo film è «più Moravia» o «più Carpi?»

«Più Moravia senz'altro».

«Ma è vero che ne ha cambiato l'epilogo? Il finale originale non mi convinceva. Ad dreina è una velleitaria ma non è in grado di arrivare al delitto, come invece accade nel romanzo. È piuttosto una «sorella» del Michele degli Indifferenti. Anche Moravia è stato d'accordo, neppure lui era troppo soddisfatto della soluzione trovata inizialmente al romanzo. Il film perciò non si chiude con l'assassinio — che qui non avviene, si tratta solo di uno svenimento — ma anzi nella scena finale la «vittima» è in piedi, imperante più che mai, rappresentante di quella borghesia velleitaria e ipocrita del periodo fascista».

«Ma lei, sinceramente, piace Moravia?»

«Sì, sinceramente. Vista globalmente la sua personalità è indiscutibilmente la più importante e rappresentativa del romanzo contemporaneo. Moravia è stato un maestro che ha influito molto sulla generazione di scrittori del '45».

«Girebbe dunque anche un romanzo come l'ultimo di Moravia - 1934?»

«Preferisco Le ambizioni sbagliate».

«Per questo film Moravia ha concesso solo lo sfruttamento televisivo, non andrà al cinema: lei sa perché?»

«Probabilmente perché la RAI non paga molto».

Le ambizioni sbagliate, che la RAI ha dato

in appalto alla Filmodeon e per il quale sono stati stanziati 450 milioni, è un film che, con una nuova formula di scambi televisivi internazionali, la RAI-TV «passerà» alla Francia ed alla Germania in cambio di La contessa di Cagliostro tratto da Balzac e per la regia di Jacques Deray (prodotto dalla Francia) e di Das Katchen von Heilbronn tratto da un romanzo di von Kleist e diretto da Peter Beauvais (prodotto in Germania).

«Questo pubblico internazionale ha condizionato il suo lavoro di regista?»

«No, assolutamente. Questi problemi ci sono soltanto per chi deve fare film «alla moda», come i nostri ultimi comici».

Molto contento per gli «ottimi attori» che lavorano con lui (Veronique Genest, Maria Laborit, Giovanni Visentin, Lina Sastri) e per come procedono i «clic», è altrettanto soddisfatto per Quartetto Basileus, un film riuscito bene, per la TV e per il cinema. «Spero che la RAI lo porti nelle sale cinematografiche, dopo Locarno perché ho piccolo schermo si perde irrimediabilmente l'aspetto formale e pubblico riesce a seguire soltanto la storia».

«Quella di Quartetto Basileus è una vicenda drammatica: morto uno dei musicisti del quartetto, gli altri, ormai cinquantenni, facendo un bilancio della propria vita si accorgono di aver buttato tutto solo nella musica. Cercano di riconquistarsi una vita privata ma, anche se nessuno lo confessa agli altri, è per tutti un fallimento. L'arrivo di un giovane, un ventenne, che prende il posto del compagno morto, li fa inciampare nella giovinezza, e fa rimascerare il quartetto. Ma è solo un nuovo fallimento: il giovane diventerà solista. E così dei «vecchi» uno finirà in manicomio incapace di sopportare la sua rivelata omosessualità, un altro, sconfitto, cercherà il suicidio, ed il terzo si ritirerà nell'ombra».

«Come mai una storia così intensa di elementi drammatici?»

«La musica, che è una delle componenti del film, è una mia vecchia passione. Ma un altro t'ama è quello del conflitto fra età, un conflitto drammatico. Lo stesso dei miei altri film, Corpo d'amore del '72 e Letà della pace del '75».

«Come scrittore, Carpi ha pubblicato due volumi di racconti e cinque romanzi, come sceneggiatore ha lavorato — come lui dice — con tutti, scrivendo una cinquantina di testi, dal Diario di una scappatella per Nelo Risi a Un uomo a metà di Vittorio De Seta, a Bronte di Florestano Vancini, a film d'avventure, gialli, ed ancora commedie come Il vedovo per Sordi o Vedo nudo per Manfredi».

«Ma nel '45 quando ha iniziato, era più facile «entrare» nel mondo del romanzo o del cinema?»

«Io ho scelto la strada lunga. Prima critico cinematografico all'«Unità» di Milano, poi sceneggiatore, ed ora...».

Ed ora, dopo aver dotato per anni i suoi exploit al cinema e in libreria, ha fissato tutti insieme, tre appuntamenti importanti con il suo pubblico.

Silvia Garambois

## PROGRAMMI TV E RADIO

**TV 1**

13.00 VOGLIA DI MUSICA - Da Palazzo Barberini in Roma. Musche di Verdi, Garcia Lorca e Obradors  
13.30 TELEGIORNALE  
13.55 DSE - L'AUTUNNO DEL GENERALE - «Al vento di Capreras»  
17.00 FRESKO FRESKO - Dato Studio TV2 di Milano - Quotidiana in diretta di musica spettacolo e attualità  
17.05 TOM STORY - Cartone animato  
17.50 ESCHIED - «Un caso personale»  
18.40 CARA ESTATE  
19.10 TARZAN  
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO  
20.00 TELEGIORNALE  
20.40 KOLJAK - «Una giornata dura». Regia di Charles S. Dubn. Con: Telly Savalas, Dan Frazer, Kevin Dixon  
21.35 QUARK SPECIALE - «Scoperte ed esplorazioni sul pianeta Terra», a cura di Piero Angela  
22.25 MERCLEDI'S SPORT - TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO

**TV 2**

13.00 TG 2 - ORE TREDICI  
13.15 CUOCO PER HOBBY - Uomini più o meno noti in cucina  
18.45 SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO - Il Sindacato Pensionati Italiani CGIL: «Perché il nord delle pensioni»  
19.00 R. POMEIGGIO - In diretta da Roma «Flash Gordon» - «Boomerang»  
17.40 TV DEI RAGAZZI - «Galaxy Express 999» (Cartoni animati). «Pippi calzelunghe»

**RADIO 1**

GIORNALI RADIO - 7. 8. 13. 19. 23. GR1 flash, 10. 12. 14. 17. 6. 10. 7. 15. 8.40 La combinazione musicale: 6.44 Ieri al Parlamento: 7.40 Mundial 82: 8.30 Educa del GR1: 9.01 Radio anch'io 82: 11 Casa sonora: 11.34 Duca e bandito, regia di D. Raiteri: 12.03 Via Asago tonda: 12.25 Mister: 15 Documento musicale: 16 Il peggio: 16 Trovatori e mister under 18: 18 Trovatori e mister: 18.30 Gio-

betrotter: 19.15 Cara musica 82: 19.30 Radionuovo jazz 82: 20 Radionuovo spettacolo: 21 Sulle ali dell'ipogio: 21.30 I 13 vincitori del concorso Radionuovo: 22 Ouverture alla tragedia «Adelechi»: 22.22 Autoradio flash.

**RADIO 2**

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6. 6.06.

**18.30 TG 2 - SPORTSERA - DAL PARLAMENTO**

18.50 LA DUCHESSA DI DUKE STREET - «Un vecchio decoroso albero». Sceneggiatura di John Hawkesworth. Con: Gemma Jones, Christopher Cazenove  
19.45 TG 2 - TELEGIORNALE  
20.40 TRIBUNA POLITICA - Conferenza stampa del PCI  
21.45 SU UN'ISOLA COME TE - Film, con Ester Williams, Peter Lawford, Jimmy Durante, Ricardo Montalban, Cyd Charisse, Xavier Cugat e la sua Orchestra. Regia di Richard Thorpe  
23.20 TG 2 - STANOTTE  
23.45 DSE - R. MESTIERE DI GENITORE - A cura di Franca Lipparoni

**TV 3**

17.30 MESSINA: PALLACANESTRO FEMMINILE - Italo-Cecoslovacchia  
19.00 TG 3  
19.20 PESARO '82 - Di Vito Lauri e Antonio Recchioni. Regia di Silvia Viglia (1)  
19.50 CENZO CITTA' D'ITALIA - Benevento: la regina del Sannio  
20.10 WE SPEAK ENGLISH - «Manuale di conversazione inglese»  
20.40 PASSAPORTO PER PIMLICO - Film, con Stanley Holloway, Harmonie Burdley, Margaret Rutherford, Paul Dupuis. Regia di Henry Cornelius  
22.05 TG 3  
22.30 SPECIALE KIM AND CADILLAC - Organizzato da Gianni Naso. Regia di Antonio Mura  
23.00 MEDICINA '81 - Programma di aggiornamento per i medici di medicina generale  
23.30 DAL XXV FESTIVAL DEI DUE MONDI DI SPOLETO - Impressioni, curiosità, commenti sugli spettacoli del Festival

**RADIO 3**

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55; 6 Quotidiana radiorote: 6.55, 8.30, 10.45 Concerto del mattino: 7.30 Prima pagina: 10 No, voi, loro donna: 11.55 Pomeriggio musicale: 15.18 GR3 Cultura: 15.30 Un certo discorso: 17 Carte in questione: 17.30 Spazio: 21 Rassegna delle riviste: 21.10 Concerto dell'orchestra sinfonica.



# GENERALI

Assicurazioni Generali S.p.A.

## IL BILANCIO DEL 150° ESERCIZIO

Si è riunita a Trieste il 26 giugno, sotto la presidenza del Cav. del Lav. avv. Enrico Randone, Presidente della Compagnia, l'Assemblea ordinaria e straordinaria dei Soci che ha approvato il bilancio 1981. I dati salienti del bilancio si compendiano nelle seguenti cifre:

Entrate (in milioni di lire)		1.671.575
Premi lordi	1.695.172	
ridotti	305.631	1.389.541
Reddito netto degli investimenti		260.366
Profitti da alienazione di beni		21.668
Uscite (in milioni di lire)		1.624.732
Sinistri, scadenze, riscatti	706.699	
Aumento riserve tecniche	399.481	
Costi di produzione e amministrazione	-86.897	
Imposte	8.131	
Minusvalenze	20.351	
Altre uscite	3.173	
Utile di bilancio (in milioni di lire):		46.843
Per azione (lire)		
Utile di bilancio 'A	1.874	
Dividendo B	1.100	
BA per 100	59	

- I premi raccolti dalla Compagnia hanno superato 1.695 miliardi (+ 21,5%).
- Le riserve tecniche nette ammontano a 3.111,5 miliardi (+ 543 miliardi).
- L'utile d'esercizio è di 46,8 miliardi dopo l'assegnazione di 2,8 miliardi al «fondo plusvalenze da reinvestire». La riserva straordinaria è stata incrementata di 13 miliardi. Sono stati inoltre destinati 2 miliardi di lire alla costituzione di una Fondazione avente per scopo l'erogazione di horse di studio.
- Il patrimonio netto passa da 292,3 a 372,7 miliardi + 80,4 miliardi. L'incremento è dovuto agli accantonamenti deliberati dall'Assemblea del 1982 (17,3 miliardi), alle rivalutazioni operate in Francia (14,4 miliardi), al saldo di adeguamento cambi (21,7 miliardi).
- Il totale degli investimenti è di 3.493,5 miliardi con un aumento di 617,3 miliardi sul 1980 (+ 21,5%).
- I redditi netti degli investimenti hanno superato i 260 miliardi, con un aumento del 30,9%. Gli utili realizzati sulle vendite hanno raggiunto i 21,7 miliardi: 8,4 miliardi per cessione di immobili e 13,3 miliardi per negoziazione di titoli.
- Il dividendo per azione è di 1.100 lire contro 950 del bilancio 1980. Viene assegnata gratuitamente una azione «Alleanza» - godimento 1° gennaio 1982 - ogni 5 azioni «Generali».
- In sede straordinaria è stato approvato l'aumento gratuito del capitale sociale da 100 a 125 miliardi, mediante assegnazione ai Soci di 1 azione nuova - godimento 1° gennaio 1982 - ogni 4 possedute.

GESAV: il sigillo «Generali» sul tuo risparmio



Teresa De Sio
Quella voce, poi Napoli e molta magia

Botta e risposta con la cantante-attrice nuova stella del jazz-rock



ROMA — Teresa De Sio è tornata sulle scene... una tappa importante soprattutto per lei che crede più alle atmosfere di un concerto che alle classifiche discografiche...

lavorato di più — precisa Teresa —. Era necessario un modo di cantare meno estremo ed aggressivo che si accordasse con la musica ed il contenuto dei testi...

Napoli senti subito l'impatto diverso con il pubblico, l'affetto della platea. Che poi nasconde motivi culturali, ed anche politici. Io mi esprimo nella lingua di tutti i giorni...

Angelo Melone

Calamity Jane va in scena e non prende il fucile

MILANO — Lo spettacolo era cominciato per la verità qualche ora prima: centinaia e centinaia di tifosi che avevano letteralmente assediato il teatro...

DISCHI



Vogliamo Miles! (nuovo o vecchio che sia)

MILES DAVIS: We Want Miles. CBS 88579 (doppio). Se nell'arte di Miles Davis c'è la costanza, è jazzistica e jazzistica...

precisi, al termine del breve soggiorno di Hank Mobley che lo aveva sostituito. Più grave l'altra, allorché Davis, negandoci stavolta alle nuove istanze della creatività nero-americana...

Classica

Franz Liszt incontra Dante (ma il Paradiso può attendere)



Dall'amore di Liszt per la poesia di Dante nacque, oltre alla splendida fantasia quasi sonata pianistica, una Sinfonia Dante (1856) che pure va annoverata tra i suoi capolavori...

infornali (con al centro la grande parentesi lirica di Paolo e Francesca) passa ad evocare l'apocalittica, una Sinfonia Dante (1856) che pure va annoverata tra i suoi capolavori...

setera e soave, la seconda romanticamente fragorosa (DECCA SXDL 7542). La medesima Orchestra della Suisse Romande, diretta egregiamente da H. Stein...

no e del linguaggio di Wagner e non ha la mania di completarla del capolavoro ma rivela aspetti interessanti della personalità del giovane Wolf...

Maggio fra nozze e guerra

Chiusa la rassegna fiorentina con l'emozionante balletto del Nederlands Dans Theater

Notro servizio FIRENZE — Un autentico trionfo ha salutato i due spettacoli, in esclusiva per l'Italia, del Nederlands Dans Theater...

rini di fila, tanto dirompenti appaiono la bravura e l'entusiasmo di tutti i danzatori...

aderisce, con il lirismo che traspare dal gioco speculare delle coppie nel balletto Song of Wayfarer, alla malinconia erabonda dei Lieder eines fahrenden Gesellen...

vitalismo che caratterizza il grandioso affresco della Sinfonia del prediletto Janacek. Ma la vettura più alta delle due serate era costituita da Sade...

Alberto Paloscia

Canzone

Come cantava l'Italia prima di Sanremo

ANTOLOGIA: Le canzoni dei ricordi. Vol. 27-28-29. Cetra. Questi tre nuovi LP della collana ci portano agli anni 1949-1950...

Lirica

«Star» vecchiotte per un Bellini sempre giovane

VINCENZO BELLINI. Sonnambula. Decca, 3 dischi D230D3. L'incanto malinconico e struggente della Sonnambula di Bellini è riproposto in una recente incisione che, pur non mancando certo di aspetti pregevoli...

IDEA GILERA ROLLING STONES A NAPOLI STADIO SAN PAOLO-NAPOLI Sabato 17 luglio - ore 17 apertura cancelli ore 13 UNICHE PREVEDITE AUTORIZZATE

La morte di Belushi: riaperta l'inchiesta

LOS ANGELES — La polizia di Los Angeles ha riaperto l'inchiesta sulla morte di John Belushi ed ha comunicato che saranno investigate le persone che saranno investigate...

Legge prosa: accordo governativo per la bozza

ROMA — Dopo piccole e grandi incomprensioni, i partiti di governo si sono definitivamente messi d'accordo sulla stesura definitiva della bozza di legge di riforma del teatro di prosa...

Pop

Papetti re del disco 'sommerso'

segnalazioni

CHICAGO: Chicago 16. Full Moon 73001 (Wea). — Un po' di romanticismo e un po' di funky sono gli ingredienti dei dieci nuovi pezzi del famoso gruppo «fusion» (nella foto), insieme da quindici anni e con una media superiore a un LP all'anno...

FAUSTO PAFETTI: trentatreesima raccolta (Durium). Tra le tante «buone cose» di pessimo gusto che circolano per il mondo, i dischi del saxofonista-orchestratore Fausto Papetti occupano un posto di rilievo...

Fletwood Mac. Questo disco è del maggio '81 e le preoccupazioni del cantante-chitarrista sembrano rivolte soprattutto al tentativo di fare delle tranquille canzoni. HAYDN: 3 Divertimenti a 8 voci Hob. X:2, 5, 6. Müncher Bariton-Trio e altri strumentisti (ARCHIV 2533 468).

Appuntamento alle 18.30

# «No» alla recessione, non si torna indietro. Oggi in piazza con Giorgio Napolitano



Il computer in circoscrizione

Portare l'informatica nelle circoscrizioni. Obiettivo: migliorare i servizi per tutti i cittadini. È ciò che il Comune si propone di fare con la convenzione apposta firmata, ieri pomeriggio, con la Olivetti. Il piano — approvato dalla Regione — doterà le circoscrizioni romane di nuovi sistemi automatizzati che interesseranno il funzionamento di diversi settori: dai servizi demografici a quelli amministrativi e tecnici, dai servizi socio-sanitari a quelli scolastici. Il progetto, però, partirà in forma sperimentale: non tutte le venti strutture del decentramento capitolino avranno subito i nuovi modernissimi sistemi. Nella foto: il sindaco Vetere e il vicesindaco Carlo De Benedetti firmano la convenzione Comune-Olivetti.

Una situazione politica al limite della rottura, i gravissimi attacchi all'occupazione, la disdetta della scala mobile, un clima di generale e pericolosa recessione economica che colpisce, come sempre, gli strati più deboli della società: i giovani e gli anziani. Questi i temi che saranno domani al centro della mobilitazione di cittadini e lavoratori organizzata dal Pci. La manifestazione si terrà alle 18.30 a piazza Farnese e si concluderà con un intervento del compagno Giorgio Napolitano, presidente del gruppo parlamentare comunista. Ed è su questi temi che è necessario, oggi più che mai, far sentire la voce della gente. Un «no» deciso e secco ai tentativi di un impossibile ritorno all'indietro. Ma per uscire dalla crisi — dice il volantino che la Federazione romana ha fatto stampare in occasione della manifestazione di domani — sarà necessaria «l'unità delle forze progressiste e rinnovatrici». L'incontro popolare dedicherà particolare attenzione al problema delle pensioni e alla necessità di battere il tentativo del governo di affossare con un ulteriore rinvio il ritorno delle pensioni. La manifestazione di piazza Farnese, era stata convocata proprio su questo argomento, poi nei giorni scorsi, in vista della situazione politica generale, è stato deciso di allargare il campo della discussione e della mobilitazione.

Identificati i cadaveri crivellati di colpi lunedì notte: sono piccoli spacciatori

# Ad Ardea le ultime due vittime La «banda della Magliana» detta legge Alleata alla mafia, annienta i rivali

«Fondata» dai boss Giuseppucci e Abbrucati (il killer del «giallo Calvi») s'è allargata a macchia d'olio - Impone ormai il suo mercato d'eroina proveniente da Palermo - Chi non paga muore - Tra i boss, Laudovino



Franco Giuseppucci

I flash d'agenzia arrivano sui tavoli delle redazioni dopo la mezzanotte di lunedì. I corpi di due uomini dall'apparente età di 25, 30 anni sono stati trovati da poco crivellati di proiettili in una «Golf» vicino Ardea. Bisognerà attendere tutta la notte per l'identificazione. Ieri mattina la polizia diffonde i nomi. Sono Renato Castellano 24 anni, precedenti per furto, ricettazione e spaccio di droga, e Gianfranco Borzoli, 24 anni, incensurato. Non ci sono dubbi. È un'altra «esecuzione» della malavita. Come il hanno uccisi? Sarà un'occasione passante, Biagio Bovio, ferito ad un braccio da una delle pallottole a raccontare la dinamica. Mentre la «Golf» è ferma davanti ad un bar di largo Genova, una «500» s'affaccia. Dall'interno partono almeno dieci colpi di pistola, uccidendo sul colpo i due uomini. Pochi secondi, una tecnica da professionisti, la stessa già collaudata tante volte per le ormai numerose uccisioni della malavita romana. Le due vittime non erano grossi boss, e nemmeno futuri capi della malavita. Traificavano un po' di droga nella zona di Ardea, regno incontrastato (fino alla sua morte) di Frank Coppola, big mafioso. Ma l'anziano «tre dita» non ha lasciato un «vuoto di potere» da colmare, la sua miliardaria industria di droga e truffe è già in mano agli eredi, che «lavorano» senza tanto clamore, e senza nemmeno cadaveri tra i piedi. Questo delitto, quindi, non c'entra con il suo regno. I «mandanti», sono altrove. È stata «gente che non scherza», soprattutto con chi non paga. Ed evidentemente, i due uccisi non avevano pagato. Che cosa? La droga. È l'unica risposta. «L'unico» è stato il polverino bianco stannoso cadendo ad uno ad uno «piccoli malavitosi» e grossi boss nella guerra scatenata da Roma da una banda polentissima, ricca e sempre più forte. La chiameremo «banda della Magliana», perché è in questa zona dove cominciano ad operare i capi più importanti addattati negli anni '70 alla scuola dei famosi «marsigliesi», Berenguer e Bergamelli. Ma ormai il potere del gruppo s'estende a tutta la capitale, fino alla periferia estrema, partendo da Ostia, al Portuense, a Trastevere, Ardea e Pomezia comprese. Molti dei boss di questa banda sono ormai morti e sepolti. Altri sono in carcere (pochi, in verità) altri ancora escono ed entrano da Regina Coeli o dai vari «manicomi criminali».

Ma i «fondatori» di questa spietata organizzazione ci sono due personaggi morti in circostanze assai diverse l'una dall'altra. Il primo è Franco Giuseppucci, detto «negro». Nato e cresciuto nella piccola «malva», diventa presto un boss. Ha legami anche politici (nei suoi ultimi anni di vita) con fascisti del calibro di Alessandro Allibrandi e Massimo Carminati. Le sue iscrizioni saranno così limitate: 50 a Fisica, 50 a Biologia, 100 a Matematica. Tor Vergata si apriranno il 1° settembre 1982, per chiudersi il 31 ottobre. Lo ha deciso il senato accademico, stabilendo che nella fase d'avvio delle attività didattico-scientifiche, il numero di iscrizioni deve prevedere 300 studenti per il primo anno e 200 per il secondo per la facoltà di Giurisprudenza, 300 per il primo anno, 200 per il secondo, 50 per il terzo e 50 per il quarto anno a Lettere e Filosofia. Per Ingegneria, sono previsti 150 studenti per il primo anno e altrettanti per il secondo anno e altrettanti per il terzo anno.

Oggi ultima seduta

# La crisi in Comune: chiude il dibattito, si avvia la trattativa

Oggi il consiglio comunale prenderà atto delle dimissioni della giunta. Un partito e una lista, dalla mattina alla sera, chiuderà il dibattito sulla crisi capitolina. L'assemblea sarà convocata la settimana prossima e i partiti concorderanno nel frattempo la trattativa ufficiale per ridare un governo di sinistra alla città. I dirigenti di Pci, Psi, Psdi, Pri e PdUP si sono incontrati anche ieri pomeriggio per avere un primo scambio di idee. Nell'aula del Giulio Cesare sono intervenuti ieri il prosindaco socialista Severi, il capogruppo socialdemocratico Paolo il comunista Giulio Carlo Argan, il dc Antonino, il missino Graziano e Lidia Menapace del PdUP. Severi, nel suo discorso, ha confermato per intero la sostanza delle ragioni che hanno spinto il Psi a provocare la crisi, proprio quando era in corso la trattativa per l'ingresso in giunta di Psdi e Pri. Ha usato accenti polemicamente verso i comunisti, ha distribuito critiche e riserve anche su altri. Ma l'impressione lasciata dalle parole del prosindaco è risultata, alla fine, più equilibrata, più aperta al confronto di quella lasciata dai giorni fa, dal capogruppo del Psi Natalini. Severi, comunque, ha detto che va ribaltata l'accusa fatta ai socialisti di aver provocato la crisi con «motivazioni pretestuose e infondate». «Vorrei rovesciare questo schema», ha affermato Severi «e chiedere al Pci perché vuole screditare e uccidere il mio partito, perché nega l'esistenza di un vero contenzioso programmatico tra i partiti. Il dibattito in consiglio, secondo Severi, ha ridotto il dibattito a un «gioco di propaganda» ed ha aumentato invece «i temi concreti di confronto». Con questa ultima tesi, il prosindaco ha difeso l'iniziativa del Psi. «L'obiettivo della crisi», ha concluso, «è la ripresa dell'attività della giunta di sinistra, ma solo dopo un «chiarimento».

I proprietari chiedono troppo (12 miliardi), il ministero non eserciterà la prelazione

# Esproprio per il porto di Traiano

Il comitato di settore dei Beni culturali sposa la tesi sostenuta dal Comune - L'acquisizione rischiava di trasformarsi in un'operazione a tutto vantaggio dei Cesarini Sforza - Ora è la sovrintendenza archeologica di Ostia che deve muoversi - Per i restauri serviranno parecchi miliardi

Sembra proprio che per i Cesarini Sforza (eredi Torlonia) le cose si mettano male. Per il porto di Traiano e relativa area archeologica, a Fiumicino, avevano chiesto la bella somma di 12 miliardi, ma tutto lascia credere che quei soldi non li avranno mai, o meglio, che dovranno accontentarsi di molto meno. Proprio ieri mattina, infatti, il ministero dei Beni culturali ha fatto sapere che non eserciterà il diritto di prelazione sulla vendita dell'area e che invece per la sua acquisizione, strada da seguire è quella dell'esproprio. Esattamente le stesse cose che in più occasioni aveva sostenuto il Comune di Roma, preoccupato che il giusto interesse privato in azioni di falso in pubblico. In parole un tanto più sberleffi che si spazza che abbia accettato una «bustarella» per chiudere un occhio su qualche costruzione abusiva. Di più: il falso in atto pubblico starebbe a significare un rapporto non veritiero su tutto l'affare. La costruzione abusiva sarebbe nella zona di Fiumicino ma su questo e altri particolari il giudice competente, il pretore Ernesto Selvaggi, si tiene ancorato al segreto istruttorio. Sull'intera vicenda è intervenuto l'assessore alla Polizia Urbana Miraglia D'Arcangelo. Ha detto che «è un fatto che addolora e sorprende tutti coloro che conoscono il capo dei Vigili Urbani: ci collaborano, apprezzandone le doti di professionalità, di integrità e lo spirito di servizio». L'assessore si augura che sulla vicenda «sia fatta piena luce» e afferma: «Per questo collaboreremo per la parte nostra, come sempre, in casi del genere, con la magistratura che ha proceduto all'arresto e sta compiendo il suo lavoro». «Riteniamo poi — conclude la dichiarazione dell'assessore — che se ci sono delle responsabilità dei reali commessori da chi, nell'esercizio del suo dovere, dovrebbe reprimersi, sia indispensabile e auspicabile che la magistratura, che noi stessi provvidiamo ad interessare per casi dubbi, agisca con la massima tempestività».

la, doveva pagare tanto. Non erano nemmeno mancate le voci a favore di questa operazione, voci che naturalmente sostenevano pure la necessità di arrivare al più presto all'acquisizione dell'area. Contro una simile ipotesi, però, si schierarono in molti, primo fra tutti proprio il Comune di Roma. Evidentemente, il buon senso ha prevalso e il Comitato di settore per i Beni culturali ha deciso di scegliere la via dell'esproprio. Certo, non tutti i problemi ora sono risolti. Tanto per cominciare, dovrà decidere come organizzare (e finanziare) la gestione dell'area e proprio per questo il comitato ministeriale nella nota emessa ieri invita ad un'azione congiunta sia il Comune di Roma che la Regione. Inoltre, una volta fatto l'esproprio si tratterà di spendere altri soldi, tantissimi, per restaurare o riportare alla luce i tesori archeologici che l'area conserva e nasconde. Si tratterà di interventi di grosso impegno (in parte già avviati con gli stanziamenti dello stesso ministero) e non è pensabile che il porto costruito dall'imperatore romano è in massima parte interrato. Nella foto: resti archeologici nel porto di Traiano, a Fiumicino.



# Tor Vergata, dal primo settembre via alle iscrizioni

Le immatricolazioni per l'università di Tor Vergata si apriranno il 1° settembre 1982, per chiudersi il 31 ottobre. Lo ha deciso il senato accademico, stabilendo che nella fase d'avvio delle attività didattico-scientifiche, il numero di iscrizioni deve prevedere 300 studenti per il primo anno e 200 per il secondo per la facoltà di Giurisprudenza, 300 per il primo anno, 200 per il secondo, 50 per il terzo e 50 per il quarto anno a Lettere e Filosofia. Per Ingegneria, sono previsti 150 studenti per il primo anno e altrettanti per il secondo anno e altrettanti per il terzo anno.

# Cataluddi dirigeva il XIV gruppo del corpo, tre le accuse e tutte gravi Costruzioni abusive: arrestato un comandante dei Vigili

Il «pool» di pretori che si occupa di abusivismo edilizio continua a lavorare e al momento il risultato di tale lavoro è un arresto «eccellente». La persona in questione, infatti, è nientedimeno che un comandante dei Vigili Urbani. Ad Andrea Cataluddi, che dirige il XIV gruppo del corpo, sono stati contestati i reati di omissione di atti d'ufficio, interesse privato in atti d'ufficio e falso in atto pubblico. In parole un tanto più sberleffi che si spazza che abbia accettato una «bustarella» per chiudere un occhio su qualche costruzione abusiva. Di più: il falso in atto pubblico starebbe a significare un rapporto non veritiero su tutto l'affare. La costruzione abusiva sarebbe nella zona di Fiumicino ma su questo e altri particolari il giudice competente, il pretore Ernesto Selvaggi, si tiene ancorato al segreto istruttorio. Sull'intera vicenda è intervenuto l'assessore alla Polizia Urbana Miraglia D'Arcangelo. Ha detto che «è un fatto che addolora e sorprende tutti coloro che conoscono il capo dei Vigili Urbani: ci collaborano, apprezzandone le doti di professionalità, di integrità e lo spirito di servizio». L'assessore si augura che sulla vicenda «sia fatta piena luce» e afferma: «Per questo collaboreremo per la parte nostra, come sempre, in casi del genere, con la magistratura che ha proceduto all'arresto e sta compiendo il suo lavoro». «Riteniamo poi — conclude la dichiarazione dell'assessore — che se ci sono delle responsabilità dei reali commessori da chi, nell'esercizio del suo dovere, dovrebbe reprimersi, sia indispensabile e auspicabile che la magistratura, che noi stessi provvidiamo ad interessare per casi dubbi, agisca con la massima tempestività».

# Trasporti: alla Regione è tutto bloccato per colpa dell'assessore

Neanche ieri la commissione Trasporti della Regione Lazio ha potuto riunirsi. In una dichiarazione il vice presidente della commissione, il compagno Oreste Massolo, ha detto che «l'assenza sistematica dell'assessore regionale, on. Lazzaro, sta bloccando l'esame di due importanti disegni di legge sui trasporti in attuazione della legge nazionale che istituisce il fondo per gli investimenti e quello per il ripiano dei bilanci delle aziende». Sono già passati 16 mesi da quando il Parlamento ha approvato la «legge-quattro» sui trasporti, ma alla Regione Lazio si è di fronte a un grave ritardo, reso più preoccupante dalle continue assenze dell'assessore. La commissione, infatti — ha proseguito Massolo — non può procedere nell'esame delle due leggi perché sulle questioni di carattere politico manca l'opinione

# Con navi e aerei alla ricerca di sette naufraghi che forse non sono mai esistiti

Ventiquattro ore di ricerche senza esito, tanto che alla fine è venuto il sospetto che il naufragio non sia mai avvenuto. Tutto è iniziato ieri mattina al Napoli. Una stazione radio di Napoli ha captato un «S.O.S.» lanciato da un panfilo. La voce che dava la drammatica notizia diceva che lo yacht «Zig-Zag», che imbarcava acqua dalla prua, stava affondando e che i sette marinai dell'equipaggio erano saliti su un gommone di salvataggio. Subito l'allarme è stato girato alla capitaneria di porto di Gaeta e sono iniziate le ricerche. Il tentativo di localizzare il gommone sono stati utilizzati navi e aerei, ma dei naufraghi nemmeno l'ombra. E nessuna traccia anche di travi e oggetti in legno che in genere si trovano nei punti dove avvengono i naufragi. Tutto ciò, con l'aggiunta che il nome del panfilo non risulta a nessuna capitaneria, ha fatto venire il sospetto che l'«S.O.S.» sia stato uno scherzo di cattivo gusto.

# L'ospedale a Ostia si farà: stipulato il contratto

L'ospedale di Ostia si farà. La Regione Lazio ha infatti stipulato il contratto per la progettazione esecutiva, affidando il progetto alla INSO-SPA, una società a totale partecipazione statale. La nuova struttura ospedaliera si prevede che avrà 360 posti letto. La INSO è una società che è specializzata nella realizzazione di sistemi per infrastrutture sociali (ospedali, scuole, edifici pubblici).

# L'assemblea regionale PCI per ribadire la battaglia sulla Sanità

Con l'assemblea regionale, svoltasi ieri per tutta la giornata nella sala Borromini, i comunisti hanno riconfermato la Sanità come una delle maggiori battaglie politiche che il vede impegnati. Una lunga dettagliata e accurata relazione del compagno Ranalli ha aperto un ampio dibattito sul tema «Sanità da cambiare, a sanando la riforma». Sulle diverse relazioni e sulle conclusioni del compagno Maurizio Ferrara torneremo dettagliatamente domani.

Raimondo Buttrini

Estate romana, gli appuntamenti di oggi
Aspettando Frank Zappa tra la musica orientale e il circo in piazza



In Campidoglio concerto del pianista Mannino. Il festival panasiatico al padiglione Borghese. Gara sul fiume con i canottieri di Oxford e Cambridge.

«Il 90 per cento delle informazioni che circolano sul mio riguardo — dice Frank Zappa — sono totalmente errate. E siccome di interviste Zappa ne rilascia dal '65 di notizie non proprio attendibili su di lui ce ne devono essere parecchie, perché per non correre rischi ci limitiamo al fatto certo: il concerto di venerdì al Mattatoio.

Organizzato dall'ARCI e Radio Blu lo spettacolo permetterà ai romani di ascoltare Zappa dopo circa 8 anni di assenza dall'Italia. L'appuntamento è per le 21 al grande spazio dell'ex Mattatoio, per l'occasione ripulito e allestito in modo da poter accogliere circa ventimila persone. Il biglietto costa parecchio: 9 mila lire. Si può trovare in rivendita oltre che all'ARCI e a Radio Blu, alla libreria Rinascente (via delle Botteghe Oscure), all'ORBIS, alla discoteca di via Cassia, il flauto Magico, alla libreria Il Bagatto e in altri punti della città.

Al padiglione Borghese prende venerdì 9 giugno il via il terzo festival panasiatico, rassegna di teatro musicale e danza orientale. A piazza di Siena intanto prosegue fino all'11 luglio il circo in piazza. Per i ragazzi oggi pomeriggio alle 18 a Villa Lazzarini il laboratorio Teatrolinfanzia metterà in scena «La scuola di Salamanca». Al museo del folclore, in piazza S. Egidio, il 22 luglio si potrà assistere a «Baci» della cooperativa Gruppo teatro.

Sono una delle tante che hanno voluto seguire i festeggiamenti per la vittoria dell'Italia. E lo ha subito in maniera piuttosto pesante: l'altra sera verso mezzanotte mentre passavo per piazza del Popolo sono stata fermata da un gruppo di ragazzi (dall'aspetto decisamente sanbabilino). Una ragazza che era con me sulla «Vespa» è stata sollevata di peso e gettata nella fontana. Stessa sorte è toccata anche a me. Con l'aggiunta che alla mia amica è sparita anche la collana d'oro.

Una lettera «La festa per l'Italia, un pretesto per i teppisti»

manifestanti. E si sfiora il paradosso: il giorno del partito comunista non solo tollerata, ma si schiera dalla parte di chi per tutto il pomeriggio, davanti agli occhi della polizia (di episodi come quello di cui sono stata vittima ne ho visti tanti perché purtroppo per lavoro sono stata costretta a passare per il centro) si è divertito a infastidire le ragazze, quelle sole, che passavano. Certo, denunciando che la vittoria dell'Italia è stata presa a pretesto da una parte consistente di tifosi per un'esplosione di violenza di massa, maschilista e in fondo fascista, si corre il rischio dell'impopolarità. Ma il fatto che l'Unità faccia tutto questo, in chi ha dovuto subire questa violenza lascia un senso di amarezza. Che differenza c'è, nel resoconto della giornata di ieri, tra il «Tempo» e il quotidiano del Pci?

ne di squadristi che facevano il saluto romano) vengono definiti come legittima esplosione di gioia popolare. Questo avviene nella pagina sportiva, ma tanto più nella cronaca romana. Qui, con un linguaggio «colorito», vengono raccontati episodi che vengono descritti il clima della giornata e non si sfugge alla sensazione che l'articolista (o l'intera redazione) in fondo solidarizzano con

Brasile è una cosa diversa. Sono scese in piazza, in tutta Italia, centinaia di migliaia di persone e non ci pare che, salvo alcuni episodi marginali, che vanno duramente condannati, sia stato proprio un inferno di violenza e di terrore. C'era una bandiera del Fronte della Gioventù e la polizia non è intervenuta? Può darsi. Cosa doveva fare: caricare e seminare il panico in città? Certe volte ci vuole un po' di senso della misura e un po' di tolleranza. L'alternativa è quella, in giornate come quella di ieri e — speriamo — di giovedì prossimo, di mettere la città in stato di assedio. Ma il Guglag a noi non piace.

GIULIANA CATAMO

Messo a punto dagli enti locali e associazioni di categoria
Ecco un progetto per avviare cento giovani all'artigianato

il partito ROMA SEZIONE CASA: alle 17.30 riunione sulla legge 94. Debbono partecipare i responsabili della casa provinciale e le sezioni interessate alla legge (Mazzoli).

Il progetto «Occupazione giovani» prevede quattro corsi teorico-pratici per un totale di cento giovani disoccupati in età inferiore ai 29 anni. Il consiglio circoscrizionale bandirà un avviso di concorso per precisare le modalità di iscrizione ed i titoli preferenziali, in base ai quali saranno prescelti i giovani che parteciperanno ai corsi. Ogni corso — della durata di tre mesi — sarà articolato in otto ore giornaliere per cinque giorni settimanali; poi ci sarà l'applicazione pratica nelle botteghe artigiane.

Il progetto «Occupazione giovani» prevede quattro corsi teorico-pratici per un totale di cento giovani disoccupati in età inferiore ai 29 anni. Il consiglio circoscrizionale bandirà un avviso di concorso per precisare le modalità di iscrizione ed i titoli preferenziali, in base ai quali saranno prescelti i giovani che parteciperanno ai corsi. Ogni corso — della durata di tre mesi — sarà articolato in otto ore giornaliere per cinque giorni settimanali; poi ci sarà l'applicazione pratica nelle botteghe artigiane.

piccola cronaca Lutti È morto il fratello del compagno Teodoro Morgia, presidente della Commissione Federale di Controllo. Al compagno Teodoro e a tutti i familiari giungano la fraterna condoglianza dei compagni della

C.F.C., della federazione e dell'Unità. Si è spento dopo una lunga malattia il compagno Aldo Rizziotti. Invece sessantadue anni. In questo momento di dolore giungano ai familiari le più sentite condoglianze della sezione Porta San Giovanni e dell'Unità.

Nozze d'argento I compagni Anita ed Emanuele Grillo festeggiano oggi le nozze d'argento. Auguri wiswissimi da Simona, Antonella e Guido.

Cinema e teatri

VI SEGNALIAMO

- CINEMA «La donna mancina» (Augustus) «Eflri Briesta» (Caprinichetta) «Ainra» (Barberini) «Redes» (Atlantico) «I predatori dell'arca perduta» (Capranica) «Eflri Briesta» (Caprinichetta) «Nuovo cinema tedesco» (Filmstudio)

Musica e Balletto

- TEATRO DELL'OPERA (Direziona artistica - Tel. 481755) Sabato alle 21 andrà in scena, alla Terme di Caracalla, Aida (rap. 1) di Verdi. Maestro concertatore e direttore Pater Maag, maestro del coro Alfredo D'Angelo, regista Luciano Barberi, coreografo Alfredo Randi, interpreti principali: Galla Suvova, Bianca Breri, Gianfranco Cecchi, Luigi Roni, Lorenzo Saccomani, Danze: Margherita Parrilla, Gabriella Testatore, Lucia Colognato. Solisti e corpo di ballo del Teatro. Pazzi per la 1ª rap.: L. 27.000 - 18.000 - 7.500 in vendita da giovedì.

Prosa e Rivista

- COMPAGNIA IL CARRO DI TESPI (Via Ignazio Guadagni, 77) Alle 21.30. Presso la Chiesa di S. Nicola in Carcere (Teatro Marconi) Assassini nelle Cattedre (Murdere in the Cathedral) di E.T. Eliot, con M. Francis, F. Passamonti, G. Piermattei, M. Angeloni, Regia di Michele Francis.

Sperimentali

- SPAZIOZERO (Via Galvani - Tel. 573089) Nel quadro dell'iniziativa «Astronautica in programma al Teatro della Spaziozero dal 14 al 25 luglio, sono aperte le iscrizioni al Seminario sull'Astronautica. Per informazioni tel. 573089 ore 17/20.

Prime visioni

- ADRIANO (Piazza Cavour 22 - Tel. 352153) L. 4000 Rocky con S. Stallone - Avventuroso (17.30-22.30) ARIONE (Via Luba, 44 - Tel. 782713) L. 3500 Assassini sul Tevere con T. Milian - Satirico (17.30-22.30) ALBUCA (Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 8380930) L. 3500 Loulou con I. Huppert - Drammatico (VM 18) (17.30-22.30)

VISIONI SUCCESSIVE

- AQUILA (Via L'Acqua, 74 - Tel. 7594951) L. 1000 Alessia un vulcano sotto le pietre (17.30-22.30) ALIBI (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527) L. 2000 Film solo per adulti (17.30-22.30) ARISTO (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424) L. 2500 Pomo strano (17.30-22.30) ARISTO (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230) L. 4000 Un italiano in America con A. Sordi - Satirico (17.30-22.30) ARISTO N. 2 (G. Colonna - Tel. 6793267) L. 4000 Houdini House con J. Belushi - Satirico (VM 14) (17.30-22.30) ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656) L. 3000 Radi con W. Beatty - Drammatico (18-22) AUGUSTO (Via Emanuele VIII, 203 - Tel. 6554551) L. 3000 La donna mancina con B. Ganz - Drammatico (17.30-22.30) BALDURNO (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592) L. 3500 L'ammanto di Lady Chatterley con S. Kristel - Drammatico (VM 18) (17.30-22.30) BARBERINI (Piazza Barberini, 52 - Tel. 4751077) L. 4000 Hair di M. Forman - Musicale (17.30-22.30) BOLOGNA (Via Stama 7, Piazza Bologna - Tel. 426778) L. 4000 Jackie Chan le mani che uccide - Avventuroso (17.30-22.30) CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6782465) L. 4000 I predatori dell'arca perduta con H. Ford - Avventuroso (17.30-22.30) CAPRANICA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957) L. 4000 STB Ballet con H. Schygulla - DR (17.30-22.30) CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607) L. 3000 La casa dell'incubo con D. Sutherland - Giallo COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584) L. 4000 Ecco noi per esempio con A. Celentano - Satirico (VM 14) (17.30-22.30) EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188) L. 4000 Amici miei con M. Vitti - Satirico (17.30-22.30) EMILY (Via Stoppini, 7 - Tel. 870245) L. 4000 Gli anni spezzati di P. Ver - Drammatico (17.30-22.30) EMPIRE (Via R. Margherita, 29 - Tel. 85759) L. 4000 Un mercoledì da leoni con J.M. Vinc - Drammatico

SADOL (Via Garibaldi, 2/A - Trastevere) Alle 19-21-23 La strada con G. Masina - Drammatico

Cinema d'essai AFRICA (Via Galilei e Sidama, 18 - Tel. 8180718) L. 2000 Abbandonati nello spazio con G. Pock - Drammatico

ARCHIMEDE (Via Archimede, 71 - Tel. 875567) L. 4000 La signora della porta accanto con G. De Padura - Drammatico (16.45-22.30)

ABTRA (Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256) L. 2000 L'ululeto con J. Dante - Horror (VM 14)

DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 7810146) L. 2000 Il muschio selvaggio con W. Holden - Avventuroso (VM 14)

FARNESE (Piazza Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395) L. 2000 Donne in amore con A. Bates - Sexy (VM 18)

MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 659493) L. 1500 Signorina masca con P. Sellers - Comico

NOVOCEIN (Via Mary del Val - Tel. 6816235) L. 1500 Il dottor Stranamore con S. Saliers - Satirico

TIBUR (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 4957782) Torò truffa '62 - Comico

Jazz - Folk - Rock CASABLANCA (Scalo di Prenoe - Lungotevere Arnaldo da Brescia) - Tutto le sere alle 22. Jazz sul Tevere con Eddy Palermo ed Alessio Ursi. (Apertura ore 19).

MISSISSIPPI (Piazza Angelico, 16 - Piazza Risorgimento - Tel. 6540348) Alle 21.30 Concerto con I Feetwarmers di L. Torh, con C. Gizi (piano), V. Soncini (basso), R. Rossi (batteria). Ingresso omaggio agli studenti.

SELMAR (Via del Feneroli, 12 - Tel. 5813249) Tutto le sere dalle 18 Concerti in giardino a Trastevere

Cabaret EXECUTIVE CLUB (Via San Saba, 11/A) Tutti i mercoledì e venerdì alle 22.30 il Frutto Candita in Barf e collante. Tutti i giovedì alle 22.30 Cabaret Partecipano con La Rotonda e Dodo Gagliardi.

YELLOW FLAG CLUB (Via della Purificazione, 41) Alle 22. Canzoni di ieri e di oggi con il cantante Gianni Pellegrino. Tutte le domeniche Concerto rock.

PARADISE (Via Mario del Foc. 97 - Tel. 854459-865398) Alle 22.30 e 0.30. Sebastiani Dancal Ballet in Movimento magico. Nuove attrazioni internazionali. Informazioni tel. 854459/865398.

i programmi delle tv locali

VIDEO 1 Ore 11.30 Film «Traversata pericolosa». 13.30 Telemil «Padre e figlio». 14.30 Telemil «Cash e Yan». 15.30 Telemil «Waldo Kitz». 16.30 Telemil «Padre e figlio». 17.30 Telemil «Cash e Yan». 18.30 Telemil «Waldo Kitz». 19.30 Telemil «Padre e figlio». 20.30 Telemil «Cash e Yan». 21.30 Telemil «Waldo Kitz». 22.30 Telemil «Padre e figlio». 23.30 Telemil «Cash e Yan». 24.30 Telemil «Waldo Kitz».

CANALE 5 Ore 8.30 Buongiorno Italia: 9.50 Telemil «Eudora». 10.10 Sceneggiato «Aspettando il domani». 10.40 Sceneggiato «Sentieria». 11.30 Rubrica: 12 Telemil «Physi». 12.30 Telemil «Eudora». 13.30 Telemil «Eudora». 14.30 Telemil «Eudora». 15.30 Telemil «Eudora». 16.30 Telemil «Eudora». 17.30 Telemil «Eudora». 18.30 Telemil «Eudora». 19.30 Telemil «Eudora». 20.30 Telemil «Eudora». 21.30 Telemil «Eudora». 22.30 Telemil «Eudora». 23.30 Telemil «Eudora». 24.30 Telemil «Eudora».

RTI LA UOMO TV Ore 9.30 Sceneggiato, «Aspettando il domani». 10.10 Telemil «Eudora». 10.40 Telemil «Eudora». 11.30 Telemil «Eudora». 12.30 Telemil «Eudora». 13.30 Telemil «Eudora». 14.30 Telemil «Eudora». 15.30 Telemil «Eudora». 16.30 Telemil «Eudora». 17.30 Telemil «Eudora». 18.30 Telemil «Eudora». 19.30 Telemil «Eudora». 20.30 Telemil «Eudora». 21.30 Telemil «Eudora». 22.30 Telemil «Eudora». 23.30 Telemil «Eudora». 24.30 Telemil «Eudora».

Documentario: 17.10 Cartoni animati: 18.45 Telemil «Eudora». 19.45 Telemil «Eudora». 20.15 Telemil «Eudora». 20.45 Telemil «Eudora». 21.15 Telemil «Eudora». 21.45 Telemil «Eudora». 22.15 Telemil «Eudora». 22.45 Telemil «Eudora». 23.15 Telemil «Eudora». 23.45 Telemil «Eudora». 24.15 Telemil «Eudora». 24.45 Telemil «Eudora».

T.R.E. Ore 12 Telemil, 13 Telemil, 14 Telemil, il covo del contrabbandista; 15 Telemil, il covo del contrabbandista; 16 Telemil, il covo del contrabbandista; 17 Telemil, il covo del contrabbandista; 18 Telemil, il covo del contrabbandista; 19 Telemil, il covo del contrabbandista; 20 Telemil, il covo del contrabbandista; 21 Telemil, il covo del contrabbandista; 22 Telemil, il covo del contrabbandista; 23 Telemil, il covo del contrabbandista; 24 Telemil, il covo del contrabbandista.

QUINTA RETE Ore 8.30 Cartoni animati: 8.50 Telemil «Eudora». 9.10 Telemil «Eudora». 9.30 Telemil «Eudora». 9.50 Telemil «Eudora». 10.10 Telemil «Eudora». 10.30 Telemil «Eudora». 10.50 Telemil «Eudora». 11.10 Telemil «Eudora». 11.30 Telemil «Eudora». 11.50 Telemil «Eudora». 12.10 Telemil «Eudora». 12.30 Telemil «Eudora». 12.50 Telemil «Eudora». 13.10 Telemil «Eudora». 13.30 Telemil «Eudora». 13.50 Telemil «Eudora». 14.10 Telemil «Eudora». 14.30 Telemil «Eudora». 14.50 Telemil «Eudora». 15.10 Telemil «Eudora». 15.30 Telemil «Eudora». 15.50 Telemil «Eudora». 16.10 Telemil «Eudora». 16.30 Telemil «Eudora». 16.50 Telemil «Eudora». 17.10 Telemil «Eudora». 17.30 Telemil «Eudora». 17.50 Telemil «Eudora». 18.10 Telemil «Eudora». 18.30 Telemil «Eudora». 18.50 Telemil «Eudora». 19.10 Telemil «Eudora». 19.30 Telemil «Eudora». 19.50 Telemil «Eudora». 20.10 Telemil «Eudora». 20.30 Telemil «Eudora». 20.50 Telemil «Eudora». 21.10 Telemil «Eudora». 21.30 Telemil «Eudora». 21.50 Telemil «Eudora». 22.10 Telemil «Eudora». 22.30 Telemil «Eudora». 22.50 Telemil «Eudora». 23.10 Telemil «Eudora». 23.30 Telemil «Eudora». 23.50 Telemil «Eudora». 24.10 Telemil «Eudora». 24.30 Telemil «Eudora». 24.50 Telemil «Eudora».

GBR Ore 13.15 Sala stampa: 13.30 Telemil «Eudora». 13.45 Telemil «Eudora». 13.55 Telemil «Eudora». 14.05 Telemil «Eudora». 14.15 Telemil «Eudora». 14.25 Telemil «Eudora». 14.35 Telemil «Eudora». 14.45 Telemil «Eudora». 14.55 Telemil «Eudora». 15.05 Telemil «Eudora». 15.15 Telemil «Eudora». 15.25 Telemil «Eudora». 15.35 Telemil «Eudora». 15.45 Telemil «Eudora». 15.55 Telemil «Eudora». 16.05 Telemil «Eudora». 16.15 Telemil «Eudora». 16.25 Telemil «Eudora». 16.35 Telemil «Eudora». 16.45 Telemil «Eudora». 16.55 Telemil «Eudora». 17.05 Telemil «Eudora». 17.15 Telemil «Eudora». 17.25 Telemil «Eudora». 17.35 Telemil «Eudora». 17.45 Telemil «Eudora». 17.55 Telemil «Eudora». 18.05 Telemil «Eudora». 18.15 Telemil «Eudora». 18.25 Telemil «Eudora». 18.35 Telemil «Eudora». 18.45 Telemil «Eudora». 18.55 Telemil «Eudora». 19.05 Telemil «Eudora». 19.15 Telemil «Eudora». 19.25 Telemil «Eudora». 19.35 Telemil «Eudora». 19.45 Telemil «Eudora». 19.55 Telemil «Eudora». 20.05 Telemil «Eudora». 20.15 Telemil «Eudora». 20.25 Telemil «Eudora». 20.35 Telemil «Eudora». 20.45 Telemil «Eudora». 20.55 Telemil «Eudora». 21.05 Telemil «Eudora». 21.15 Telemil «Eudora». 21.25 Telemil «Eudora». 21.35 Telemil «Eudora». 21.45 Telemil «Eudora». 21.55 Telemil «Eudora». 22.05 Telemil «Eudora». 22.15 Telemil «Eudora». 22.25 Telemil «Eudora». 22.35 Telemil «Eudora». 22.45 Telemil «Eudora». 22.55 Telemil «Eudora». 23.05 Telemil «Eudora». 23.15 Telemil «Eudora». 23.25 Telemil «Eudora». 23.35 Telemil «Eudora». 23.45 Telemil «Eudora». 23.55 Telemil «Eudora». 24.05 Telemil «Eudora». 24.15 Telemil «Eudora». 24.25 Telemil «Eudora». 24.35 Telemil «Eudora». 24.45 Telemil «Eudora». 24.55 Telemil «Eudora».

TELETEVERE Ore 8 Oroscopo: 8.10 I fatti del giorno: 8.40 Film «Un gariboldino al convento»: 9.10 Telemil: 11 Telemil «Eudora»: 12.30 I cittadini e la legge: 13 Roma nel tempo: 13.30 Speciale casalinga: 14 I fatti del giorno: 14.30 Film «Un gariboldino al convento»: 15.10 Telemil: 16.30 I fatti del giorno: 16.30 Film «Un gariboldino al convento»: 17.10 Telemil: 18.30 I fatti del giorno: 18.30 Film «Un gariboldino al convento»: 19.10 Telemil: 20.30 I fatti del giorno: 20.30 Film «Un gariboldino al convento»: 21.10 Telemil: 22.30 I fatti del giorno: 22.30 Film «Un gariboldino al convento»: 23.10 Telemil: 24.30 I fatti del giorno: 24.30 Film «Un gariboldino al convento».

ALISCAFI SNAV Spa VETOR SpI ANZIO - PONZA - ISCHIA ORARIO 1982 TARIFE ANZIO/PONZA PONZA/ISCHIA ANZIO/ISCHIA ANZIO/PONZA ANZIO/ISCHIA ANZIO/PONZA/ISCHIA

CESTIA SRL COOPERATIVA 00159 ROMA - VIA TRIBURTINA, 713 TEL. 435.354/4.382.235/434.060



L'annuncio in una conferenza stampa che ha visto la fuga del presidente davanti alle accuse dell'allenatore

# Radice e i tecnici lasciano il Bologna denunciando i voltafaccia di Fabbretti

Con Gigi se ne vanno anche il viceallenatore Ferretti, il DS David e il preparatore atletico Grandi - Più che l'affare Mancini in sé, è stata la mancanza di chiarezza del massimo responsabile societario a far precipitare la situazione - La squadra ha un incerto futuro

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Con una conferenza stampa (allucinante nella prima parte) il Bologna F.C. ha vissuto ieri un'altra assurda e confusa giornata che ha portato ufficialmente alla dimissione dell'allenatore Radice, del D.S. David, dell'allenatore in seconda Ferretti e del preparatore atletico Grandi. All'incontro con i giornalisti oltre ai quattro era presente il presidente Fabbretti. Costui ha cominciato distribuendo una dichiarazione scritta, poi ha balbettato alcune frasi, quindi, incalzato dalle secche repliche di Radice e dei giornalisti, si è alzato in piedi e ha detto: «La città è vostra, fate quel che vi pare» e se n'è andato. Gli altri sono rimasti e la conferenza stampa è continuata.

In precedenza Fabbretti aveva sostenuto che da diverso tempo aveva manifestato a Radice l'intenzione di lasciarlo campo libero sulla squadra ad eccezione della trattativa per Mancini. Ovviamente Radice lo ha interrotto dicendogli: «Lei, presidente, sta dicendo delle cose insensate. E la credibilità delle dichiarazioni che stiamo facendo io e lei in questo momento la lasciamo interpretare agli interlocutori che abbiamo qui di fronte».

È stato a questo punto che Fabbretti se n'è andato. La rottura fra le parti è avvenuta sulla quasi certa cessione di Mancini. Radice ha voluto, ancora una volta, ribadire che, attorno a Colomba e Mancini, si voleva costruire la squadra dell'oggi e del domani. Questo lavoro di prospezione, su questi concetti di una rosa in pieno accordo (evidentemente solo a parole), poi è nata questa trattativa strisciante per Mancini prima con la Fiorentina e se la direzione della società rispetta quelli che dovrebbero essere i genuini interessi di questo glorioso sodalizio e della città».

Radice ha anche ribadito questo concetto: fondamentale era la conferma di Mancini, perché quando si elabora un programma si valutano tutti gli aspetti tecnici, morali e ambientali. Ma in questo caso c'è un'altra considerazione da fare: che se, al limite, per altre ragioni strettamente economiche, si voleva cedere il giocatore, si poteva discutere insieme, rendere fin dall'inizio edotti la stampa, gli sportivi, quali erano chiara-

mente le intenzioni e i sacrifici da sopportare. Invece questo comportamento è venuto meno. Sono il comportamento e questo modo di agire in Fabbretti a essere in discussione, al di là della cessione di un giocatore (sia pure fondamentale). Se tutti insieme si fa un programma, poi bisogna correttamente rispettarlo.

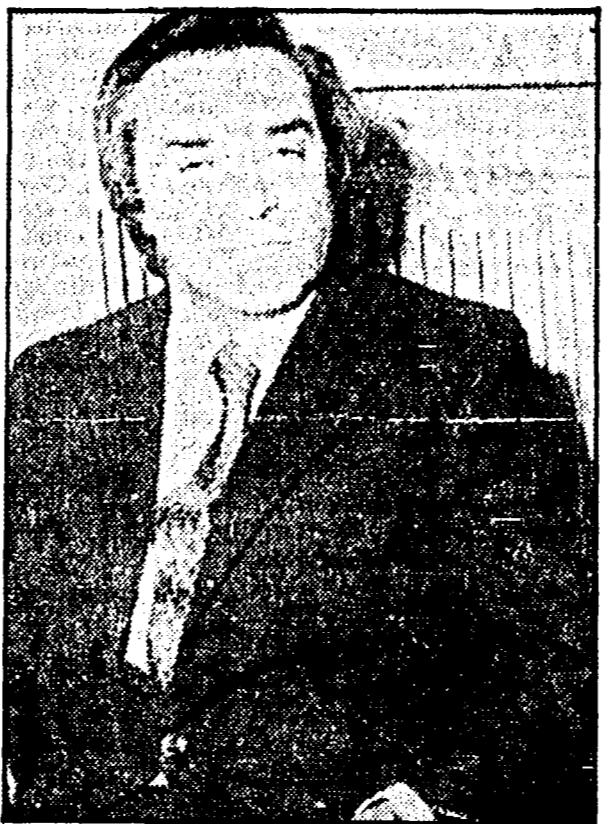
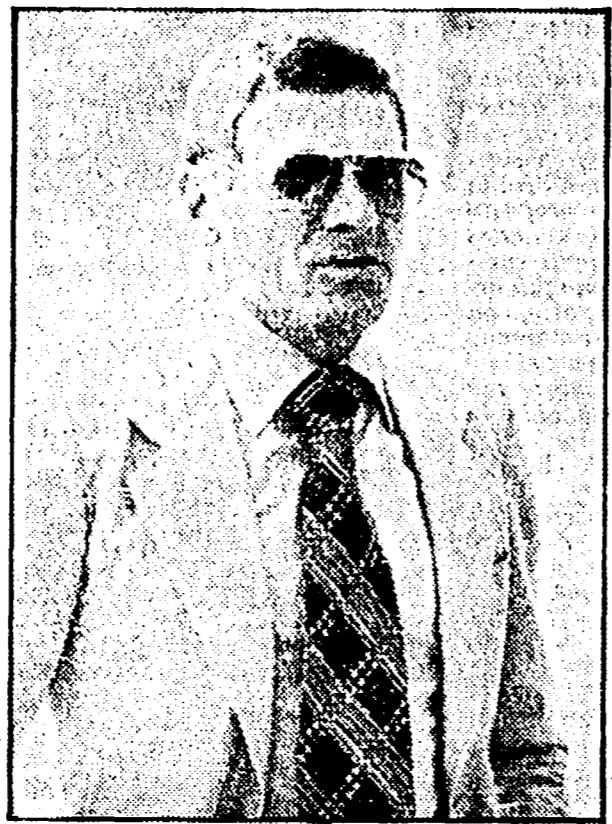
«Siamo venuti qui — ha aggiunto Ferretti — per fare calcio. È veramente amaro vedere come si è conclusa questa vicenda».

Nel comunicato che Fabbretti ha rilasciato alla stampa c'è una frase stupefacente: «Oggi Radice e la sua équipe ha deciso di non onorare più la parola spesa». Al che lo stesso Radice ha osservato: «Questi sono concetti semplicemente ribaltati. Qui siamo stati usati come copertura in una fase di difficoltà, quando il Bologna è retrocesso e il presidente Fabbretti doveva andare in giro protetto dalla polizia».

La vicenda per quanto fosse da giorni nell'aria, ha suscitato un profondo stupore. Se ne è reso interprete il sindaco Renato Zangheri che giorni fa aveva ricevuto a Palazzo D'Accursio l'allenatore Radice per manifestargli la sua stima e il livellamento per il lavoro che si apprestava a svolgere. Ieri Zangheri ha dichiarato: «Mi sembra che la decisione di Radice sia giustificata dagli avvenimenti che sono andati accadendo per tutti gli sportivi di Bologna. È davvero grave che si continui a non ascoltare la voce della ragione, indebolendo continuamente le possibilità tecniche della squadra. In questo modo sarà molto difficile affrontare il prossimo campionato».

Interpellato da alcuni giornalisti, l'assessore allo Sport del Comune, Giuseppe Mazzetti, dopo aver detto che la rottura fra Radice e il Bologna allarmava e preoccupava e al tempo stesso conferma le ripetute critiche rivolte alla conduzione della società, ha aggiunto: «Gli azionisti del Bologna devono a questo punto chiedersi decisamente se questa situazione è conveniente e se la direzione della società rispetta quelli che dovrebbero essere i genuini interessi di questo glorioso sodalizio e della città».

Franco Vannini



● RADICE (a sinistra) e FABBRETTI: un rapporto finito male per responsabilità del presidente

## Giochi del Commonwealth: boicottaggio antirazzista?

SYDNEY — Il presidente della Commissione governativa federale australiana per l'avanzamento degli aborigeni, Charles Perkins, di 44 anni, egli stesso di origine aborigena, s'è impegnato a guidare le dimostrazioni di protesta contro le leggi razziali del Queensland nel dichiarato intento di impedire lo svolgimento dei Giochi del Commonwealth in programma a Brisbane.

In una dichiarazione alla televisione nazionale Perkins ha dettagliato i piani del boicottaggio e ha assicurato gli australiani che se i giochi non si faranno.

## Vierchowod alla Roma sarà ufficializzato dopo il «Mundial»

# Mancini richiesto dalla Samp che sborserebbe 4 miliardi!

I blucerchiati ora favoriti sulla Fiorentina - I giallorossi cercano acquirenti per Ugolotti Prendono corpo le voci su un condono a Giordano al termine del torneo spagnolo

ASSAGO — I mercanti di calciatori, nonostante la consumata abilità nel nascondere le vere emozioni e soprattutto i retroscena di ogni trattativa, non hanno potuto fare a meno di iniziare la loro giornata a Milano, nuova sede ufficiale del «pallomarket», senza parlare della impresa della nazionale italiana. È la prima notizia della giornata riguarda proprio un azzurro: è stata confermata la voce giunta dalla Spagna che l'accordo per il passaggio di Vierchowod alla Roma in prestito per un anno è vera e che la comunicazione ufficiale verrà data solo al termine del mondiale, essendo, come è noto, ora per bloccato ogni affare che riguardi i giocatori in Spagna. Di fatto anche questa una regola fatta apposta per essere violata. Ufficialmente, comunque, tutto è corretto; si sa, si dice, ma non ci sono fogli scritti. L'accordo per Vierchowod è già stato raggiunto da tempo tra Mantovani, presidente svizzero della Sampdoria, e Viola e ancora una volta si riparla di accordo legato a favori extracalcistici. Le prove, probabilmente, non ci saranno mai.

Dopo quello del difensore «russo» un altro nome è stato al centro delle discussioni: quello di Mancini, l'attaccante che è in mezzo alla bufera abbattutasi su Bologna. Fabbretti non ha potuto negarlo nel corso della conferenza stampa a Bologna durante la quale Radice ha ribadito le sue posizioni, ha lanciato violente accuse e quindi se ne è andato assieme a tutto lo staff tecnico. Fabbretti imperterrito continua a gestire in proprio le sorti dell'attaccante, uno dei pezzi grossi del Bologna.

«Aveva iniziato la trattativa con la Fiorentina, ma ora la sua attenzione è stata attirata dalle proposte che arrivano dalla Sampdoria. Fabbretti ha bisogno di denaro contante e non si sa come questi soldi (4 miliardi?) verranno utilizzati; dalla Samp hanno fatto capire di essere disposti a tirare fuori molti. Non è quindi escluso che, a dispetto dei programmi di rilancio del Bologna, nelle prossime ore venga annunciato il passaggio dell'attaccante nelle file della Sampdoria.

Intanto prende consistenza la voce di un prossimo «condono», grazie al gol di Rossi, che riporterebbe in campo Giordano per il prossimo anno nella Lazio e poi alla Fiorentina, che con la società laziale ha da tempo stretto un accordo. Samp in piena attività è Genova a riprova: i rossoblu sono al completo; si tengono Jachini e Romano così per loro il mercato è praticamente finito. Per concludere ancora la Roma, questa volta al lavoro per vendere Ugolotti dopo la confermata cessione di Scarnecchia.

m. p.

## I nuovi Hernandez e Galbiati presentati ieri dal Torino

Dalla nostra redazione TORINO — Patricio Hernandez, nazionale argentino, vice-Maratona, e Roberto Galbiati, l'ex libero della Fiorentina, ieri sono stati presentati alla stampa torinese e con i due giocatori c'era anche Franco Arrese, l'ex campione europeo dei 1500 metri, titolare della «Tico», fornitrice dell'abbigliamento sportivo della squadra granata.

Cosa succederà sul campo è ancora da vedere, ma a livello di interviste Hernandez ha dimostrato di aver già capito tutto (o quasi). Ha detto che preferisce giocare a centrocampo (Bersellini permettendo) e di aver segnato nei 5 anni da titolare nella squadra

Bersellini ha detto che il Torino '82-'83 è una squadra da considerarsi nuova e si augura di trovare un sufficiente affiatamento quanto meno per l'inizio del campionato e di resistere allo stress iniziale della Coppa Italia. A conclusione della conferenza stampa il direttore generale, Luciano Moggi, ha lanciato la campagna abbonamenti. Il Torino si presenterà in sede il 21 luglio prossimo.

m. p.

## Alberto Cova: correre per un record

MILANO — La città è imprigionata nell'afa, da un soffitto grigio di cielo che invita la gente a correre le vie del mare. Il Paese impazzisce per la nazionale di calcio che ha mandato a casa il grande Brasile. In questo clima si inserisce il «Kappa Day», meeting di atletica leggera che offre all'attenzione degli sportivi, ubriachi di calcio, i campioni del più individuale degli sport.

Stasera, sul prato della antica Arena Napoleonica, non ci sarà Sara Simeoni. La campionessa olimpica vive sull'equilibrio instabile di una condizione fisica tra il dolore e la buona salute. Aveva chiesto agli organizzatori del «Kappa Day» di inserire nel programma la gara del salto in alto, ieri ha cambiato idea e ha detto che non ci sarà: si è svegliata col tendine che le doleva e ha deciso che era meglio tornare a Farnia per preparare il match col Canada dell'11 luglio a Rovereto.

«Tre azzurri teneranno il record italiano di tre specialità diverse: Alberto Cova nei 5 mila, Mauro Zuliani nei 400, Giovanni Evangelisti nel lungo, cercheranno di esprimere se stessi in un «meeting» con 200 iscritti. Non è proprio quel che ci si aspetta da una partita di calcio, Alberto Cova rappresenta se stesso: se migliorerà il record di Venanzio Ortis sarà applaudito, se non lo farà sarà egualmente applaudito, col rischio che poi dicano che s'è impegnato nella misura minima per meritarsi il rimborso spese. Mauro Zuliani ha corso misurando le forze da spendere tenendo conto che, al di là degli ingaggi, c'è da correre ad Atene per il titolo europeo dei 400 metri. In atletica non è come nel calcio, dove si fanno i miracoli.

Giovanni Evangelisti tenterà di ufficializzare la propria capacità di saltare al di là degli otto metri in lungo. Ha avuto seri problemi a una gamba e ha dovuto rinunciare a parecchie cose importanti, come per esempio alle gare per il titolo di società a Torino. Si è detto che giocava al rialzo mascherando il dolore con l'ipocrisia. Stasera sapremo quanti centimetri vale il di là degli otto metri.

Si comincia alle 19,30 con martello e si chiude alle 22,15 coi 5 mila di Alberto Cova. Il tutto con 200 atleti. Tanti ce ne vogliono per fare un buon «meeting».

r. m.



● TRIS — Saranno 17 i cavalli partenti nel Premio Tara in programma venerdì all'ippodromo di Montecatini e prescelto come corsa Tris della settimana. La corsa che si avvale di un montepremi di 15 milioni, è a handicap ad invito su 2120 metri.

## Tour: mentre Hinault aspetta le grandi vette

# Vandenbroucke attacca Knetemann vince Anderson sempre leader

L'irlandese Kelly con gli abbuoni soffia la seconda piazza al vincitore dell'ultimo Giro d'Italia - Oggi la «cronosquadre»

Nostro servizio

MOUSCRON — L'olandese Knetemann è il vincitore della quarta tappa del Tour svoltasi in territorio belga, una tappa allungata di dodici chilometri per evitare una manifestazione antinucleare e che ha registrato una conclusione in volata dopo una serie di scaramucce. Il leader, della classifica è ancora l'australiano Anderson, mentre Hinault deve cedere la seconda poltrona all'irlandese Kelly che oltre a concludere nella scia di Knetemann ha conquistato un bel gruzzolo di abbuoni strada facendo. Ma è sempre una classifica provvisoria, è una situazione che piace a Bernard Hinault il quale per il momento lascia ben volentieri ad altri il peso della maglia gialla. La corsa di ieri aveva i suoi punti cruciali nel Mu de Grammont e nel Mont de l'Enclus che non hanno però registrato grossi movimenti. Scaramucce e basto, come già detto. Tra i più attivi sono da citare Vallet, Willems, Gomez, Braun e in particolare Vandenbroucke che voleva vincere nella sua città dove è noto per essere consigliere comunale e allevatore di serpenti. Per giunta Vandenbroucke ha tentato ripetutamente di squagliarsela e nel finale faceva parte di un setaccio che è stato raggiunto in extremis dal plotone.

Un arrivo con Knetemann che, trovandosi all'attacco, ha resistito al ritorno di Kelly. E comunque niente di speciale, anche se attorno a piccoli fatti si cerca di costruire castelli. Ma tutti sanno che per entrare nel vivo della lotta il Tour dovrà aspettare i Pirenei in cui dovrebbe distinguersi Beccia e sulle quali spera di ben figurare Battaglin. Un Battaglin che è al 50% delle condizioni e che procede a passettini verso una forma migliore.

Oggi una cronosquadre di 73 chilometri a Fontaine-au-Pire, una corsa importante poiché ai tempi scanditi dalle lancette di agguerrono gli abbuoni che andranno da 3" a 45" per i vincitori al 10" per i decimi classificati. La squadra favorita è quella della TI-Raleigh, la squadra di Knetemann, Raas e Van de Velde.

r. r.

## Ordine d'arrivo

1. Gorrie Knetemann (Ola) 5h46'18" (abbuono 30"); 2. Kelly (Irl) s.t. (20"); 3. Braun (RFT) s.t. (10"); 4. Vandenbroucke (Bel) s.t.; 5. Planckaert (Bel) s.t.; 6. Milani (Ita) s.t.; 7. Mutter (Svi) s.t.; 8. De Wilde (Bel) s.t.; 9. Burtin (Fra) s.t.; 10. Thaler (RFT) s.t.

## Classifica generale

1) Phil Anderson (Aus) 21 ore 05'10"; 2) Kelly (Irl) a 28"; 3) Hinault (Fra) 1'02"; 4) Willems (Bel) a 1'39"; 5) Knetemann (Ola) s.t.; 6) Vallet (Fra) a 1'42"; 7) Peeters (Bel) a 1'48"; 8) Lubberding (Ola) a 2'01"; 9) Michaud (Fra) s.t.; 10) Demiere (Svi) a 2'08".

ribelle di oggi, metà per il ribelle di ieri. «Jimbo» vinse il grande torneo nel '74. Allora aveva di fronte Ken Rosewall, quasi quarantenne. Il pubblico inglese tifò per il piccolo-grande maestro australiano: era gentile, era forte e coraggioso. «Jimbo» era cattivo, era il primo «picchiatore» nella storia del tennis. Connors punì il pubblico conservatore castigando Rosewall con un punteggio terribile: 6-1 6-1 6-4. Non volle accontentarsi di vincere, volle umiliare l'avversario e la gente che aveva affollato il campo centrale di Wimbledon con la speranza che il cattivo, come nei film «western», perdesse la partita.

Quattro anni dopo Bjorn Borg vendicò il piccolo-grande maestro e il pubblico di Londra distruggendo «Jimbo» con un punteggio quasi uguale: 6-2 6-2 6-3. Ma Borg lo fece senza cattiveria, senza irridere l'avversario. Tre giorni fa, otto anni dopo, Jimmy Connors ha rivincuto «Jimbo» sommando le aspettative senza distruggere nessuno. Aveva di fronte un grande campione giovane e gagliardo. Quella vittoria l'ha costruita sommando le aspettative di una carriera lunga e ricca. Wimbledon è il cuore di un sistema che consacra i campioni prodotti da altri campi. Ha consacrato anche Mattie Wilander? Ha semplicemente spiegato che il bambino svedese è già un campione e che ci saranno altri tornei, altri Wimbledon nel suo futuro.

Remo Musumeci

mal di denti? VIA MAL

FATTI UN COLPO DA LEONE CON LA NUOVA PARTNER. 305 PARTNER PEUGEOT. SERIE SPECIALE LIMITATA.

# In bilico fra il negoziato e il massacro

## Disimpegno a Beirut con truppe USA?

**Notro servizio**  
**WASHINGTON** — Il presidente degli Stati Uniti potrebbe accettare in principio una proposta del governo libanese di contribuire con truppe americane ad una forza internazionale, il cui compito sarebbe di scortare in vari paesi arabi i circa 6.000 palestinesi ora circondati nella capitale libanese. Il portavoce della Casa Bianca, parlando dal ranch californiano dove il presidente Reagan passa alcuni giorni di ferie, ha dichiarato testualmente: «In principio, se il governo libanese dovesse richiedere formale la nostra assistenza, noi saremmo disposti a contribuire con unità militari statunitensi ad una tale forza, se necessaria per mantenere la pace per un breve periodo».

Speakes, sottolineando che non era stato ancora raggiunto nessun accordo definitivo, ha precisato che la missione specifica della forza USA sarebbe di aiutare l'esercito libanese a garantire l'evacuazione ordinata e pacifica dei palestinesi armati dal settore occidentale di Beirut. L'eventuale forza internazionale, ha spiegato il funzionario, va distinta dalla «forza multinazionale» chiesta precedentemente da Israele per sostituire le forze dell'Onu stazionate nel sud del Libano. Ogni presenza americana, ha aggiunto, «sarebbe limitata sia per il numero delle truppe che per il tempo che resterebbero nella zona di Beirut». Un alto funzionario ha avuto un limite di 30 giorni all'eventuale pre-

## Dialogo, ma con polemica, tra Mosca e i paesi arabi

I colloqui di una delegazione della Lega con Gromiko - La «TASS» polemizza con la tesi di un insufficiente aiuto sovietico - Nuovo avvertimento agli USA

**Dal nostro corrispondente**  
**MOSCA** — È dimostrato dall'esperienza storica: solo un accordo generale e non la politica dei bastoni dei dikat e degli accordi separati può dare la pace ai popoli del Medio Oriente: così l'organo del PCUS sintetizzava un ampio editoriale che, di fatto, rilancia l'idea di una conferenza internazionale con la partecipazione dell'Unione Sovietica e ribadisce tutti i capisaldi della tradizionale politica medio orientale dell'URSS.

Novità sostanziali è arduo coglierne. Più significativo sembra il fatto che l'autorevole editoriale veda la luce in questo particolare frangente, mentre ancora — da un lato — procede l'occupazione israeliana di una buona parte del Libano e mentre — dall'altro — si fanno più acute le proteste dell'opinione pubblica mondiale, dei governi europei, del movimento dei non allineati, all'interno dello Stato di Israele.

### Il Cremlino si muove

È dunque un supporto di una multilaterale azione politico-diplomatica che il Cremlino sta sviluppando in stretta connessione con il lento sviluppo di una vasta area internazionale che — tra incertezze, paure, ambiguità — sta tuttavia prendendo coscienza del pericolo rappresentato dalla linea attuale del governo israeliano e dei settori dello staff reagiano che continuano a lasciar fare a Tel Aviv il bello e il cattivo tempo.

Mentre la «TASS» — forse forzando un po' i contorni della realtà — si riferisce della crescente protesta dell'opinione pubblica in Occidente, «alcuni pochi giorni dagli incontri moscoviti di re Hussein di Giordania, e il fatto dell'arrivo nella capitale sovietica di

una delegazione della Lega araba. Non meno interessante è significativa è la sua composizione: il ministro degli Esteri del Kuwait, Sabah Al-Ahmad, il ministro degli Esteri marocchino, Mohammed Bueceta e Faruk Khaddumi capo del dipartimento politico dell'Olp. Ad essi, a tutto il mondo arabo, Andrei Gromiko ha ribadito che l'Unione Sovietica «sta indirizzando i suoi atti concreti e sta usando del suo peso e della sua influenza internazionale per impedire un eccidio di massa a Beirut e per costringere l'aggressore a lasciare il Libano», e non ha rinunciato a sottolineare che «mal come in questa situazione si richiede, ai paesi e popoli arabi, unità e coesione».

È esplicito richiamo alla esigenza che ciascuno assuma la propria parte di responsabilità e il diritto segno — nonostante il comunicato finale parli di «atmosfera amichevole e concreta dei colloqui» — ci deve essere stato uno scambio di opinioni piuttosto vivace. Mosca aveva respinto ripetutamente, nei giorni scorsi — attraverso la «TASS» — sia la tesi di un insufficiente aiuto sovietico ai combattenti palestinesi e all'esercito siriano, sia la tesi di una inferiorità tecnica delle armi sovietiche rispetto al potenziale militare messo in mostra dall'esercito israeliano sottolineando, in particolare, che l'efficacia dei suoi missili terra-aria non era affatto messa in discussione dall'esito della battaglia della Bekaa. Ciò per due ordini di motivi: perché Israele ha minimizzato le sue perdite che sono invece risultate molto ingenti, e perché la distruzione al suolo di una parte delle postazioni missilistiche di fabbricazione sovietica ha potuto essere effettuata solo in virtù di una inferiorità tecnica dei missili israeliani, e di disposizione dei distaccamenti avanzati siriani. A prescindere dai contenuti tecnici delle repliche sovietiche, sem-

### La «Pravda» accusa

I capisaldi dell'analisi di Mosca restano fermi: obiettivo di Tel Aviv e Washington è distruggere l'Olp, installare a Beirut un governo «obbediente», cacciare i siriani dal territorio libanese dove sono insediati su mandato della Lega araba. Non è che da ripetere e la «Pravda» lo fa energicamente — e la netta opposizione di Mosca a tutti e tre gli obiettivi. Ma il punto più importante dell'editoriale sembra essere l'insistenza con cui viene sottolineato il «carattere antisovietico» dell'alleanza americano-israeliana, il fatto che l'azione di Tel Aviv «è chiaramente diretta contro l'Unione Sovietica» e la constatazione dei rischi di «pericoloso confronto nell'arena internazionale» che sono prodotti «in modo crescente» da un «piccolo paese come Israele».

Un altro avvertimento inviato al di là dell'Oceano, al «grande paese» che può avere interesse, almeno ora, a fermare l'attacco finale a Beirut.

Giulietto Chiesa

## Larga maggioranza alla relazione Spinelli

# Il Parlamento Europeo dà il via alla riforma istituzionale

Approvate le linee del progetto per cambiare i trattati comunitari - De Pasquale: l'integrazione deve progredire in tutti i campi

Dal nostro inviato

**STRASBURGO** — Faticosamente ma con sempre maggiore convinzione, l'Europa comunitaria darà le strutture rispondenti all'esigenza di superare — come ha detto ieri Altiero Spinelli al Parlamento Europeo — «la contraddizione profonda fra quel che dovremmo fare e quel che siamo capaci di fare». L'Assemblea ha approvato ieri a larghissima maggioranza la relazione svolta da Spinelli, indipendente eletto nelle liste del Pci, e la risoluzione sugli orientamenti generali già approvati dalla Commissione istituzionale per la riforma dei trattati costitutivi della Comunità.

Una delle realizzazioni della riforma istituzionale della Comunità è un altro importante successo della lunga azione intrapresa da Spinelli con il pieno appoggio dei comunisti italiani per fare uscire la Comunità dalla crisi che la travaglia. Il primo successo si era avuto un anno fa quando 180 parlamentari di ogni tendenza politica raggruppati nel Club del Coccodrillo avevano ottenuto dal Parlamento la costituzione di una commissione istituzionale incaricata di studiare la riforma dei trattati.

La prospettiva sulla quale si lavora è quella di una profonda evoluzione della Comunità europea, di una sua maggiore integrazione economica e politica, della realizzazione di una vera e propria unione europea. Punto chiave per sbloccare la crisi attuale è la riforma delle istituzioni (Commissione, Consiglio, Parlamento) creando un effettivo equilibrio di forze e competenze, secondo il principio dell'attuale deformazione a favore del Consiglio.

La Commissione dovrebbe diventare un organo reale, ma non certo per imporre il suo punto di vista e il Parlamento diventerebbe organo di una stessa struttura legislativa funzionante sulla base delle proposte della Commissione o di proprie iniziative. Al Parlamento, in questo contesto, spetterebbe anche il compito di controllo politico sull'esecutivo.

La riforma delle istituzioni tuttavia deve essere uno strumento sia per migliorare gli attuali rapporti all'interno della Comunità, sia per assicurare il ruolo della Comunità sulla scena politica mondiale. «Per decenni — ha detto Spinelli — abbiamo lasciato che nella politica internazionale le responsabilità dominanti del nostro destino restassero nelle mani del grande alleato americano, riservando a noi europei un ruolo ausiliario, ma questa comoda abitudine ora non è più possibile. Si tratta, secondo Spinelli, di responsabilità che concernono il nostro contributo alla pace, alla sicurezza, alla correttezza e fruttuosa gestione delle alleanze, alla libertà del commercio internazionale, alla stabilità monetaria, ad un nuovo ordine economico mondiale.

Ma si tratta anche di affrontare i problemi economici e sociali, e di rispondere a quelli degli anni '60, per i quali la Comunità non ha né le necessarie competenze né istituzioni adeguate: disoccupazione, inflazione, alti costi dell'energia, rigidità strutturali, competitività debole sul mercato mondiale, squilibri regionali acuti, aggravamento della crisi ecologica e della qualità della vita. Di fronte a questi problemi, la Commissione, dice Spinelli, «promette grandi programmi e poi non osa nemmeno formularli». Il Consiglio europeo intravede e indica grandi obiettivi e lascia poi che i Consigli dei ministri specializzati li discutano nelle logiche nazionali. Il Parlamento «votolamente grandi risoluzioni», ma deve poi rassegnarsi a vederle non scollate e non realizzate. Questo è il circolo vizioso che va spezzato per costruire l'Europa della seconda generazione.

Motivando il voto favorevole dei comunisti italiani ed appoggiati, il compagno De Pasquale ha rilevato che «nella risoluzione viene affermata con chiarezza la necessità che il processo di integrazione dell'Europa progreda congiuntamente su tutti i campi, da quello politico a quello economico e sociale a quello culturale. Secondo De Pasquale, l'idea della risoluzione si distacca dunque nettamente e positivamente da tante altre proposte tutte parziali ed uguali, come ad esempio il progetto Genscher-Colombo o il memorandum del governo francese. Queste diverse proposte tuttavia, anche se deboli e insufficienti, dimostrano che l'esigenza di fare qualcosa per uscire dalla paralisi viene avvertita anche nelle sedi più remote al cambiamento. Si tratta quindi di una esigenza oggettiva storicamente maturata».

Il nuovo progetto di unione europea dovrebbe essere pronto nel giugno del 1984 e dovrà andare all'esame dei parlamentari nazionali proprio mentre avverranno le elezioni del nuovo Parlamento europeo.

Arturo Bariloffi

### Margaret Thatcher oggi a Roma per le consultazioni anglo-italiane

**ROMA** — Il primo ministro britannico Margaret Thatcher sarà oggi a Roma per le consuete consultazioni semestrali fra i capi di governo italiano e britannico. I colloqui si svolgeranno a Palazzo Chigi, e la visita della signora Thatcher si concluderà in serata con un pranzo a Villa Madama offerto da Spadolini.

Uno dei primi temi del colloquio, sarà l'informazione di Spadolini alla Thatcher sul suo viaggio in Spagna, e sulle ragioni suscitate a Madrid dalle decisioni del consiglio europeo sui tempi dell'ingresso della Spagna nella CEE. All'ordine del giorno, evidentemente, le conseguenze del conflitto nelle Falkland sulle alleanze dell'Occidente in America Latina. Ultime, ma non per importanza, è l'argomento di un rapporto attuale, quello della guerra in Libano.

### Il governo greco affronta le linee economiche per uscire dalla crisi

**ATENE** — Il governo socialista greco si accinge ad affrontare i difficili problemi dell'economia in un paese in cui il tasso di inflazione annuo è del 25 per cento, la disoccupazione è in aumento, il deficit della bilancia dei pagamenti si aggira. Durante una riunione del governo di recente rimpiuto, il premier Andreas Papandreu ha detto che il nuovo gabinetto si pone come priorità la soluzione dei problemi economici e sociali. «Questo nuovo governo, rafforzato e organizzato secondo logica dopo l'esperienza di otto mesi al potere — ha detto Papandreu — è ora in grado di affrontare le difficoltà economiche». Il premier socialista ha ammonito chetata la stasi degli investimenti, «ci vorrà tempo per giungere ad uno sviluppo che regga sui propri piedi», ed ha chiesto ai lavoratori di non avanzare richieste irragionevoli.

## Nahum Goldman: uno Stato per i palestinesi



**PARIGI** — «L'invasione del Libano, con la ferocia che l'ha caratterizzata, approfondirà il fossato fra ebrei ed arabi»: così afferma il presidente onorario del Congresso ebraico mondiale, Nahum Goldman, in un articolo scritto per la rivista di lingua araba «Hawiyat silyassiah» («Cronache politiche»). Goldman avverte che «la soluzione del conflitto arabo-israeliano deve avvenire con la partecipazione dei due grandi e la partecipazione dei paesi europei... Essa dovrà tendere alla garanzia e alla sicurezza di Israele, consentendo contemporaneamente ai palestinesi di scegliere il proprio futuro o creando uno Stato indipendente o all'interno della Giordania, lasciando la libertà alle parti interessate di determinare le loro frontiere definitive».

Secondo Goldman, è impossibile imporre con la forza a oltre cento milioni di arabi l'esistenza dello Stato ebraico. «Ma una volta raggiunta la pace — egli aggiunge — sarà possibile, col passare degli anni, creare una confederazione economica in seno alla quale coopererebbero Israele, la Giordania e l'entità che avranno scelto i palestinesi». Nahum Goldman, una delle più prestigiose personalità del mondo ebraico, si è sempre pronunciato per i diritti del popolo palestinese; alcuni giorni fa, insieme ad altre due personalità ebraiche, ha lanciato un appello per la fine immediata del massacro in Libano e l'avvio di negoziati «di riconciliazione» fra Israele ed OLP.

**NELLA FOTO:** Nahum Goldman.

**La «sinistra» per Israele contro l'attacco a Beirut ovest**  
**ROMA** — Il comitato «la sinistra per Israele» ha inviato all'ambasciata di Tel Aviv in Italia il seguente telegramma: «Di fronte all'alternarsi delle notizie su Beirut, chiediamo al governo israeliano di evitare comunque l'attacco dell'esercito e di portare avanti le trattative per evitare ulteriori spargimenti di sangue da ambo le parti ed il coinvolgimento della popolazione civile».

La «sinistra per Israele», ha anche chiesto, con un altro telegramma, che l'Unione delle comunità israelitiche compia nel senso anzidetto un opportuno e urgente intervento presso l'ambasciata israeliana.

## Per il Libano il Vaticano auspica una «guida stabile»

Al di là della tragedia in atto, già si guarda alle prossime elezioni presidenziali I rischi di una possibile spartizione e la candidatura di Raymond Eddé

**CITTÀ DEL VATICANO** — La Santa Sede sta intensificando i suoi sforzi per favorire una soluzione che salvaguardi il Libano da una spartizione e garantisca una patria ai palestinesi. Per la diplomazia vaticana una possibilità è costituita dall'esigenza di prospettare una soluzione stabile alla guida dello Stato libanese. Si tratta ovviamente di una possibilità, ben oltre alla tragedia in questi giorni.

Ma certo nell'unico paese mediorientale dove circa la metà della popolazione è cristiana, la Santa Sede conta di poter giocare un ruolo e in questa direzione si muove. Il mandato presidenziale di Elias Sarkis scade il 23 settembre 1982. Ma, in base alla Costituzione, il presidente della Camera, Kamal Al Assaad, può convocare i deputati sin dal prossimo 23 luglio per eleggere il nuovo presidente della Repubblica.

Kamal Al Assaad ha, però, dichiarato che mai convocherà il Parlamento «finché perdurerà l'occupazione israeliana». Occorre, perciò, creare al più presto le condizioni perché l'elezione del nuovo presidente sia anche l'occasione per raggiungere una soluzione di compromesso. Le questioni libanesi e palestinesi — ha affermato di recente Giuseppe Paolo II — sono inseparabili e dalla loro giusta soluzione dipende anche il futuro assetto di tutta l'area mediorientale. Ecco

perché il Papa, più di ogni altro cristiano, si è preoccupato inequivocabilmente a favore della sovranità, integrità territoriale, unità e indipendenza del Libano ed a sostegno del diritto dei palestinesi ad avere una patria vera e propria.

Si tratta di una linea costante per la S. Sede, che è divenuta molto esplicita con Paolo VI, il quale vedeva in un Libano democratico e pluralista il modello di Stato capace di accogliere fedi religiose e ideologie diverse. L'invasione israeliana invece rappresenta per la S. Sede l'attuazione di un disegno politico, risalente a Ben Gurion, che prevede l'eliminazione di un Libano pluralista nei suoi attuali confini territoriali per sostituirlo con un piccolo «Stato cristiano» alleato di Israele. In Vaticano viene, a Ben Gurion, che prevede l'eliminazione di un Libano pluralista nei suoi attuali confini territoriali per sostituirlo con un piccolo «Stato cristiano» alleato di Israele.

Ed è, che vive a Parigi in una sede di volontario esilio dal 1976, è un maronita ma riscuote ampi consensi tra i libanesi; egli denuncia — sulla rivista araba «Al-majala», che esce a Londra — il disegno di Israele che tende a «ridurre a fatto del Libano un'altra Cipro»; favorendo la creazione di «un piccolo Stato cristiano». È questa, secondo Eddé, «la prima tappa perché Israele domini il mondo arabo». Eddé rileva poi che l'esercito invasore è quello israeliano, poiché le forze siriane si trovano nel Libano, sin dall'ottobre 1976, su

richiesta del presidente della Repubblica libanese che è anche capo delle forze armate, mentre quelle palestinesi si trovano nel Libano in forza dell'accordo del Cairo del 1969 che, tra l'altro, Eddé a suo tempo contò insieme ad altri cinque deputati. Egli rivolge, perciò, un appello perché siano rispettate le decisioni dell'Onu circa il ritiro di Isra e da Libano il cui destino non è più nelle mani dei libanesi. Dopo aver rilevato che l'Arabia Saudita può svolgere un ruolo importante per salvare il Libano, Eddé propone che al posto dei reparti siriani della Forza araba di dissuasione ci sia una forza multinazionale «arabo-europea» o soltanto «araba» composta da Arabia Saudita, Tunisia, Algeria, Marocco, Egitto, Sudan; di essa non devono far parte gli Usa, per evitare interventi del tipo palestinesi potrebbero restare nel Libano come organizzazione politica, ma non armati.

Nel prossimo giorno Eddé dovrebbe arrivare a Roma, per evitare contatti prima di tutto in Vaticano, a favore di segreteria di Stato, ma anche con personalità del mondo politico italiano. Il delegato della S. Sede a New York, mons. Pio Laghi, ha avuto intanto frequenti contatti con Wilson, rappresentante personale di Reagan in Vaticano.

Alceste Santini

### Un appello di solidarietà con i palestinesi

**ROMA** — Una campagna di solidarietà con il popolo palestinese è stata lanciata da un gruppo di organizzazioni e personalità, fra cui la Comunità di San Paolo, la Lega per i diritti dei popoli, «Com-Nuovi tempi», «Mediterranea democratica», la comunità valdese, la redazione di «Rocce di Asolo», Giovanni Franzoni, Tullio Vinay, Ettore Masina, Giovanni Baget Bozzo, Ernesto Balducci ed altri. In particolare si sollecita: il riconoscimento dell'Olp da parte del governo italiano come unico e legittimo rappresentante del popolo palestinese; la sensibilizzazione politica a favore dei palestinesi; il riconoscimento per i prigionieri palestinesi in Libano dei diritti garantiti dalla convenzione di Ginevra; la garanzia di incolumità per i palestinesi e dirigenti dell'Olp in Italia; la raccolta di fondi per acquistare strumenti per un ospedale da campo.

### L'invasione condannata da Pym e Mojsov

**BELGRADO** — L'invasione israeliana del Libano e l'assedio di Beirut ovest sono stati condannati dai ministri degli Esteri della Gran Bretagna, Francis Pym, e della Jugoslavia, Lazar Mojsov. Il ministro Pym si trova in visita ufficiale a Belgrado, dove ha affermato la volontà di «recapitare i legami di amicizia già saldi» fra i due paesi.

Nel corso di un pranzo ufficiale, i due ministri hanno parlato — nei rispettivi brindisi — della drammatica situazione nel Libano. Francis Pym ha definito «ingiustificabile» la invasione israeliana ed ha riaffermato il diritto dei palestinesi all'autodeterminazione. A sua volta il ministro jugoslavo, Mojsov, ha rilevato «la grande responsabilità storica dei paesi e forze che hanno reso possibile la costante politica di aggressione di Israele, che la difendono ed, anche la ricompensano».

### Aiuti UNICEF per l'infanzia nel Libano

**ROMA** — Il governo italiano ha stanziato 250 milioni di lire per il programma di aiuti a favore dell'infanzia libanese lanciato dall'UNICEF (fondo dell'Onu per l'infanzia). Secondo un drammatico bilancio reso noto dall'UNICEF sono almeno novemilamila i bambini coinvolti dall'invasione israeliana nel Libano, di cui 450 mila soltanto nei quartieri e nei suburbi della zona occidentale di Beirut.

I primi aiuti dell'UNICEF sono arrivati a Beirut ovest nei giorni scorsi con due convogli di trenta camion che sono riusciti a superare tutti i posti di blocco; ora però il blocco totale imposto dagli israeliani rischia di impedire il passaggio degli ulteriori aiuti. Medicinali, attrezzature per la potabilizzazione dell'acqua, alimenti ad alto valore nutritivo, tende e coperte sono i principali elementi di soccorso.

### Attentati a New York ai consolati di Francia e Libano

**NEW YORK** — Due ordigni sono esplosi la scorsa notte davanti alle sedi dei consolati di Francia e del Libano a New York causando lievi danni e nessun ferito. Le esplosioni sono non avvenute quasi contemporaneamente davanti ai due edifici, situati a meno di un isolato di distanza l'uno dall'altro, nel quartiere di Manhattan.

Uno sconosciuto ha successivamente telefonato ad organi di informazione affermando che gli attentati erano opera della «Lega di difesa ebraica». Ma un portavoce della lega ha negato ogni responsabilità pur preannunciando una intensificazione in futuro di azioni di questo tipo contro i paesi che appoggiano l'Olp.

## Per tre giorni Mitterrand in visita ufficiale da oggi in Ungheria

**BUDAPEST** — Il presidente della Repubblica francese François Mitterrand giunge oggi in visita ufficiale in Ungheria. È la prima volta che a Budapest in forma ufficiale, l'Ungheria, inoltre, il primo Paese dell'Est che il socialista Mitterrand visita nella veste di rege sui propri piedi, ed ha chiesto ai lavoratori di non avanzare richieste irragionevoli.

Impedire di essere amici. A suo parere non bisogna coltivare le differenze, ma cercare ciò che unisce. Ha voluto, infine, sottolineare che viene in Ungheria come amico del popolo ungherese in cui vede grandi tradizioni che non possono essere sostituite da nessuno».

Sia l'Ungheria che la Francia, nonostante il grande sviluppo degli ultimi sei anni, avvertono la scarsa consistenza delle loro relazioni culturali, scientifiche e commerciali. L'anno scorso l'export ungherese verso la Francia è stato di 140,3 milioni di dollari e quello francese verso l'Ungheria di 230 milioni di dollari. Budapest vende prodotti alimentari, generi di abbigliamento, prodotti chimici ed importava macchinari agricoli, prodotti tessili e chimici. La Francia assorbe appena il 0,25% del volume del commercio estero ungherese e, a sua volta, l'Ungheria solo lo 0,19% quello francese. Nonostante la limitazione CEE non poche possibilità esistono per incrementare l'export ungherese in Francia. Così, per la Francia, possono sensibilmente aumentare collaborazioni, cooperazioni, società miste verso mercati terzi. Sia Budapest che Parigi intendono impegnarsi a fondo per uno allargamento degli scambi e del commercio in molti settori.

Budapest ci si attende molto dalla visita di Mitterrand e non solo sul piano delle relazioni bilaterali. Il presidente francese è considerato un amico particolare dell'Ungheria. Si ricorda che nel '76 fu in visita come segretario generale del Partito Socialista francese, che nel '78 si incontrò a Parigi con il leader magiaro Kádár, che in diverse occasioni ha manifestato stima ed apprezzamento per l'Ungheria. Insomma, sia nei più qualificati commenti ungheresi, come in diversi passi della già citata intervista di Mitterrand al giornale ufficiale del POSU sembra di poter leggere un promettente sviluppo dei rapporti economici e politici.

## Ghotbzadeh sotto processo da domenica prossima a Teheran

**TEHERAN** — È stata completata a Teheran l'istruttoria del processo a carico dell'ex ministro degli Esteri Sadegh Ghotbzadeh, arrestato lo scorso aprile sotto l'accusa di cospirazione contro il regime islamico dell'Ayatollah Khomeini. Nel darne notizia il giudice

istruttore della procura militare, l'odiatissimo Atabaki, ha reso noto che il processo contro Ghotbzadeh e altri 12 imputati di «stentata sovversione contro la repubblica islamica» comincerà domenica prossima. Ghotbzadeh è ufficialmente accusato di essere il capo dei colpi-

istato Fulgeri

# Il governo domani al Senato Netta presa di posizione CGIL

una amputazione delle conquiste dei lavoratori. E su questo che discutono anche i partiti della maggioranza, in un momento in cui è in gioco la sorte stessa del governo. La Direzione socialista ne ha parlato ieri sera. Tornerà a riunirsi questa mattina, per approvare, infine, un documento di politica economica. Sulla bozza di questo documento, preparata da Francesco Forte, sono sorti dei dissensi: in questa bozza viene proposta infatti la contestualità e la contemporaneità della trattativa e del costo del lavoro, sia sui contratti di lavoro, sia sulle eventuali modifiche che riguardano il costo del lavoro. Questa tesi (la tesi della contestualità, dei due «avvisi contemporanei» della trattativa) è stata respinta dal segretario De Michelis. Nettamente contrari sono stati invece il segretario aggiunto della CGIL, Marianetti (sembra anche a nome di Benvenuto) Francesco De Martino e Riccardo Lombardi. Alcuni dirigenti socialisti hanno fatto notare che nella «bozza Forte» è già evidente un passo indietro rispetto alle posizioni sostenute dai socialisti, in contraddittorio con i ministri De Michelis e De Michelis. Il Consiglio dei ministri di mercoledì scorso. Su questi punti il PSI dovrà decidere domani, a poche ore di distanza

dalla riunione della Direzione democristiana. Ma veniamo alla presa di posizione dell'esecutivo della CGIL, che oggi sarà riassunta in un documento della segreteria della Confederazione. Essa si fonda su questi punti: 1) prima di tutto, conferma che il sindacato considera un «obiettivo politico essenziale» quello di aprire e di portare sollecitamente a termine le vertenze contrattuali. «In questo senso», afferma la CGIL, «va superata il ricatto della Confindustria sulla scala mobile, e non è accettabile la denuncia da parte dell'Intersindacato dell'accordo sulla contingenza». 2) una trattativa sulla struttura del salario e del costo del lavoro non limitata ai temi indicati dai sindacati (gestione del mercato del lavoro, ecc.) deve essere scartata, perché ciò avrebbe il significato di «bloccare le trattative contrattuali» e di colpire il potere degli organismi dei lavoratori. 3) il governo è chiamato, su questo terreno, a dare prova della sua volontà di confrontarsi con le forze sociali; esso è «direttamente interessato» perché le aziende pubbliche sono investite dal problema. 4) infine, afferma la CGIL, dopo la conclusione delle vertenze contrattuali, va avviata una trattativa «per la riforma della struttura del salario e del costo del lavoro». Le proposte dovranno essere presentate alla base sindacale e discusse con i lavoratori. Il sindacato interviene, dunque, in un contesto politico e sociale che riguarda il suo ruolo, la sua forza effettiva, oltre che gli indirizzi di politica economica. La DC ha finora prestato orecchio alle esigenze della Confindustria, anche se al suo interno sono emerse negli ultimi giorni preoccupazioni e riserve di fronte al rischio di schiacciamento. Lasciano evidentemente la prima mossa a Spadolini. Craxi, parlando ieri sera alla Direzione del PSI, ha detto che il suo partito non si nega ad «azioni riequilibratrici coerenti», ma ciò tuttavia presuppone che vengano eliminati, nel pentapartito, i «fattori di logoramento e di scontro». Il problema che la segreteria socialista solleva con sempre maggiore insistenza resta quello del rapporto con la DC. L'attiro tra i due partiti è provocato dalla «grinta di De Mita».

partenza eventuale dei palestinesi dal Libano. Khaddumi faceva indirettamente riferimento anche al piano americano per l'invio di reparti di marines USA nel Libano per «proteggere la libertà dei palestinesi da Beirut», nel quadro di una forza internazionale cui, secondo il ministro israeliano, dovrebbe partecipare anche la Francia. Il ministro degli esteri francese Chysson ha tuttavia smentito decisamente una qualsiasi adesione della Francia non solo al piano americano, ma al principio stesso di una forza tampone unicamente franco-americana. La formula che ha usato Chysson resta quella di «una forza libanese appoggiata da una forza internazionale cui, secondo la definizione del suo mandato da parte delle Nazioni Unite. Per questo il ministro degli esteri francese (che aveva appena comunicato all'assemblea nazionale che l'OLP «ha accettato il passaggio dello stadio armato a quello politico») ha insistito sugli sforzi intrapresi da Parigi nella ricerca di una soluzione capace di garantire la sopravvivenza politica dell'OLP, considerata come l'interlocutore più qualificato per negoziare il reciproco riconoscimento di israeliani e palestinesi. Chysson ha preannunciato che il piano franco-egiziano sarà oggetto nelle prossime 24 ore di un progetto di risoluzione dell'ONU. Tornando al colloquio Colombo-Khaddumi, che si è protratto per una ora, il ministro italiano ha insistito sulla necessità di evitare un dramma per quanto riguarda la sorte della città di Beirut. Khaddumi ha dichiarato che i palestinesi «resteranno fino alla fine e, se il generale Sharon vorrà entrare a Beirut, dovrà pagare un prezzo che non si immagina neppure». Secondo

contrato il leader palestinese. Come si sa, la visita di Arafat ha provocato aspre reazioni in Israele, dove il deputato è stato addirittura accusato di «tradimento». Nella sua intervista, Arafat nega energicamente che «cacciare gli ebrei in mare sia una frase che abbia mai trovato posto nel vocabolario palestinese»: questa è una delle più grandi menzogne — ha detto il

leader dell'OLP — e nessun palestinese ha mai proferito questa grande bugia. Arafat ha detto che niente potrebbe convincerlo che Israele, «questo paese intelligente», possa mai credere a simili menzogne. Arafat non ha detto a chiare lettere che l'OLP riconosce l'esistenza di Israele, ma ha ricordato di aver accettato formule proposte da terzi che garanti-

vano il diritto di tutte le nazioni, compreso Israele, alla pace e alla sicurezza. Arafat ha aggiunto di continuare a preferire uno Stato arabo-ebraico in tutta la Palestina, ma non ha respinto l'idea di uno Stato palestinese in territori sgomberati da Israele. Tutto il tono dell'intervista, la prima di Arafat a un giornale israeliano, è stato improntato a distensione e cordialità.

## Khaddumi incontra Colombo a Parigi

Khaddumi, gli israeliani «anche se hanno occupato parte del Libano, non hanno raggiunto quelli che erano i loro obiettivi politici». L'esponente dell'OLP ha confermato a Colombo che i palestinesi sono pronti ad uscire da Beirut «ad alcune condizioni»; richiesto quali siano queste condizioni ha ricordato la proposta dell'OLP per un disimpegno degli israeliani e del palestinesi con l'intervento di una forza dell'ONU e con un successivo accordo fra OLP e governo libanese per definire la futura presenza palestinese nel paese. Khaddumi ha insistito sulla necessità di «garanzie internazionali».

In particolare sulla iniziativa francese, Khaddumi ha dato un giudizio positivo per quanto riguarda il disimpegno dei palestinesi dal Libano. «Stiamo negoziando — ha detto — i dettagli riguardanti queste proposte con il governo legittimo del Libano. Siamo venuti a Beirut — ha aggiunto — per difendere i nostri campi di rifugiati contro le aggressioni; ce ne saremo sufficienti a garantire la protezione per i rifugiati, non vi sarà più alcuna necessità di mantenere combattenti palestinesi armati né a Beirut né intorno ai campi. Ma — ha aggiunto — ogni volta che nel negoziato si sono presentati interessi di protezione francese nei settori tessile, calzaturiero e siderurgico, c'è anche il problema dello sviluppo di una tecnolo-

gi europea del futuro cui la Francia tiene particolarmente. Spiega a Parigi che l'Italia abbia preferito la Boeing anziché entrare nella coproduzione dell'Airbus. Ritorna comunque quel discorso sulla sensibilità italiana alle pressioni di Washington già emerso ieri sul Medio Oriente e sul gasdotto che Parigi crede di osservare, anche, nel settore dei reattori nucleari (l'Italia preferisce la Westinghouse ad analoghe industrie francesi).



PARIGI — Pertini, commosso, rende omaggio alla tomba di Piero Gobetti

rand ha anche detto che il quadro europeo è quello nel quale noi dobbiamo cercare di sormontare le nostre difficoltà immediate e definire nuove solidarietà. E in seno all'Europa che noi dobbiamo operare.

Franco Fabiani

## Smentita una frase attribuita a Pertini

ROMA — Il segretario generale della presidenza della Repubblica ha emesso ieri il seguente comunicato: «Il presidente della Repubblica, appreso a Parigi di pretese dichiarazioni attribuitegli dalla stampa sugli uomini politici italiani, le smentisce formalmente: il suo pensiero è stato palesemente travisato. L'amentita si riferisce a una frase attribuita dalla stampa francese a Pertini che ha detto dei politici italiani: «Disgraziatamente ce ne sono tra loro alcuni che dovrebbero essere in prigione, non al potere».

## Bombe su Beirut: il negoziato è nel caos

libanesi; da parte francese si è invece dichiarato che ogni soluzione dovrà essere negoziata fra tutte le parti ed avere l'assenso dell'OLP e del presidente dell'ONU. Da parte sua una fonte del Dipartimento informazioni dell'OLP ha definito «ridicolose» le informazioni di fonte israeliana, dicendo che la sesta flotta USA è quella di uno Stato che ha partecipato ai massacri del popolo libanese e palestinese. Poche ore prima al Cairo il ministro degli Esteri Kamal Hassan Ali, dopo un colloquio con l'ambasciatore americano, aveva dato l'accordo come già concluso. A sua volta Philip Habib, che ha incontrato lunedì sera Sharon a Beirut ed è lo ha invitato a «pazientare» — ha detto che il principio dello sgombero dei palestinesi da Beirut è già acquisito e che si sta discutendo sulle modalità.



TINO — Una bambina palestinese, con il fratellino in braccio, si aggira tra le macerie del campo distrutto dai bombardamenti

razzati israeliani hanno raggiunto anche il porto, chiedendo l'ultimo — e più rischioso, per i franchi tiratori — passaggio fra le due Beirut. Le conseguenze si sono fatte sentire subito. Ieri mattina gli israeliani hanno impedito il transito a due auto della Croce rossa internazionale che portavano un po' di provviste per il personale della stessa CRF; hanno bloccato otto medici dell'ospedale americano che si erano recati a est a trovare i familiari e al qua-

li è stato vietato di tornare nel settore occidentale, ed hanno impedito il transito di quattordici autocarri carichi di verdure e legumi al chiaro e di nuovo intento di affamare la popolazione civile, composta ormai in gran parte da anziani, donne e bambini.

## L'Italia, l'Europa e l'alleanza americana

se ostilità americana. La sua mozione mediatica è propiziata da tutta l'autorità presidenziale, ha trovato all'ONU il voto degli Stati Uniti. Gli inviti del presidente Mitterrand sono stati messi letteralmente all'angolo. A Parigi, sentendo dire di togliersi i piedi e di non intralciare il governo americano. In tutti questi casi gli interessi in gioco sono troppo importanti perché le arrendevolezza possano rivelarsi proficue. Sappiamo che a questo punto ci sarà chi ci accusa di essere «antiamericani». È una demagogia insulsa. C'è politica e politica anche in America: sono gli americani i primi a scriverci e a dirci che il loro è un incontro in forma privata. E ora i nostri si trovano di fronte a una scelta per la quale l'Eliseo aveva già deciso in senso negativo. Poco dopo le 17 il presidente è tornato ad incontrarsi a quattro occhi, per più di un'ora, con Mitterrand mentre Colombo e Chysson hanno continuato l'esame dei problemi internazionali più brucianti con particolare attenzione al dramma del Libano, ai rapporti Est-Ovest e

«colombe» ne volano poche attorno a questa Casa Bianca. Sono i «falchi» ormai a scambiarci tra loro micidiali colpi di rostrò. Anche ogni ombra di consenso bipartitico alla politica estera reagiana è venuta meno. Il recente convegno del partito democratico ha fatto proprie le proposte sul congelamento degli armamenti atomici, come premessa di una loro drastica riduzione. Il partito di opposizione ha così raccolto un suggerimento che è maturato «dal basso», grazie a un movimento di fondo della società americana che non ha precedenti. Qualcosa di analogo accadendo con la proposta di rinuncia al «primo impiego» dell'arma nucleare. Vi è qualcosa che noi ammiriamo profondamente nell'America. Anche nell'America di oggi. Proviamo una sincera ammirazione per la vastità, la serietà di argomenti, il senso di responsabilità, la partecipazione massiccia, la spontanea iniziativa di popolo, la molteplicità di forme innovative che

caratterizzano il grande dibattito sugli armamenti atomici. Vi riconosciamo alcune delle migliori tradizioni nella storia del nostro. Vorremmo che le stesse doti si manifestassero sempre anche in Europa e, soprattutto, in Italia, dove il nostro paese si è visto costretto a ripetere l'imparcità di cifre e argomenti propagandistici avanzati dal Pentagono. Il grande movimento antinucleare americano rimette in discussione molti luoghi comuni delle relazioni internazionali degli ultimi decenni. Vi partecipano non solo le masse di semplici cittadini che abbiamo visto convenire in giugno a New York. Vi si ritrovano molti tra i nomi più celebri dello stesso establishment americano, nomi che una volta parecchi nostri politici e giornalisti citavano come oracoli. Una Europa consapevole dei propri interessi può dunque trovare interlocutori di là dell'Atlantico: naturalmente, purché lo voglia.

## Ma quale Italia ha vinto davvero contro il Brasile?

vostre scemenze? Eh, un momento. Frega a chi compra i giornali. Finché non lo vediamo in mutande su un prato che cancella Diego Maradona, e annulla Zico, il giornalista che scambia improprio con Gentile saggio (Sport) e no) si vengono specializzando da diversi anni; fornisce loro un repertorio inesauribile di sottigliezze, sberleffi, doppi sensi a carico di chiunque, in qualsiasi circostanza, si trovi a fornire un'informazione. Ma, perché, dopo tutto, tanti giornalisti italiani ce l'

hanno tanto con i giocatori italiani? Rissumiamo: perché sono molli, lagnosi, furbi, sanguinari, isterici... In una parola: italiani. La denigrazione nazionale, questo genere di snobismo demagogico, in cui tanti giornalisti (Sport) e no) si vengono specializzando da diversi anni; fornisce loro un repertorio inesauribile di sottigliezze, sberleffi, doppi sensi a carico di chiunque, in qualsiasi circostanza, si trovi a fornire un'informazione. Ma, perché, dopo tutto, tanti giornalisti italiani ce l'

trassero niente: di meglio e ironia il avversario esecrato dalla sventura di essere italiani. Molte «immagini d'Italia», d'accordo, fanno pena. Non tutte. Zoff, Cabrini, Gentile, Orlandi, Collovati, Scirea, Conti, Tardelli, Rossi, Antonagni, Graziani per esempio, ne compongono una fra le più singolari e dignitose. Un'immagine che, alle volte, stranamente, si accende e viene. Voi, per esempio, un'altra. Che non vince mai.

Vittorio Sermonti

## Cappuzzo: «L'Esercito è ora più impegnato nella protezione civile»

NOVARA — L'esercito del nostro paese fa più esercitazioni per la protezione civile in caso di calamità naturali, che per l'altro suo principale compito, cioè la difesa. Lo ha sottolineato il capo di stato maggiore dell'esercito, gen. Cappuzzo, in una conferenza stampa seguita all'operazione «Turbigio '82», realizzata da reparti della regione militare nord-ovest con la simulazione di un terremoto che avrebbe colpito una vasta area tra Vercelli e Novara. Il gen. Cappuzzo ha ancora affermato che l'Esercito attribuisce grande importanza a questo suo compito di contribuire ad una migliore organizzazione e «gestione» della protezione civile e, pur lamentando carenze di mezzi a disposizione delle Forze armate, ha ricordato che già gruppi di militari lavorano a fianco dell'onorevole Zamberletti, e che è in via di costituzione, da parte del ministero della Difesa, una «forza di pronto intervento» per le pubbliche calamità. Commentando le fasi finali dell'operazione «Turbigio», il gen. Cappuzzo ha affermato che essa rappresenta «una dimostrazione dell'efficienza che ha raggiunto l'Esercito nella preparazione per gli interventi di protezione civile».

## Brasile: suicidi e infarti dopo la sconfitta

RIO DE JANEIRO — Un'esplosione di disperazione e di violenza ha colpito il Brasile dopo l'eliminazione della squadra. Le autorità delle maggiori città hanno dato notizia di un elevato aumento dei suicidi e degli atti di vandalismo subito dopo la sconfitta. La polizia di Rio ha reso noto che ieri tre persone si sono uccise dopo la drammatica sfida con gli «azzurri», mentre cinque spettatori sono stati stroncati da collasso cardiaco. Un portavoce ha sottolineato che il bilancio è ancora provvisorio.

## Brasile: suicidi e infarti dopo la sconfitta

RIO DE JANEIRO — Un'esplosione di disperazione e di violenza ha colpito il Brasile dopo l'eliminazione della squadra. Le autorità delle maggiori città hanno dato notizia di un elevato aumento dei suicidi e degli atti di vandalismo subito dopo la sconfitta. La polizia di Rio ha reso noto che ieri tre persone si sono uccise dopo la drammatica sfida con gli «azzurri», mentre cinque spettatori sono stati stroncati da collasso cardiaco. Un portavoce ha sottolineato che il bilancio è ancora provvisorio.

## Navi americane si dirigono verso le coste del Libano?

WASHINGTON — Fonti ufficiali hanno annunciato — secondo quanto riferisce l'agenzia ANSA — che la marina statunitense ha ordinato ad una portaerei e ad altre quattro unità anfibe con a bordo circa 1800 marines di dirigersi verso le coste libanesi, nella eventualità che un contingente statunitense debba essere sbarcato a Beirut. Le fonti hanno aggiunto che tre di tali unità si trovavano nel porto di Taranto, allorché è stato loro ordinato,

domenica scorsa, di porre termine alla visita in corso nel porto italiano e raggiungere le altre unità americane nel Mediterraneo orientale. Le fonti hanno precisato che, 150 chilometri al largo delle coste libanesi, si trova la portaerei «Guam», da 18 mila tonnellate. Le navi che sono partite da Taranto sono le unità da sbarco «Hermitage», «Saginaw» e «Manitowoc». Le fonti hanno aggiunto che nei pressi delle coste libanesi si trova anche la portaerei «Forrestal», con relative unità di scorta.

## Il dissidio con Reagan avvicina Roma e Parigi

Pertini al presidente francese all'ambasciata italiana. Si dice però che Giscard abbia chiesto un incontro in forma privata. E ora Pertini si trova nell'imbarazzo di una scelta per la quale l'Eliseo aveva già deciso in senso negativo. Poco dopo le 17 il presidente è tornato ad incontrarsi a quattro occhi, per più di un'ora, con Mitterrand mentre Colombo e Chysson hanno continuato l'esame dei problemi internazionali più brucianti con particolare attenzione al dramma del Libano, ai rapporti Est-Ovest e

all'irrigidimento americano nelle relazioni economiche con l'Est. In questo quadro i ministri hanno discusso la questione dell'embargo americano sulle forniture per la costruzione del gasdotto euro-sovietico. A questo proposito Colombo ha recapito alcune delle osservazioni avanzate fin dalle prime battute da parte francese. Le decisioni con cui gli Stati Uniti hanno vietato a ditte europee che usano tecnologie americane di mantenere gli impianti press per il gasdotto Siberia-Europa sono state infatti

giudicate in contrasto con lo spirito che aveva animato il recente vertice di Versailles, un vertice che «non ha provocato alcun miglioramento, ma caso mai un peggioramento» nei rapporti economici e monetari tra Europa e USA. Colombo ha detto che le decisioni americane hanno creato un clima di difficoltà che va comunque superata perché la comprensione delle esigenze complessive di ciascuno è indispensabile per la pace. Il ministro degli Esteri italiano tuttavia non è andato oltre nel giudizio riservandosi

**Libri di Base**  
Collana diretta da Tullio De Mauro  
otto sezioni  
per ogni campo di interesse

Direttore  
**EMANUELE MACALUSO**  
Vicedirettore  
**PIERO BORGHINI**  
Direttore responsabile  
Guido Dell'Aquila  
Iscritto Tribunale di Roma  
n. 243 del Registro  
Stampa del Tribunale di Roma  
L'UNITÀ autorizz. a giornale mensile n. 4555.  
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Mellini, 84. Tel. centrali: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255  
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via del Teatro, 18

**LE FESTE: GRANDI OCCASIONI DI INCONTRO POPOLARE GRANDI OCCASIONI PER SVILUPPARE UNA CAMPAGNA DI SOSTEGNO A L'UNITÀ E RINASCITA**

**100 MILA LIRE** un abbonamento a L'UNITÀ e RINASCITA  
**100 PREMI** un grande concorso per i nuovi abbonati e le sezioni

ABBONATI — CERCA NUOVI LETTORI  
La stampa comunista è il mezzo fondamentale per estendere il dialogo tra il PCI e milioni di cittadini

CON L'ABBONAMENTO PUOI VINCERE VIAGGI - LIBRI - MACCHINE FOTOGRAFICHE - PUOI ARREDARE LA TUA SEZIONE E FORNIRLA DI UN MODERNO IMPIANTO DI AMPLIFICAZIONE

AUT. MIN. IN CORSO